GUERIN SPORTIVO
25
SETTIMANALE DI CRITICA E POLITICA SPORTIVA FONDATO NEL 1912 - ANNO LXX N. 25 (393)
23-29 GIUGNO 1982 - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GR II/70 L. 1.500
GERMANIA/RUMMENIGGE
BRASILE/ZICO
ARGENTINA/MARADONA
DAI NOSTRI INVIATI IN SPAGNA 50 PAGINE A COLORI
MUNDIAL 82
Dopo la sbornia del Terzo Mondo
tornano in scena le grandi firme
E LUCEAN
LE STELLE

Serie 20×30 "VIP" - Ginger

Serie 20×20 "RUSTICA" - Londra

Serie 30×30 "PRESTIGE" - Sabbia

Serie 30×30 "PRESTIGE" - Ginger

Serie 20×20 "RUSTICA" - Sabbia

Serie 20×20 "ANTICA" - Autunno

Serie 20×20 "RUSTICA" Fumo di Londra

MONOCOTTURA ANTIGELIVA
EINMALBRAND FROSTSICHER
SINGLE FIRING FROST PROOF
MONOCUISSON ANTIGELIVE

CERAMICA
ARIOSTEA MONO S.p.A.
Via Radici Monte 13
42010 ROTEGLIA (ITALIA)
Tel. 059/851702 - 851688
Telex 511454 ARIOS I
SPONSOR UFFICIALE CAGLIARI CALCIO

Serie 10×30 "LOSANGA" - Sabbia- 20×20 "ANTICA" - Sabbia

INDICE

di **Italo Cucci**

NOI E LA SPAGNA
Ladri no

VIGO. Per le strade di Vigo trovi italiani che ti strattonano e chiedono più amareggiati che irosi: «Ha visto che pena, gli azzurri? Ma è possibile andare avanti così?». Già: mai modo di dire fu più esatto. Sì, è possibile andare avanti così. La pena è grande, la noia è immensa; eppure, mentre scrivo — all'indomani di Italia-Perù — c'è solo un ostacolo da superare, il Camerun. Non l'avrei mai immaginato. Ma, certo, è più demerito della Polonia e del Perù, due «mostri» ridimensionati e caricature di squadre, che dell'Italia, se nel «girone dei dannati» di Vigo s'è visto il peggior calcio del Mundial. L'opinione generale era che gli azzurri sarebbero stati surclassati dai compagni di Boniek e dai prestipedatori del vanesio Tim. E, invece, avete visto, c'è toccato fare i conti con i camerunesi scaltriti dall'ottimo Vincent, l'unico selezionatore — mi pare — che sia riuscito a far miracoli in breve tempo. Quando vidi io il Camerun, a gennaio, in Libia, c'era da restar choccati solo dal fantastico N'Kono. Poche lezioni, e sono entrati nel vivo del calcio quanto è bastato per lasciar la firma in calce al Mundial '82, che resterà negli annali come il Mundial del Terzo Mondo, anche se molto in fretta sono riemersi i valori tradizionali legati ai nomi del Brasile, dell'Argentina, della Germania, dell'Inghilterra. Fra queste squadre, una gode del mio pronostico; la giovane compagine di Ron Greenwood.

FotoOlympia

In questo Paolo Rossi, ritratto mentre dai bordi del campo segue la ripresa di Italia-Perù, è riassunta la vicenda azzurra.

E L'ITALIA? D'accordo, una pena. Salvo quegli accenni di bel gioco nella partita con la Polonia, e quel primo tempo col Perù, siglato dal bellissimo gol di Bruno Conti, che ci fece sperare per un attimo di aver ritrovato il filo argentino. Nel solco della tradizione, un po' di fortuna, l'aiuto dell'arbitro Eschweiler (ma occasionale, frutto della sua incapacità e basta), la generale insipienza degli avversari. Tipo Messico 70. Eppure, c'è chi ci salva la faccia: la Spagna. Sì, proprio la squadra di casa, cui la Jugoslavia — l'avversaria più dura per noi, nelle qualificazioni — deve l'amarezza di oggi. Ecco: noi — nel senso di italiani — non abbiamo motivo d'esser orgogliosi per le esibizioni offerte nel Mundial. Ma nessuno ci può dire: ladri. Agli spagnoli sì. Hanno organizzato (anzi: disorganizzato) un Campionato del Mondo curando soprattutto la possibilità di esser trascinati di peso alla seconda fase dagli arbitri. E così è stato. In maniera vergognosa. Non fece altrettanto l'Inghilterra, nel '66; né l'Argentina, nel '78, nonostante tutto. Così, oggi, mentre assistiamo all'entusiasmo degli spagnoli (giocatori, dirigenti e tifosi) che puntano all'esecuzione del progetto truffaldino di vincere il Mundial 82, ci schieriamo una volta di più dalla parte degli italiani: deboli sì, ladri no. Impreparati, terrorizzati, capaci di errori enormi (mi riferisco anche al tecnico che non ha capito in tempo, tanto per dirne una, il ruolo di Massaro), tecnicamente scarsi. D'accordo. Ma c'è chi ruba: ed è questa la pagina più brutta del Mundial, non quella che abbiamo scritto noi.

AI LETTORI

Gli scioperi in corso — e che hanno già notevolmente pesato sul numero scorso — ci costringono ad improvvisare il giornale proprio nei giorni del Mundial. Ci scuserete, dunque, se proprio nel momento in cui abbiamo rinnovato la rivista siamo costretti, per poter uscire, ad operare una provvisoria riduzione di pagine. In ogni caso, anche in questo «Guerino» troverete una ricchissima documentazione sul Mundial con le foto e i servizi dei nostri inviati.

IN QUESTO NUMERO LEGGERETE ANCHE

GUERIN SPORTIVO — SETTIMANALE DI CRITICA E POLITICA SPORTIVA FONDATO NEL 1912
Anno LXX N. 25 (393) 23-29/6/1982 - L. 1.500 (arr. il doppio) sped. in abbonamento post. gr. II/70
ITALO CUCCI direttore responsabile - **Adalberto Bortolotti** vicedirettore
REDAZIONE: **Domenico Carratelli, Stefano Germano, Claudio Sabattini** (capiservizio), **Gianni Antoniella, Nando Aruffo, Marco Montanari, Stefano Tura.** Guerin Basket: **Aldo Giordani.** Impaginazione: **Gianni Castellani, Piero Pandolfi.** Fotoreporter: **Guido Zucchi.** Segreteria di Redazione: **Sergio Sricchia.**
COLLABORATORI: Orio Bartoli, Pier Paolo Cioni, Gianni Gherardi, Alfio Tofanelli.
COMMENTATORI: Oreste del Buono, Franco Vanni, Gualtiero Zanetti.
IL NOSTRO INDIRIZZO: Via dell'Industria, 6 - 40068 San Lazzaro di Savena (BO). Il telefono (051) 45.55..11. Telex: 21.61.82 Guerin - 51.02.12 Sprint. Il telefono dei lettori: (051) 45.61.61.
ABBONAMENTI (50 numeri): Italia annuale L. 60.000 - Italia semestrale L.32.000 - Estero annuale (terra/mare): L.90.000 - Via aerea: Europa e Bac. Mediterraneo L. 120.000, Africa L. 170.000, Asia L. 180.000, Americhe L. 180.000, Oceania L. 240.000. Pagamenti: a) a mezzo vaglia postale - b) a mezzo assegno bancario - c) c.c.p. n. 10163400 intestato a : Mondo Sport - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna).
PUBBLICITA' Concessionaria esclusiva: CEPE s.r.l. Direzione Generale Piazzale Biancamano 2 (grattacielo) 20121 Milano - Tel. 666.381 (centralino con ricerca automatica). Agenzie: Torino, Genova, Padova, Bologna, Firenze, Roma, e Centro Sud, Parigi.
GUERIN SPORTIVO - Registrazione Tribunale di Bologna n. 4395 del 27-2-1975 — Proprietà e gestione: «Mondo Sport srl» — Distribuzione: Concessionaria per l'Italia A&G Marco Via Fortezza 27 - 20126 Milano - Tel. 02/2526 — distributore per l'estero; Messaggerie Internazionali s.r.l. - Via Calabria n. 3 - 20090Fizzonasco di Pieve Emanuele (Milano) Telex n. 312-597 Mexint-I - Stampa: Poligrafici il Borgo - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 45.55.11.

IL «GIALLO» DI VIGO

Il gruppo dell'Italia è stato quello più avaro di gioco, di gol, di emozioni anche se ha provocato una lunga stressante attesa per conoscere i nomi delle qualificate. Tutta... colpa della rivelazione Camerun

Il girone dei dannati

di **Adalberto Bortolotti**

FotoOlympia

VIGO. Pareva che fossimo capitati nel girone più facile. Così ci aveva illuso il sorteggio, inducendo la gran parte dei critici a considerare Italia e Polonia facilmente promosse alla seconda fase. Poi qualche apparizione europea del Perù aveva complicato il pronostico. L'inizio delle ostilità ha fatto il resto. Il protagonista del «girone dei dannati», quello in cui s'è veduto sicuramente il peggior calcio di Spagna, è diventato il Camerun, arbitro del «gruppo uno» fino all'ultima partita, quella con l'Italia, cui peraltro il «computer indovino» della Rai aveva pronosticato goleada proprio con i «leoni indomabili». Noi potevamo metterci al sicuro per tempo. Con un lampo di classe pura, Bruno Conti ci aveva spalancato la porta della qualificazione (anticipata) di fronte al Perù. Poi una disgraziata deviazione di Collovati, stinco destro (in barriera) su rasoterra di Rubin Diaz, l'ha delicatamente socchiusa.

ROSSI. La partita col Perù, indicata da mesi come la chiave di volta del girone (ma poi affogata nella sagra dei pareggi: decisive tutte e nessuna) ha avuto il volto allegro di Bruno Conti, nuova stella fatta in casa, dribbling ed estro casereccі, un pizzico di impudenza trapiantato in un contesto seriosissimo; e ha avuto il volto disfatto di Paolo Rossi, chiamato fuori a metà tempo, dopo una recita ingrata, un lungo remare controcorrente, contro le proprie condizioni incerte, contro i muscoli che non rispondono al cervello, contro le responsabilità soffocanti e non volute, contro la manovra di una squadra ormai estranea come schemi ed altro, una volta sparita la provvidenziale sponda di Roberto Bettega. L'impotente affanno di Paolino, che non si capacitava di quanto andasse capitandogli e chiedeva scusa ai compagni per ogni errore oppure si infuriava con se stesso, il suo scadimento a brocchetto di mezza tacca, era patetico e disperante insieme. Eppure la squadra teneva pallino, dominava il gioco e poi anche il punteggio, dopo che il monello di Nettuno aveva azzeccato il colpo grosso al bingo, irridendo Olaechea con un fulmineo cambio di piede e poi perforando Quiroga da lunga distanza con un destro imperioso e anche beffardo.

IL PERÙ stravaccato offriva la peggiore immagine di sé. Lento e lezioso come Uribe, che Collovati tormentava con impietoso anticipo; superato e nostalgico come Cubillas, che inseguiva sul campo i fantasmi della passata grandezza; presuntuoso e inconcludente come Barbadillo, che alzava un gran polverone dal quale usciva puntualmente, Cabrini. Ecco, tutto era predisposto perché Rossi tornasse a recitare l'antica parte del mattatore. Lui stesso l'aveva detto alla vigilia, uscendo dallo strettissimo riserbo che si è (o gli hanno?) imposto: **«Sento che questa sarà la mia partita»**. Aveva ragione, le condizioni c'erano tutte. Non c'era lui. Un'ombra azzurra

segue a pagina 8

FotoZucchi

Nella pagina a fianco: **le quattro squadre del primo gruppo: Italia, Polonia, Camerun e Perù. Un girone e un gioco da... cani. E un cane è comparso nel corso della partita Perù-Camerun.** In questa pagina: sopra **un duello fra Velasquez e il camerunese N'Bida;** a destra **una uscita di N'Kono (su La Rosa) che ha confermato al Mundial le sue qualità, colpo d'occhio, piazzamento, sicurezza, ottima presa:** in basso, **sempre in Perù-Camerun, il centravanti africano Milla, elemento molto interessante, si destreggia tra Oblitas e Leguia**

FotoZucchi

FotoZucchi

ITALIA-PERÙ 1-1

FotoSabe

FotoSabe

ITALIA 1
PERÙ 1

PRIMA FASE GRUPPO 1
Vigo: 18 giugno

1 Zoff	1	Quiroga 21
6 Gentile	2	Duarte 2
4 Cabrini	3	Olaechea 16
11 Marini	4	Salguero 3
5 Collovati	5	Diaz 15
7 Scirea	6	Velasquez 6
16 Conti	7	Barbadillo 7
14 Tardelli	8	Uribe 9
20 Rossi	9	Cubillas 10
9 Antognoni	10	Cueto 8
19 Graziani	11	Oblitas 11

Arbitro: Eschweiler (Germania Occidentale)
Sostituzioni: Causio per Rossi al 46', Leguia per Barbadillo al 64', La Rosa per Uribe al 64'
Marcatori: Conti al 19', Collovati autorete all'84'
Primo tempo: 1-0
Ammoniti: Tardelli, Duarte
Espulsi: nessuno - **Pali:** nessuno
Rigori: nessuno - **Autoreti:** Collovati all'84'
Spettatori: 31.000

FotoZucchi

Italia e Perù, le formazioni. (in alto a sinistra) **Era cominciata bene: gran tiro di Conti che sorprende il portiere Quiroga** (sopra) **e vantaggio; l'ala gioisce. Ma,** sotto, **l'autogol di Collovati su tiro di Diaz.** In basso, a destra: **Marini, Tardelli e Zoff dopo l'autorete. Bearzot tra i tifosi peruviani a Perù-Camerun**

FotoZucchi

Il giallo/segue

della maglia numero venti vagava al suo posto, offrendosi a Diaz e Salguero incredulo di cavarsela a così buon mercato. E questo era il cliente che il vecchio Tim aveva raccomandato di seguire passo a passo, infrangendo le regole della zona? Forse il santone brasiliano era proprio diventato «lojo», pazzo, come gli urlavano i tifosi dopo il pareggio col Camerun. Oppure aveva esagerato col vino, nel quale affoga così volentieri i suoi tanti ricordi di una vita zingara.

TRACOLLO. La sincera mestizia per il naufragio di Rossi rovinava un pomeriggio che si annunciava memorabile. Alla fine del primo tempo, Bearzot toccava la gamba di Causio, che gli sedeva accanto in panchina. **«scaldati, tocca a te».** Per il barone saliva, nell'intervallo, l' entusiasmo degli italiani di Vigo, in maggioranza meridionali. Ma, come un sottile incantesimo, nei quindici minuti di tregua, aveva paralizzato gli azzurri. Erano forse entrati in azione i «brujos» peruviani, gli stregoni che, neutralizzati all'esordio da quelli del Camerun, si erano impegnati nella rivincita? Come altrimenti spiegare la metamorfosi, la paura che chiamava l'Italia sempre più indietro, sin nella propria area, quasi aspettando una capitolazione che prima Zoff ed Eschweiler, l'

POLONIA-CAMERUN 0-0. LA GRINTA DI N'KONO. (FotoSabe)

POLONIA-CAMERUN 0-0. MILLA MANCA IL GOL NEL FINALE.(FotoZucchi)

L'ATTUALITÀ DEL MUNDIAL 82 SEGUE A PAGINA 90

arbitro tedesco, rimandavano, ma che, poi, lo stinco di Collovati rendeva inevitabile? Forse proprio una fattura aveva bloccato Rossi e un' altra fattura aveva stregato l'Italia. Bene o male restava il punto, gran cosa, in senso matematico, misera consolazione sul piano del gioco.

GLI STREGONI. Il giorno dopo toccava agli stregoni del Camerun mettere in croce la Polonia. Boniek dimostrava che non era stata l' amicizia per gli juventini a frenarlo contro l'Italia, ma la sua disastrosa condizione di forma. La Polonia rendeva più chiare le cose: non eravamo improvvisamente risorti, quel pomeriggio dell'esordio. L'avversario, modesto, ci aveva fatto credere più grandi. Ma l'orbo è re nel regno dei ciechi e, in questo girone, a vederci sono proprio in pochissimi. Dunque, avanti pure. Rossi veniva giustificato da Bearzot e da Graziani, che nella ripresa aveva sperimentato cosa vuol dire trovarsi in solitudine, tanto da venire a fare il terzino, per generosità e per trovare compagnia. Rossi si chiudeva in se stesso per vincere questa sua battaglia. Se non ci riusciva, nessuno può fargliene una colpa. A questa Italia mancano molte cose, ma una soprattutto: un leader. Come sapeva esserlo Bettega. In campo e fuori. Eh, come andrebbe rivalutata l'ostinazione (così criticata) di Bearzot a inseguire sino ai limiti dell'impossibile il ricupero di Bobby-gol!

Adalberto Bortolotti

FU PRESIDENTE ROSSOBLU

Morto a Bologna Filippo Montanari

FILIPPO MONTANARI, prima dirigente e poi dal '70 al '72 presidente del Bologna, è deceduto il 15 giugno scorso stroncato da un male incurabile. Non aveva ancora compiuto cinquantadue anni. Un altro amico dei tempi felici del Bologna se n'è andato portandosi appresso ricordi incancellabili di stagioni che sembrano ormai tanto lontane: prima di lui, in breve tempo, ci hanno lasciato Giulio Cesare Turrini e Luciano Baravelli, quasi legati ad uno stesso tragico destino. Di Filippo Montanari, grande amico dei giornalisti, ricorderemo il tratto signorile, la passione rossoblù mitigata da una sportività ormai sconosciuta ai più, la distinzione che portava nei rapporti internazionali frequenti e felici. A Maria Carla, la moglie, e ai figli va la nostra commossa solidarietà nel ricordo di un amico impagabile.

di **Adalberto Bortolotti**

PABLITO E IL SUO MOMENTO DIFFICILE

Martirii e Rossi

VIGO. DOMENICA 13. La vigilia del debutto conosce nuove tensioni. Bearzot non comunica la formazione ed è probabilmente la prima volta nella sua ormai lunga gestione. Si limita a consegnare la lista dei sedici. Ne sono esclusi Massaro e Dossena. Il ragazzino ha parlato troppo (anche se non è stata tutta colpa sua) e il granata è da tempo in disgrazia. Sono le regole, ferree, del clan azzurro. Poi Bearzot tronca il colloquio e i giornalisti rispettano la prassi, secondo la quale i giocatori non vanno disturbati il giorno prima della partita. Ma, nel pomeriggio, tre di essi vengono portati da Pontevedra a Vigo, trenta chilometri, per partecipare a «Blitz». Televisione, quali privilegi non si consumano nel tuo nome? Fermenti di rivolta pervadono la carta stampata.

I rari sorrisi di Rossi: in allenamento e la gioia per la rete di Conti al Perù. Poi verrà Causio...

LUNEDÌ 14. Il baubau Polonia è, in realtà, un mansueto cagnolino che, più che abbaiare, scodinzola festosamente. L'Italia, votata al massacro nelle previsioni dei più, sciaguratamente manca di vincere, come dovrebbe, con nitido scarto. Bearzot non sa se inneggiare alla ritrovata competitività o imprecare alle occasioni perdute. Rossi dichiara sinceramente: **«Sono soddisfatto della partita, non di me stesso»**. L'eroe della giornata è Bruno Conti che dispensa fremiti brasiliani allo scarso pubblico del «Balaidos». Boniek, incubo delle nostre notti insonni, così giustifica la sua magra: **«Non ho voluto infierire sui miei prossimi compagni di squadra»**. Per fortuna, in giro non c'è nessun collaboratore di De Biase.

MARTEDÌ 15. La «Casa del Baron» si sveglia dal suo sonno tranquillo. La prima notte di quiete. Zoff ha fatto cento, contro la Polonia; Scirea cinquanta. Hanno celebrato le fauste ricorrenze senza subire gol. Che c'è di meglio per un portiere e un battitore libero? Tardelli precisa che non ha mai sentito, in giro, odore di escrementi, come gli hanno fatto dichiarare in parecchi, nei giorni scorsi. Bearzot è scuro in volto, ma dice che il Brasile gli ha regalato il primo scampolo di calcio vero, come l'intende lui. Poi si congeda e riprende la corsa. Vuol dare un'occhiata a Perù-Camerun, i nostri prossimi avversari, gli ostacoli che restano sulla strada di Barcellona. Pioviggina, da un cielo plumbeo. E c'è gente che qui viene in vacanza. Mah!

MERCOLEDÌ 16. Fuoco alle polveri! La tregua, provvisoria, che era calata sulla «Casa del Baron» viene bruscamente interrotta. La colpa è di Boniek. Già vi abbiamo raccontato la dichiarazione di quel buontempone che si sente già bianconero: **«Non ho voluto infierire sui miei prossimi compagni di squadra»**. Che Boniek intendesse fare una battuta, sia pure di gusto discutibile coi tempi che corrono, nessun dubbio. Eppure qualcuno in Italia ci ha montato sopra l'ennesimo can-can. Così, Bearzot viene richiesto di un parere e il CT va subito su di giri: **«Boniek ha smentito quelle parole e poi io sono qui per parlare soltanto di calcio»**. Replica del giornalista che ha fatto la domanda: **«Se volevo parlare di calcio, andavo in un altro girone, non in questo dove si gioca a calciobalilla»**. Bearzot infuriato si alza e abbandona la sala. Fine della conferenza stampa. Mancano due giorni al Perù e siamo in perfetta media con la tabella di marcia, che prevede il massimo dell'eccitazione polemica alla vigilia delle partite decisive. Ma se fosse una ricetta salutare? Se i nostri, CT in testa, avessero proprio bisogno di andare in campo col fumo agli occhi? Bè, in questo caso, la stampa italiana meriterebbe una medaglia per meriti speciali.

GIOVEDÌ 17. Appuntamento mattutino allo stadio «El Pasaron» di Pontevedra. Questi stadi spagnoli hanno tutti nomi allegorici e suggestivi, come capitava una volta anche da noi, prima del grigiore dei tanti «Comunale». Bearzot, scuro in volto, dirige un allenamento molto blando. Sedici da una parte, sei in un canto. Sono i «reprobi» quelli esclusi dal campo e dalla panchina. C'è chi parla di «apartheid». Segregazione. Fra i sei, anche Massaro e Dossena, che vivono un loro Mundial amarissimo, dopo abbacinanti lusinghe. neanche stavolta è svelata la formazione, che ovviamente tutti sanno. Soltanto il listone dei sedici. Scaramanzia? È la prima volta, nella nostra lunga (e gloriosa, perché no?) storia calcistica che andiamo a incontrare il Perù. Che Uribe ce la mandi buona. E che Barbadillo, neo-italiano dell' Avellino, sia animato dagli stessi nobili sentimenti di Boniek.

VENERDÌ 18. Rossi aveva dichiarato alla vigilia, infrangendo un lungo silenzio: **«Sento che col Perù sarà la mia partita»**. Profezia sciagurata. Paolino gioca un primo tempo in trance, allargando le braccia a ogni errore come a chiedere scusa ai compagni. Poi non si ripresenta, cedendo il posto a Causio, che in pratica non riuscirà mai ad entrare in discorso. I tifosi italiani, impazziti al gran gol di Bruno Conti, vedono il loro entusiasmo dissolversi progressivamente nella paura e nella delusione. Quando il Perù impatta, a cinque minuti dalla fine, non si può neppure imprecare alla jella, anche se il gol è firmato da una maledetta deviazione di Collovati. In realtà, il pareggio è sacrosanto e va già bene così. Il risultato non è cattivo. Ora non resta che battere il Camerun per andare a Barcellona: ma il cedimento alla distanza, così inatteso e clamoroso, apre nuove inquietanti interrogativi. Il ritorno a Pontevedra è mogio. Eppure, alla vigilia, tutti avrebbero firmato su due pareggi con Polonia e Perù.

SABATO 18. Sarà perché va in onda una delle rarissime giornate di sole, ma il clima del ritiro è sorprendentemente allegro. Forse ci hanno ripensato e fatto i conti. Pochi giocatori scendono per darsi in pasto al terzo grado. Fra questi, Graziani, che si sente la coscienza tranquilla e tiene banco, spiega: **«Nella ripresa, i peruviani hanno potuto scatenarsi all'attacco perché avevano solo me da controllare»**. È una difesa indiretta di Rossi, che gli fa onore. Ciccio non è generoso soltanto sul campo. Bearzot analizza spietatamente gli errori, ma col sorriso a fior di pipa. Persino le provocazioni si spezzano sulla corazza del buonumore, come sempre dovrebbe essere. Di Rossi dice: **«Anche altri grandi giocatori, dico Zico e Maradona al loro esordio in questo Mondiale, hanno conosciuto giornate magre. Un episodio, niente più. La prossima volta, Rossi farà meglio»**. Dunque, ci sarà una prossima volta. Radio campo dice: col Camerun conferma dei soliti undici e una sola variante in panchina, con Massaro ripescato al posto di Causio.

DOMENICA 19. Vacanza completa, fuori della portata della stampa. Al pomeriggio, corrida (solo per alcuni dirigenti, però, perché i giocatori hanno preferito seguire alla televisione Germania-Cile invogliati anche da un tempo freddo e umido) e Pontevedra. Variamente interpretato il pareggio fra Polonia e Camerun. In stretto senso numerico ci favorisce, perché nella sagra dei pareggi noi e Perù siamo i soli ad aver realizzato un gol, e quindi a godere di un eventuale privilegio in caso di parità di punti e di differenza-reti. Ma in proiezione più ampia, ha dato contorni più concreti al pericolo Camerun, il cui exploit con il Perù non era stato evidentemente casuale. Insomma una domenica pensando ai «leoni» camerunesi. Indomabili o no, si vedrà mercoledì.

GUERIN MUNDIAL

LA MAYA DESNUDA, VERSIONE MUNDIAL (da «El Juves»)

PALABRAS

di **Everardo Dalla Noce**

LITOGRAFIA DI ESPAÑA 82

Il Prado verde

VALENCIA. Poche volte mi è capitato di incontrare gente più superstiziosa di questa. Più superstiziosa e umile, anche se Valencia e la sua provincia niente hanno da invidiare a nessuno. I contadini di Valencia, pensate, usano ancora abiti dalle fogge immutate dalla lontana invasione degli arabi, abiti che hanno rare differenze con quelli che indossano oggi i negri dell'Africa. Vanno in giro con camicia, calzoni larghi di tela grossa sorretti da una fascia rossa, mentre il **chaleco** di velluto verde o azzurro è ornato con bottoni di monetine d'argento. Ai piedi, sandali di corda. Sono tutti così, non si può sbagliare. Lavorano i campi e vengono a concludere affari nella Plaza del País Valenciano, il centro della Valencia vecchia dove sempre domina sul cavallo (e con alla destra una bandiera di stoffa recente) Francisco Franco il «Caudillo». I contadini del Levante — così si chiama la regione — sono di superstizione sicura: da come si muove il toro, per esempio, traggono auspici; così dal **perro** (cioè, il cane), quando corre attraverso l'assolata e trasparente campagna, sanno se presto avranno preoccupazioni. Nelle loro case comunque, c'è quello che serve alla moderna civiltà, se è civiltà l'aria condizionata, il televisore, una litografia di Tàpies o i doppi servizi. Quando il «Gruppo 5» fu battezzato, il mangianastri dello stadio gracchiò andando in tilt e lasciando a mezza voce l'inno di Castiglia. Ebbene ogni **campesino** capì da quel momento che si sarebbe trattato di una serata con «gato negro». Il re di Spagna, Juan Carlos, che secondo tradizione è anche re di Valencia (per cui gli umori, le intuizioni, il sentire senza vedere gli appartengono) ha mostrato un lievissimo ghigno. E in televisione tutti l'hanno visto. Poi è venuto il gol di Zelaya, e l'Honduras sembrava il Brasile di Pelé.

SUPERSTIZIONE. La superstizione è brandello di cultura della povera gente, ma non bisogna dimenticare che Valencia — città nella quale si è deciso di fare risiedere la nazionale spagnola — è di estrazione contadina e quindi lungimirante e prudente. Oggi la capitale del Levante, che nel giorno del suo ingresso al Mundial ha ottenuto lo statuto di autonomia, è il terzo centro operativo di Spagna. Gli abitanti sono oltre un milione. È curioso, allora, rilevare come le casualità si assommino spesso. Il Ministero della Cultura per un periodo di un mese infatti, a partire dal primo di giugno, ha aperto al Museo Nazionale di Valencia la mostra completa dell'opera grafica di Henry Moore. Che tale personaggio dello Yorkshire sia fra i più superstiziosi, secondo letteratura, non ci sono dubbi. Quando nel 1917 combatté sul fronte francese e con i gas tossici ebbe personale impatto a Cambray, si racconta che per prima cosa all'infermiera dell'ospedale inglese dove fu ricoverato chiese ed ottenne una barra di ferro scaramantica. La toccò e guarì. E al ferro, come si sa, offrì poi la maggiore attenzione specializzandosi l'anno successivo quale esperto addirittura di baionette. Oltre 7.000 persone qui a Valencia a vedere il Moore tutto: le sue mani di metallo, le sue figure distese e i suoi dorsi idealizzati. La Spagna che ospita il Mundial sta affiancando al maxisforzo sportivo una operazione culturale intelligente. Si sta puntando soprattutto sulla provincia dove è più difficile, se non più sicuramente raro, avere rapporti continui con la grande occasione dell'arte. Italiani, qui, non ce ne sono se non i soliti che impiantano pizzerie. Li ho trovati attorno al perimetro pedonale che raggiunge la grande arteria dell'Oeste dove il traffico è più intenso e gli autobus che viaggiano su percorsi privilegiati vanno veloci come una Ferrari o una Renault. O scansarsi o essere arrotati e qualche volta le autoambulanze

segue a pagina 16

MONDO PICCOLO di **Adalberto Bortolotti**

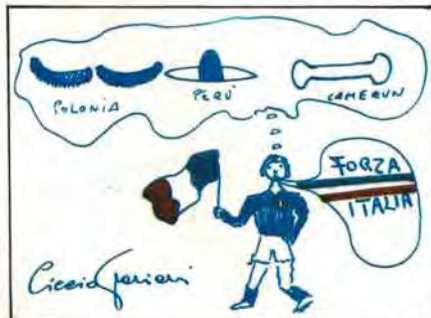
L'ITALIA SI È FATTA AMARE

La luce di Vigo

VIGO. Ci si è chiesti a lungo: che tipo di Mondiali saranno? Possiamo azzardare una prima risposta. Sono i mondiali della contraddizione. Non si trovano biglietti e gli stadi sono per metà vuoti. Ad esempio, per salvare l'immagine televisiva, dieci minuti prima del via si aprono le porte ed entri chi vuole. Ma chi, scrupoloso, intende premunirsi di un tagliando, deve fare code interminabili e pagare un sovraprezzo. Il trucco c'è ma non si vede. Franchi non ha retto: piuttosto di assistere allo scempio, se n'é ripartito per Firenze. Tornerà per la seconda fase. **«Dovevo rodermi il fegato e vedermi le partite in televisione, perché a Madrid non si gioca. E allora la televisione vo' a vedermela a casa».** Con gusto sadico, gli spagnoli girano il coltello nella piaga. È una contraddizione anche questa: a leggere i giornali di qui, si direbbe che il Mundial 82 si stia giocando in Patagonia. **«Un desastre organizativo»**, è il titolo più gentile. Poi ci sono le faide. Vigo sottolinea le disfunzioni di La Coruna e viceversa. Gli «alcaldi» si rimbalzano accuse e invettive. Lo spirito regionale ha raggiunto il culmine per Italia-Polonia. Il primo inno eseguito è stato quello della Galizia. Alla televisione l'hanno scambiato per quello polacco e si sono stupiti degli applausi. «Quante simpatie riscuote qui la Polonia!». È intervenuta la Fifa: d'ora in avanti si eseguiranno solo gli inni delle due nazionali in lizza. E però gli spagnoli sono così simpatici e carini che tutto gli si perdona. «El Faro de Vigo», uno splendido esempio di giornale regionale, sta uscendo con due pagine scritte in italiano (si fa per dire, ma quello che conta è la buona volontà) per venire incontro alla più numerosa colonia turistica in loco (circa cinquemila, si calcola: in buona parte arrivati dall'estero, più che altro Sudamerica). Bene. Proprio «El Faro de Vigo» ha azzeccato il titolo esatto: «Mundial 82: un caos - Pero con gente amable». Non occorre traduzione, penso.

CHI TUTTO e chi niente. Sono Mondiali contraddittori anche in senso tecnico. Gironi poverissimi di gol, il nostro ovviamente in prima fila, altri alluvionati da reti a go-go. L'Ungheria ha fatto segnare il record assoluto per un incontro della fase finale, dieci tutti in una volta, al povero El Salvador, come dire piove sul bagnato o le disgrazie non vengono mai sole. La scuola europea sembra prevalere su quella sudamericana in un emblematico incontro d' apertura che il Belgio domina sull'Argentina, poi il Brasile gioca venti minuti da favola contro l'Urss (attenzione però: con l'«europeo» Falcao in prima fila) e ripropone il dilemma: il futuro è del calcio tattico e fondamentalmente difensivo del Belgio, oppure del martellante ritmo offensivo del Brasile (semplifichiamo, naturalmente)? Sono Mondiali di bassa qualità, come giudicano gli ex-campioni, sempre prigionieri di un passato che ricordano con deformazioni intuibili oppure rappresentano un passo avanti rispetto all'Argentina, come ci pare di intuire, malgrado l'ovvio abbassamento medio provocato dalle otto squadre in più?

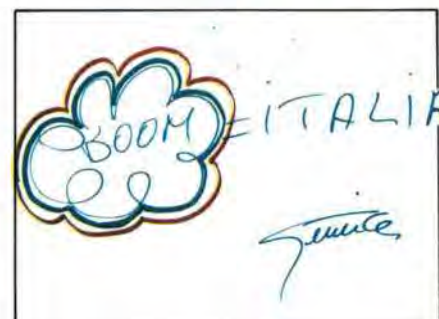
Fotoservizio Marco Ravezzani

POLVERE DI STELLE. Maradona parte per incantare Barcellona e finisce boccheggiante nella rete del Belgio, Zico è fra i meno nitidi alfieri di un formidabile Brasile, Boniek gioca con grande amicizia contro l'Italia e Uribe si fa prendere in giro da un gigantesco camerunese che prima lo picchia e poi lo mortifica. Bé, e le guerre stellari? Le grandi ribalte sono sovente fatali ai fuoriclasse o presunti tali, che vi trovano le più ingrate condizioni

GRAZIANI

CONTI

BERGOMI

SCIREA

TARDELLI

GENTILE

GLI AZZURRI DISEGNANO: CABRINI

IL DISEGNO DI CABRINI

per emergere. Avversari tignosi, in cerca dello scalpo che dà lustro a una carriera (quanti giocatori sono ricordati per aver fermato Pelé, si fa per dire, senza aver mai brillato di luce propria?). Attese spropositate, che spesso sono il prologo naturale della delusione anche se poi Dieguito e Zico si sono riscattati rispettivamente con l'Ungheria (due reti) e Scozia (gol magistrale su punizione). Poi c'è dell'altro. Il Mundial è un grande mercato e Maradona che va a costare dieci miliardi al Barcellona deve dimostrare a quel pubblico che li vale tutti, e allora può accadere che giochi per sé finendo per fare il danno proprio e dell'Argentina. Boniek si trova contro sei prossimi compagni di squadra, non è proprio che tiri i remi in barca, ma insomma non gioca con il coltello fra i denti. Professionisti, sicuro. Ma uomini che debbono pensare al futuro, che ne sono a volte condizionati. Finirà come al Tour de France, con l'abolizione delle squadre nazionali?

BRAVO WARK. Non c'è a questa rassegna il Bravo 82, quel Gary Shaw che, tutto sommato, non avrebbe stonato nell'Inghilterra di «babbo» Greenwood. C'è in compenso il Bravo 81, John Wark dell' Ipswich Town. Wark è scozzese. Jock Stein ha nicchiato a lungo prima di dargli il posto fisso di titolare, poi si è deciso e John, che non è attaccante puro, ma centrocampista con spiccata vocazione al gol, l'ha subito ripagato con una doppietta. I successi dei «nostri» ragazzi sono anche i successi del «Guerino», ne gioiamo insieme. Abbiamo tanti amici, a questo Mondiale senza frontiere. L'amico John si è fatto onore, complimenti. Nella stessa squadra, la Scozia, Joe Jordan paga l'ultimo pedaggio allo sciagurato campionato del Milan. Ha perso il posto in squadra. Brazil e Archibald sono giovani concorrenti terribili ma il vecchio squalo inseguiva qui una sua rivincita ed è triste che non ne abbia avuto (sinora) la chance.

GALLI

BORDON

ALTOBELLI

TEOFILO ABEGA. Per un tempo nel Camerun, opposto al Perù, ho visto un giocatore stratosferico. No, non era Milla e neppure N'Kono, che pure sono bravi e conosciuti. Era Teofilo Abega, un interno supercompleto, dal palleggio raffinato, dalla sublime visione di gioco. Sempre eccitante è la scoperta di un campione. Poi la prima delusione: guardo il nostro album e vedo che Abega ha ventisei anni, un po' tardi per esplodere. Nel secondo tempo, Abega entra in riserva e scompare nel generale languore. Eppure, quei quarantacinque minuti mi lasciano con un dubbio fastidioso: e se, nell'Africa nera, fosse nato ventisei anni fa un Pelé e nessuno se ne fosse accorto e soltanto ora Teofilo Abega ci mostrasse il suo talento, come un muto rimprovero al nostro calcio sino a ieri razzista?

FLAMENCO di **Darwin Pastorin**

BRAZIL, INNO ALLA GIOIA

Fratello pallone

SIVIGLIA. Esiste l'altro Mundial, quello che sta dietro alle partite che si svolgono negli stadi? Qui a Siviglia, sì. È il Mundial straordinario di cinquemila tifosi brasiliani inseriti, anzi ormai integrati, in una città calda, misteriosa e arrogante come Siviglia. Con loro si assiste allo spettacolo nello spettacolo, a un continuo «carnaval» che coinvolge, meglio avvolge. A parte i continui, colorati e rumorosi show prima, durante e dopo le partite (ma qui in fondo, siamo nella normalità), è importante il messaggio che questi tifosi (ma forse sarebbe più corretto dire «fruitori di folklore») portano nell'Andalusia, trascinandosi dietro, per strade, alberghi, discoteche, la cultura più vera del Brasile. Sono venuti in cinquemila, poveri e ricchi, con viaggi in prima classe o al prezzo di immani sacrifici (leggi lavoro duro, pagato niente) inseguendo quel riscatto, che puoi definire assurdo ma ormai quasi secolare, che si chiama «football». E dietro il calcio, il delirio per la Seleçao, c'è tutto il Brasile autentico, quello che fa del samba una fede, del «carnevale» un motivo di unione collettiva (nel '68 si sarebbe detto un modo per contarsi e confrontarsi). Dopo il successo contro l'URSS (2-1, prima il brivido-Bal, complice Valdir Peres — ma quando nascerà l'erede di Gilmar? — poi i sinistri rabbiosi di Socrates ed Eder), abbiamo partecipato a una festa brasiliana nella discoteca dell'hotel «Los Lebreros» assistendo a due «miracoli». Il primo costituito dai giocatori russi (in ritiro in quell'albergo, prima della partenza per Estepona) che hanno fraternizzato con i tifosi brasiliani, facendo cadere, per un' ora, politiche agli antipodi e sospetti centenari. Ed era bello vedere giovani, spesso costretti al silenzio, al comportamento imposto, come Daraselia e Borowski, dialogare (ma qui ci piace scrivere fraternizzare) con altri ragazzi della loro età, siano questi negri di Bahia o bianchi, di ogni condizione sociale, di Rio de Janeiro o di San Paolo. Il secondo «miracolo» è capitato durante la festa, senza tempo e senza ricordi. Con quel samba ballato da una ragazza creola per il desiderio e la nostalgia di tutti, mentre Jobim impazzava... E tutti noi presenti siamo diventati quella stupenda ragazza, quel modo di essere al centro dell'universo, in un Mundial che resterà nella memoria non soltanto per questo o quel gol, per questo o quel personaggio...

RADIOCRONISTI SPECIALI. Durante le partite di Siviglia c'erano nell'affollata tribuna stampa, tre radiocronisti speciali. Due da leggenda, Pelè ed Eusebio, uno che ha fatto scuola per la sua freddezza tra i pali stile-Zoff, l'ex portiere della Seleçao e del Palmeiras, ora «numero uno» del Gremio, Emerson Leao. Pelè non si discute: la sua immagine copre tutta Siviglia, per via della sua pubblicità alla marca più rinomata del caffè brasiliano, oltre agli «shorts» televisivi e ai suoi articoli su tanti giornali spagnoli. Lo abbiamo trovato tirato, fresco, pronto a scendere in campo... Tutti gli sguardi erano per lui, le attenzioni, le curiosità. Zico sul campo e lui sugli spalti: no, non ci sarà mai confronto. Pelè è **il calcio**, Zico è soltanto uno degli adepti, tra i migliori se vogliamo, ma soltanto un sacerdote di un rito che ha avuto nella «Perla nera» il suo profeta. Eusebio, invece, è passato quasi inosservato. «Dov'è Eusebio?» si chiedeva la gente, sfiorandolo senza riconoscerlo. E lui cercava quasi di mimetizzarsi, di sparire, come se il suo passato, quello che è stato, ormai non gli appartenesse più. Nel 1966, nel Mondiale inglese, è stato il personaggio da copertina, con la sua potenza, la sua storia di povero negro del Mozambico. Grazie a lui la gente ha cominciato a conoscere il Portogallo, il Benfica, un calcio che stava uscendo, con prepotenza, dall'anonimato. Ora Eusebio è ingrassato, il Portogallo non partecipa al Mundial e il Benfica non fa più notizia... Emerson Leao, portiere della Seleçao nel 1974 e nel 1978, rivelazione del Palmeiras, gioca ora nel Gremio, la squadra di Paulo Isidoro, detto Tsiu. Leao è un ragazzo sereno, che parla lentamente e a gesti. Non ha ancora perdonato Serginho che, tempo fa, gli ha tirato un calcio in testa a gioco fermo, durante un infuocato San Paolo-Gremio. «Il perdono non esiste per simili fatti», ha detto, ma nelle sue parole non c'era ombra di rancore. Visto Valdir Peres (premio «papera» del Mundial) sono stati in molti a rimpiangere questo portiere impenetrabile, che ha portato la scuola europea tra i pali del Brasile.

IL LEADER. Si chiama Brasileiro De Souza Sampaio De Oliveira, una laurea in medicina e un'altra, tra poco, in filosofia. Di professione, però, fa il calciatore e tutti lo chiamano Socrates. È uno dei brasiliani più famosi, insieme a Zico, Falcao e Junior, oltre che meglio pagati (ne sa qualcosa la sua società, il Corinthians di San Paolo). In questo Brasile del collettivo, fortemente voluto da Telè Santana, Socrates non fa il capo e nemmemo potrebbe tra tante stelle... Socrates è leader fuori dal campo. Quando parla lui, si fa silenzio intorno. Perché lui non parla, «spiega». Lui non racconta, «insegna». Molti giocatori, soprattutto i giovani come Leandro o Pedrinho, vanno da lui per chiedere consiglio. E Socrates è importante per la sua opera di lavoro psicologico. Santana è l'allenatore, lui è il fratello maggiore, l'uomo dotato di cultura e conoscenza.

Siviglia, Pelé, il caffé, le belle brasiliane e... il «Guerin Sportivo»

TUTTI GLI ARBITRI DEL MONDIALE DI SPAGNA

Ecco gli arbitri del Mundial in pieno svolgimento. Si tratta di 19 direttori di gara delle Nazioni aventi la squadra partecipante al Campionato più 22 di altri Paesi. Oltre ai 41 effettivi, vi sono 3 arbitri di riserva tutti spagnoli (mancano le foto del boliviano Barrancos e del ghanese Dwomoh)

Belaid Lacarne
42 anni, Algeria

Clive Bradley White
42 anni, Inghilterra

Andrés Ithurralde
48 anni, Argentina

Franz Wohrer
43 anni, Austria

Alexis Ponnet
45 anni, Belgio

Arnaldo Cesar Coelho
39 anni, Brasile

Gaston Castro Makuc
34 anni, Cile

Robert Valentine
43 anni, Scozia

Augusto Lamo Castillo
44 anni, Spagna

Michel Vautrot
37 anni, Francia

Karoly Palotai
48 anni, Ungheria

Malcom Moffatt
45 anni, Irlanda del Nord

Paolo Casarin
42 anni, Italia

Enrique Labo Revoredo
43 anni, Perù

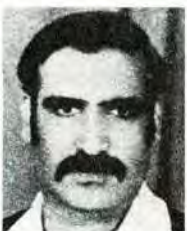
Alojzy Jarguz
48 anni, Polonia

Walter Eschweiler
48 anni, Germania Ovest

Christov Vojtech
37 anni, Cecoslovacchia

Damir Matovinovic
42 anni, Jugoslavia

Miroslav Stupar
41 anni, URSS

Tony Boskovic
42 anni, Australia

Ebrahin Yousuf Al-Doy
37 anni, Bahrain

Bogdan Dotschev
46 anni, Bulgaria

Gilberto Aristizabal
42 anni, Colombia

Luis Siles Calderon
41 anni, Costarica

Henning Lund Sorensen
40 anni, Danimarca

David Socha
44 anni, USA

Romulo Mendez Molina
44 anni, Guatemala

Charles Corver
46 anni, Olanda

Thomson Chan Tam-Sum
41 anni, Hong Kong

Abraham Klein
48 anni, Israele

Yousef El Ghoul
46 anni, Libia

Mario Rubio Vazquez
46 anni, Messico

Adolf Prokop
43 anni, Germania Est

Hector Ortiz Ramirez
49 anni, Paraguay

Antonio José Garrido
50 anni, Portogallo

Nicolae Rainea
49 anni, Romania

Erik Fredriksson
39 anni, Svezia

Bruno Galler
36 anni, Svizzera

Juan Daniel Cardellino
38 anni, Uruguay

José Luis Cartion
45 anni, Spagna

Victoriano Arminio
40 anni, Spagna

Emilio Soriano Aladren
37 anni, Spagna

LA CORRIDA

di **Enrico Maida**

AMORI CLANDESTINI E NON AI MONDIALI

Il sesso negli angoli

ALICANTE. Se permettete, parliamo di sesso. Dice: ma che c'entra il sesso con i Campionati del Mondo? C'entra e come. Immaginate di trovarvi al posto di uno dei giocatori selezionati e domandatevi come ovviereste al problema, che certamente non è di natura tattica, ma intanto può influire sul rendimento. Non tutti la pensano così: Liedholm, per esempio, sostiene che ai suoi tempi rispettava in termini estremamente rigidi una tabella che prevedeva una scadenza di venti giorni per ogni rendez-vous amoroso, ma dubitiamo che un simile criterio sia applicabile alla maggior parte dei calciatori di oggi. Partecipare a un Mondiale come questo, significa, in definitiva, votarsi alla castità per circa due mesi, considerando che alla durata del torneo bisogna aggiungere il ritiro di preparazione, che, per difinizione, serve appunto a evitare un certo tipo di digressioni.

OGNUNO affronta e risolve il problema a modo suo. Non so come si comportino i quarantuno arbitri scelti da Artemio Franchi, ma immagino che la diaria di cento dollari al giorno, più i preziosi regali ricevuti da ciascuna delle 24 squadre partecipanti, possano agire da deterrente. Casarin, in ogni caso, si è portato in Spagna moglie e figlio e, quindi, è fuori gioco. Altri opteranno probabilmente per diverse soluzioni su cui non è il caso di indagare. E, comunque, gli arbitri non sono controllabili e quindi amen. Gli ungheresi, invece, hanno affrontato il discorso molto seriamente, abituati come sono a programmare ogni minuto della loro vita. Emil Osterreicher, il simpatico direttore generale che una ventina di anni fa lavorò per il Torino, ha avuto la brillante idea di promettere ai suoi giocatori l'arrivo delle rispettive mogli e fidanzate in caso di superamento del turno preliminare. La proposta pare saggia e responsabile, partendo da due presupposti validissimi: prima di tutto, si può risparmiare sul premio partita, riducendo al minimo l'esborso di fiorini. E, poi, dice il vecchio Osterreicher, se non si supera il turno, i termini della castità si accorciano fino a divenire sopportabili. Almeno per gli ungheresi.

UN'IDEA del genere l'ha avuta, come sappiamo, anche il commendator De Gaudio, ma nel caso specifico si tratta di una regalia aggiuntiva, visto che alla nostra nazionale può difettare tutto, fuorché i premi in denaro. I belgi, al contrario, hanno elegantemente aggirato l'ostacolo lasciando ai giocatori la massima libertà di agire secondo coscienza. Mi sembra di aver capito che la responsabilità operativa sia stata affidata a Van Moer, anche per ripagarlo della sua esclusione dalla rosa dei titolari, così ho visto spesso il simpatico vegliardo aggirarsi come un falchetto per i corridoi lunghissimi dell'Hotel Melia di Alicante dove la fauna femminile è, per così dire, ottima e abbondante. Van Moer controlla e dispone come un autentico generale accompagnando ora uno, ora l'altro dei suoi compagni in libera uscita. Quanto agli argentini, si sa quanto essi soffrano di nostalgia. Perfino un allenatore truce come Luis Cesar Menotti si è convinto della necessità di rendere meno malinconico il soggiorno ai suoi ragazzi e così ha autorizzato fin dall'inizio la presenza delle mogli, che sono state alloggiate in un albergo diverso, ma possono incontrare i mariti prima e dopo le sedute di allenamento.

È DIFFICILE dire cosa avvenga durante questi fugaci incontri: per quel che ne so, la signora Hernandez suona divinamente il piano, mentre la futura moglie di Maradona, che si chiama Claudia, ha trovato in mammà, più che in Menotti, un ostacolo insormontabile. Naturalmente Maradona, essendo un divo, ha goduto di un trattamento speciale. Oltre alla bella Claudia, sono infatti presenti anche i genitori e i fratelli, che si spostano su un pullman appositamente noleggiato per l'occasione. Notizie frammentarie mi giungono dal fronte del Kuwait, che grazie al Corano potrebbe per così dire scialacquare. Ma l'allenatore Carlos Alberto, che da buon brasiliano è fervente cattolico, ha preferito evitare una prevedibile invasione nella convinzione che, tanto, sarebbero tornati a casa molto presto. Gli scozzesi, poi, sono impegnati in una campagna contro il fumo e, avendo scartato il tabacco, ma non essendo in grado di rinunciare per nessuna ragione al mondo alla venerazione di Bacco, hanno accantonato Venere al pari dei ragazzi di Greenwood per i quali vale sempre il motto «niente sesso, siamo inglesi».

DAL CLAN degli spagnoli arrivano informazioni contraddittorie, ma sembra di capire che, pur di vincere il Mondiale, o almeno di arrivare a una finale, i padroni di casa siano disposti a qualunque sacrificio. Enrique Castro Quini, l'eroe catalano passato già alla storia per il suo rapimento, l'ha dichiarato senza ricorrere a perifrasi: **«Dobbiamo pensare alla bandiera, anche le nostre mogli sono d'accordo perché anche loro pensano alla bandiera. E, se vinceremo, meriteranno un premio dalla Federazione».** In generale, dunque, prevale l'ipotesi che il sesso sia un nemico da combattere. Ma due mesi sono lunghi, come disse quel nostro collega che presentò al suo giornale una nota spese «particolare» di cento dollari con un poscriptum significativo: «L'uomo non è di legno».

Il Prado verde/segue

da pagina 11

hanno il loro d'affare. **«Es mala suerte siempre»**, dicono.

CULTURA. Un italiano di moda qui, e che in un certo senso ha a che fare con il Mondiale, è Valerio Adami. Artista d'avanguardia è stato fra i primattori del mercato dell'arte contemporanea negli Anni Settanta, quando un quadro serviva soprattutto per farlo penzolare in parete. Adami ha firmato — insieme ad altri quattordici nomi famosi nel mondo — la cartella litografica dell'avvenimento dell'anno. Per conto di una galleria di Barcellona, Mirò ha accettato (si dice in cambio di pesetas pari a mezzo miliardo abbondante di lire) di preparare una litografia che simbolizzi la competizione. Ebbene questa, unitamente ad altre 14 (compresa quella di Adami), fanno parte di una cartella che costa 15.000 pesetas (circa 190.000 lire). Tuttavia è una cartella a tiratura illimitata: come dire, cioè, che dal punto di vista del collezionismo e dell'investimento l'acquisto rappresenta ben poca cosa. Significa portare a casa un ricordo che ricorderà, infatti, soprattutto la spesa. Tuttavia gli spagnoli, che come dicevo in apertura hanno cercato con intelligenza di unire nel migliore modo possibile sport e cultura, hanno offerto ai magnifici 15 la possibilità — danaro compensativo a parte — di dare alle stampe una produzione firmata e limitata a 150 esemplari. Ogni artista, infatti, ha svolto l'impegno ponendo al centro del proprio operare la città capoluogo del Gruppo mondiale. Ebbene questa raccolta limitata e autografata, partita inizialmente da 700.000 pesetas viene adesso venduta a 720.000 pesetas. Un prezzo quindi, che significa un milione abbondante di lire. Insomma si è pensato a tutto, anche al pallone sottobraccio all'arte.

IL CALCIO. Nel gran circo del Mondiale la cartella che fa risparmio e cultura era in ogni modo giusto che ci fosse. Adami, il quale si è occupato di Valencia, (cioè del Gruppo 5 dove appunto figura la Spagna) ha immaginato il calcio veicolo di feroce energia nel quale il tifoso trova la forza dell'entusiasmo. **«Il calcio** — dice, infatti, la motivazione — **ha anche il grande pregio di mobilitare le masse».** Nella Plaza del País Valenciano, si raccolgono le maggiori discoteche della città. Giovani, sicuramente meno superstiziosi, hanno chiuso con il discorso del Mundial la sera dell'Honduras. Gilberto, che nella fantasia di Walt Disney vale il nostro Pippo della serie Topolino, è sicuramente il non-eroe ma a Valencia — come in tutta la Spagna — quel mercoledì sembrava un Dio. Se si fosse potuto **matarlo** lo avrebbero fatto con disinvoltura teorica anche perché proprio a Valencia c'è un famoso museo di tauromachia. Matarlo, imbalsamarlo e consegnarlo alla Teca. D'altra parte, visto che il Mundial poggia come abbiamo detto anche su un importante territorio artistico, non dimentichiamo che qui nel Levante in tempi sufficientemente recenti l'imbalsamare era da capiscuola. Oggi i contadini vestiti come sappiamo, ricchi di superstizione e attualità, vivono nei campi e Valencia si è fatta industriale e la peseta corre abbastanza tranquilla. Ma se il supporto al Mondiale 82 è il discorso di cultura, si vende o non si vende ai provinciali acquisiti? Risponde Miguel Agrait Colomer, direttore della galleria internazionale «Punto»: **«Qui la recessione si è fatta sentire, eccome. I primi sei mesi dell'anno non sono stati buoni: aspettavamo il Mundial come balsamo, come speranza, ma l'impressione è che la gente si preoccupi di correre allo stadio e basta. Sì, certo, c'è interesse, ma meglio sarebbe se ce ne fosse di più».** Intanto spille, micaspille, borsette e cappelli (e chi più ne ha più ne metta) rappresentano il bagaglio di una manifestazione che non si ripete ogni anno e che quindi quando c'è deve essere sfruttata. A «El Corte Inglés» molti oggetti sono legati alla forza della loro incredibile potenza scaramantica. Un **escudito** da 50 pesetas ha meno influenza astrale di un «bag» da 1.500 pesetas (busta plastificata esclusa). Eppoi se lo stesso «bag» è bagnato da sangue di toro sconfitto, sai la Spagna che grappolo di gol finirà per fare? Meraviglia? Neanche un po'. Tutto il mondo è paese. Quando il calcio raggiunge il «top» della piramide ogni considerazione è superlogica. Anche quella teorica di imbalsamare Gilbero ed esporlo nel museo. Gilberto, quando lo ha saputo, ha riso come un matto. E ridere fa bene anche di mercoledì.

Everardo Dalla Noce

FIESTA

di **Marco Bernardini**

MASSARO HA RITRATTATO

Peci per lui

VIGO. La fiesta continua, per fortuna. Fortuna per me innanzi tutto. Sono uno sfacciato egoista, lo ammetto, ma non mi andava proprio dovermi assumere «in todo» la colpa di un'eventuale disfatta azzurra. Accade cioè che, credendo di avere a che fare con maggiorenni e vaccinati, registro certe cose che mi dice il giovin Massaro. Registro e detto al giornale via telefono: mi pagano per far così. Intanto succede che Massaro, emulo di Peci, si fa contestatore pentito e ritratta bellamente ogni parola lanciata contro Bearzot e compagni. Io ai pentiti ci ho sempre creduto poco. Credo maggiormente ai cacasotto e così faccio orecchie da mercante, nel senso che di quel che mi disse Massaro riporto tutto per filo e per segno senza mutare virgole e aggettivi, ma c'è gente, invece, che ai pentiti ci crede. Comunque, vuol fingere di credere. E allora resto soltanto io il «lupo cattivo» che ha voluto fare del male all'agnello immolandolo sull'altare della calunnia. Così mi dico: vuoi vedere che, se le cose si mettono male, al ritorno anziché pomodorare gli azzurri imbelli, mi fanno allo spiedo sulla pubblica piazza? Se finiva a schifio, la colpa era dunque mia. Così ora son contento che la fiesta possa continuare, forse avrò perso un amico, non la dignità di aver fatto quel che mestiere comanda.

CHE BRUTTO sogno, ragazzi. Ero lì, in mezzo alla truppa azzurra, con il solito taccuino in agguato, a scrivere le solite cose di sempre, a rimestare chiacchiere vecchie come il pallone. C'era Rossi, poverino, con il termometro sotto l'ascella: tutti a dire quanta febbre hai oggi? Vero che domani ti sentirai meglio? Vero che ti manca solamente il gol? C'era Graziani che parlava dell'intesa con Conti e c'era Conti che parlava dell'intesa con Graziani. C'era Tardelli che illustrava Boniek e non c'era Boniek perché in quel momento se ne stava nei sogni di qualche altro collega. Il mio taccuino era sempre più grande, ingigantiva minuto dopo minuto, ricco sempre della medesima frase. Che sogno, ragazzi, cioè, che incubo, cioè la vita di tutti i giorni.

LE SENORITAS di Vigo hanno gli occhi dell'Atlantico, i nomi delle figure create da Garcia Lorca, i volti scuri per il sole e tristi per chissà che. Le señoritas di Vigo non sono tutte uguali, però. Lavorando come negri di giorno, è possibile vivere soltanto la notte. E allora ecco le señoritas di Vigo appoggiate al bancone-bar di una discoteca che fa sapere quanto rock ci sia anche nella musica portoghese. E queste señoritas di Vigo (che poi son nate in tutto il mondo e qui ci sono arrivate in mille modi) ti dicono che l'italiano è «muy caliente» e che sarebbe bello poter fare all'amore. Ma c'è la peseta di mezzo e all'italiano qui, a Vigo, non va mica tanto il commercio nel letto. Così lo spieghi alle señoritas di Vigo che, allora, si accontentano di un bacetto sulla fronte, di una Coca (Cola, si capisce) e di quattro racconti su Firenze. Finisce così, con le señoritas di Vigo, quelle della discoteca che suona portoghese: con loro che commentano le fotografie di tua moglie e dei tuoi figli, con te che un poco ti immalinconisci quando ti raccontano di loro, con un altro bacio sulla fronte e un invito a rivedersi nel caso... chissà, un giorno, in Italia...

SENTO, ogni tanto, i compagni miei per telefono. C'è Darwin, ad esempio, che a Siviglia per amore di Brasile sta rischiando di finire lesso. Mi dice, al limite del coma: **«Sai, Marco, qui ci son quaranta gradi all'ombra e manco esce l'acqua dai rubinetti».** E io, che dovrei essere contento per via del fresco che fa a Vigo, mi incavolo! C'è stato, per la verità, un giorno che il sole si decise di far capolino anche alla grande. Poi senti qualche inguaribile brontolone dire: uffa che caldo; e per dispetto se ne torna a cuccia. Così mi sa che torno in Italia più bianco di come sono arrivato e invidio Darwin che sarà color del caffè all'italiana. Beh, non si può certo avere tutto dalla vita di inviato. Meglio, bianchi-latte che neri. Neri per la rabbia provocata da un Mundial finito a puttane.

LA GUERRA degli sponsor è roba da matti. Come metti il naso fuori dall'albergo e stai per avventurarti in strada per fare un giretto prendiaria, ti saltano addosso in dieci: uno ti ficca in mano un cappellino, un altro (come se spacciasse materiale porno) ti sussurra il nome della tal ditta che fabbrica magliette, un altro ancora ti appiccica addosso tre adesivi, mentre l'ultimo di timbra in fronte come un pacco postale. E, allora, ti vien voglia di calcio. Anzi di calci. Quelli da tirare a più non posso centrando gli stinchi di questi mercanti eternamente in agguato sul sentiero della guerra sponsorizzata.

IL MATADOR

di **Vladimiro Caminiti**

CONTI DA UN PAESE LAZIALE IN AZZURRO

Netttuno è come lui

VIGO. Ricordo la prima volta che lo vidi, già alla Roma, sbaragliare la Juve quasi da solo, portò anche me a spasso per il prato, oltre alla Juve, col suo melodioso sinistro. Ricordo di avere ricordato Riccardo Carapellese che dribblava con disperazione infinita, non era solo rabbia o estro, dribblava i guai della guerra, il suo gol risultava il più sofferto possibile, anche il più meraviglioso guardato con occhi romantici. Bruno Conti è l'ala che irride. Irride ai giganti bruti, irride alla stessa forza. Quante volte Liedholm mi ha detto che, se avesse anche forza, vincerebbe ogni partita da solo? E quante volte mi è sembrato moltiplicarsi in campo, essere qui e contemporaneamente altrove? Bruno Conti è un nanetto. Ma ci sono nanetti e nanetti, in fondo le fiabe dei grandi favolieri sono piene di tipi come lui. Tipi usciti dal popolo, da una casa piena di fame, da una vita presa con allegria, con testarda passione, con gioco e con il gioco del calcio con cui si sale in paradiso. Il padre muratore, e va bene. La madre Secondina, un cognome che sembra portarsi addosso tanta verità sul destino di una donna. Madre, sposa, e poi che cosa? Anche schiava? Forse non è schiava una donna che debba badare, come nella casa di Bruno Conti, ad altri sei figli? Quattro femmine, Laura, Graziella, Maria, Elisabetta e tre maschi, Alberto, Silvano e lui, che non vuol saperne di studiare, si ferma alla quinta. Sempre con le scarpe rotte e le scarpe costano, oggi un ceffone, domani nemmeno quello. Il padre per disperazione lo manda a lavorare nel negozio di casalinghi di una zia e lui si guadagna qualche soldo portando bombole di gas ai clienti, poi, siccome anche dalla zia fa il lavativo, gli ingiunge di seguirlo al lavoro. Ne farà un muratore? Così pare, ma Bruno comincia a giocare, presto arriva al Nettuno e da qui salpa alla Roma. A Roma. Ma senza fare mai di Roma il suo traguardo, nemmeno di Genova, solo del calcio. Rimane come casa e famiglia a Nettuno, oggi il suo papà muratore, in pensione, gli coltiva il giardinetto della villa che s'è comprata con i soldi del calcio, intanto si gode i nipotini.

BRUNO CONTI, i capelli neri sulla fronte stretta, occhi neri furbi e piccini, naso e bocca vicinissimi, è il dribbling fatto uomo. È una carezza di velluto al pallone. È l'arte che non si sa da dove arriva, di giocare come un Mumo Orsi ieri, come un Bruno Conti oggi. È il nostro Orsi fatto in casa. È anche un po' di Carapellese. Ma il dribbling di Carapellese si svolgeva sulla fascia e veniva avanti con il lodevole intento di seminare tutti gli avversari, compreso il portiere, insaccando il più fantastico dei gol sofferti. Era quello il calcio dell'individualista, completamente separato dalla realtà della squadra. Nel dopoguerra, si viveva il pathos del calcio ma, giocatori compresi, non se ne afferravano le autentiche esigenze. Non giocava quasi mai la squadra, ma i campioni singoli, vincevano la Juve di John Hansen e Boniperti, il Milan del Grenoli, voglio dire che la Juve vinceva quando i suoi fuoriclasse ne avevano voglia, e così il Milan. La nazionale andò a disputare il Mundial brasilero del '50 perdendovi la faccia. Polverizzati tutti gli ideali di Don Vittorio Pozzo, precipitati dall'alto dei palazzi nei giorni della così detta liberazione, assieme ai cimeli del fascismo.

SONO PASSATI trent'anni e gioca in nazionale Brunetto Conti. Egli figlio del popolo, documenta i progressi del calcio nella realtà del costume nostro. Perché un'ala, oggi, non si toglie dal concerto, non vive chiusa nel reparto. L'apporto che Bruno Conti sta dando è conseguente al suo repertorio di giocatore che porta il gioco là in tutti i punti dove conquista il pallone ed anche dove non lo conquista. C'è stato un momento, nel match con i polacchi, per me emblematico di questo compare dal viso affilato, fronte, naso, occhi, bocca, tutto vicino, in comizio permanente, ed è stato il momento del passaggio a Rossi che avrebbe potuto essere quello top del match. Non lo fu, ma Bruno non ha rimpianti ed il cronista isola quell'azione come una perla dalla conchiglia della partita. Era stato conquistato un angolo da Antognoni, il pallone finiva a Conti sulla sinistra e Conti scambiava con Graziani 42'30". Subito in due i polacchi su di lui, il gigante Janas, il barbuto Jalocha, ed ho negli occhi come li ha seminati, praticamente dribblando mezza Polonia, questa piatta orgogliosa Polonia. Sul sinistro, piroettandovi sopra, ottenendo tre metri di libertà, e, quasi dal fondo, andava a pennellare il passaggio-gol per la testa di Paolo non più Pablito. Paolo ci arrivava di slancio, ma non tanto coordinato, e colpiva a seguire. Il pallone era imparabile, ma anche impreciso, finiva a lato d'un soffio.

Bruno Conti, a destra, **ricorda qualcosa di Carapellese;** sopra, **ala del Milan, della Juve e del Torino**

IL DOPO CAUSIO. E così Bruno Conti è un cervello aggiunto per il mutuo soccorso della squadra. Si fanno lunghi discorsi su arte e calcio atletico, sulla parte che il calcio può assegnare all' arte e su quanta ne spetta alla robustezza fisica, alla grinta. E sono tutti discorsi che non fanno una grinza, salvo testimoniare che si perde il nucleo del problema. Il calcio non può esimersi di essere sempre fatto atletico, ma non potrà mai somigliare al basket, e perciò è anche estro, invenzione, improvvisazione. Bruno Conti non è un atleta, è un soldo di cacio. Ma fisicamente tosto e tatticamente geniale. Col suo sinistro può mettere in crisi anche i giganti. La lezione di Causio è tutt'oggi una lezione di alto stile. Egli si lancia dalla fascia ormai occasionalmente ma nei giorni belli era il suo cross dalla fascia il momento culminante del suo repertorio. Bruno Conti, dalla fascia, sa fare il cross pennellato ma anche dal centro sa calibrare il passaggio giusto. Non ha ruolo, non ha posizione, a destra o a sinistra è egualmente un diavolo questo figlio di muratore che nella vis proletaria racconta il lunghissimo amore per rendere sapiente il suo sinistro. E, in fondo, con lui è il trionfo dell'intelligenza sulla forza bruta, meno letterariamente la conferma che al calcio si può aver fortuna solo se si sa giocare e, se non si sa giocare, non basta essere belli, forti e puri come Tarzan. Il calcio si esalta, oltre che coi piedi, a livello di carattere. Bruno Conti è un nano che in campo lotta come un gigante. E, contro il Perù, un gran gol. Ma non è bastato per il trionfo azzurro. Gli altri italiani in campo non erano gigiganti.

ARRIBA ESPAÑA di G. Civolani

CHI È BETANCOURT DELL'HONDURAS

Banana-gol

VALENCIA. Honduras Football dal film «Ricchi e Famosi». O meglio: un po' più ricchi e tanto meno famosi. Ne parlo con la mamma di Porfirio Betancourt. Abita nel mio hotel, ha seguito il suo pupo in Europa, è una donna ricchissima. Il marito faceva il produttore di banane e, adesso che il capo famiglia è morto, c'è mamma Betancourt che porta avanti l'azienda e che conta ogni giorno vagonate di dollari santi e benedetti. E naturalmente mamma Betancourt ha voluto che il figlolo andasse a studiare negli USA e Porfirio è uno studente modello. All'Università di Bloomington (nell'Indiana) Porfirio riscuote pieni voti in economia e commercio e anche nel gioco del calcio perché fa il centravanti e tanti gol.

MA QUANTI sono i calciatori dell'Honduras che possono fare i figli di mamma? Porfirio Betancourt. Già Porfirio... Perché tutti gli altri non riescono a campare con le tre lire del pallone. E così Primitivo, (nome d'arte del povero Madariaga che ha la faccia devastata dal vaiolo) studia scienze commerciali, l'erculeo Costly è perito mercantile, il bianco Villegas (l'unico bianco in squadra, perché gli altri sono tutti negri, indii o meticci) frequenta ingegneria, il secondo portiere Nazar è medico internista e via così.

E APPUNTO il pari con la Spagna (un pari che farà storia) dovrebbe convincere il Governo (formalmente democratico, il partito conservatore al potere, e la filosofia dei più larghi spazi, e le multi-nazionali USA) a stanziare più fondi per il gioco del calcio. e, intanto, questi baldi honduregni, nella peggiore delle ipotesi, torneranno a casa con 3 o 4 milioni di lire in tasca (e andate a chiedere a un honduregno medio che cos'è un milione...) e, forse, ci sarà pure un aumento di stipendio (oggi sulle 500.000 mensili) per tutti, massimamente per i pedatori che si sono coperti di gloria nel Vecchio Continente.

MA COME può essere che questo Honduras, che nasce solo oggi all'onor del mondo, possa infilare sabbia nel turbo della grande Spagna? Intanto una premessa: non è una grande Spagna. In un Mundial che non si giocasse da queste parti, la Spagna targata Santamaria non si piazzerebbe nemmeno fra le prime otto. Non tiene figuras (non ha stelle), probabilmente non ha nemmeno una guida ispirata (Santamaria è un uomo acquoso e un tecnico che non «trasmette»). Insomma è una squadretta anonima e sorretta solo da soprassalti di orgoglio nazionale. E, poi, occhio a questo Honduras che non ti aspetti. Chiaramente il suo acutissimo tecnico (mago Herrera detto Chelato Ucles) è un ometto che è ancora agli ardori della giovane età (40 anni) e che si applica assai più dei reputati Misters d'Europa. Chelato Ucles ha costruito il suo piccolo capolavoro: una squadra molto raccolta (un 4-3-3 che prevede comunque un libero difensivo e due «volanti» davanti alla terza linea), una squadra che, alla prova dei fatti, risulta un felice impasto fra il giocolierismo latino-americano e il prosaico empirismo degli europei. E siccome in questa squadra ci sono giocatori di una certa caratura (Madariaga, Gilberto in primis, e, poi, il portiere Arzu, il libero Costly, il laterale Bulneg e le punte Figueroa e Betancourt), ne viene fuori un Honduras che fino a ieri si faceva mettere in croce da ineffabili squadrine tipo Costarica e Guatemala e anche USA, ma oggi ha una sua dignità internazionale e un allenatore al quale, suppongo, intitoleranno magari una pubblica via.

BENE, l'Honduras fa fare agli spagnoletti una figuraccia memorabile e gli aficionados di qua come la prendono? La prendono con molta consapevolezza critica e, siccome i vari gruppi etnici di Spagna hanno deciso di affratellarsi nella total hispanidad solo per le vicende del pallone, ecco che il giorno dopo quel terrificante pari («vergogna!» scrivono i vari diarios), i catalani riprendono a fare polemiche con i madrileni e qui, dove sono io, i valenciani picchiano botte terribili sui catalani per via di questioni di statuti speciali. E, insomma, siamo tutti spagnoli quando si gioca alla Luis Casanova, ma prima e dopo non facciamoci fuorviare dal baffo di Zamora e dai riccioli di Lopez Ufarte perché ci sono cose più importanti che premono e, fra l'altro, Monsignor Moses, il vescovo di Huelva, tuona dal pulpito proclamando che questo Mundial così vergognosamente mercificante e mercificato servirà sicuramente a tutti i mercanti del tempio, ma non certo ai giovani spagnoli di domani e di dopo-domani.

DOPO DI CHE spendo solo poche righe per Jugoslavia e Irlanda. Ci risiamo con gli slavoni: mielosi e mollaccioni quando c'è da fare sul serio. E, invece, gli irlandesi fanno violenza al voluttuoso calcio che li ispira (tutti davanti a conquistare la carta moschicida) e si mettono a presidiare le postazioni come geometria comanda. E Surjak che fa? Per il momento si adegua soavemente e chiede in giro cosa si compra con un biglieto da diecimila lire.

LA TRIBUNA DI GIULIANO

IL CENTRAVANTI

I PROVERBI DEL PRESIDENTE

L'ITALIANO

di **Franco Vanni**

IL MONDIALE PROSSIMO VENTURO

Italia 1990

«Alcuni storici attribuiscono ai Campionati del mondo di calcio del 1990, disputati in Italia, una delle ragioni del grande sviluppo tecnologico che ha caratterizzato l'ultimo decennio del secolo».

(Da ***«Storia del Secondo Millennio»****, Edizioni Universali Riunite, anno 2010, crediti 50).*

IL GOVERNO aveva nominato ben 172 commissioni, che a loro volta avevano selezionato 1230 sottocommissioni e 11 mila comitati di studio. Nel complesso, oltre mezzo milione di persone fra le più qualificate del Paese avevano affrontato il problema prima che si manifestasse, cercando di risolverlo. Vi era stata una fiacca opposizione del PCI, come sempre programmatica, alla quale non era stato dato ascolto; del resto il partito comunista, con il suo modesto 3,7 per cento di voti nelle ultime Amministrative, contava assai meno dei radicali, che dopo essere passati alla Destra nell'88 avevano ottenuto l'8,7. Quanto ai socialisti, dopo il volontario esilio a Caprera di Craxi, che si era ritirato nell'86 a coltivare garofani su quell'arido scoglio, essi avevano ormai rinunciato alla politica e si occupavano prevalentemente di floricoltura. Il Governo era guidato da un «Monopartito-multiplo», straordinario ed unico esempio di Accordo-divergente, propiziato da un Preambolo di Fanfani il Vecchio e sostenuto da una Conclusione Mirabile di Spadolini, fin da allora Presidente a vita della Repubblica. (Questi dati servono per offrire al lettore un'opportuna cornice storico-politica, nella quale egli possa, eventualmente, inserire i fatti).

LE STRUTTURE. La costruzione dei 22 stadi da centomila spettatori fu realizzata prima dei tempi previsti, anche per il fatto che in gran parte esistevano già, dovuti alla preveggenza di alcuni oscuri presidenti di società calcistiche; i raccordi autostradali, la monorotaia e i corridoi aerei garantiti senza missili, necessari per smistare l'immenso traffico, furono realizzati con perfetta tempestività, e per un breve periodo l'Italia si trovò ad avere la più moderna e completa rete di trasporti d'Europa. Il primato le fu tolto poi dai francesi con il famoso collegamento sotterraneo Nizza-Bordeaux-Parigi, esempio insuperato di lunga e dannosa perforazione. I collegamenti in Tre D e in TV laser, da poco sperimentati, furono esemplari; la rete creata risultò così fitta da congiungere in pratica tutte le 73 mila sale parrocchiali: fu il momento in cui, secondo i giornali dell'epoca, anche Berlusconi, ormai logorato dal network, meditò il suicidio. Gli italiani ricevettero a domicilio, via cavo e via etere, per videotel, teletel e teletass, di Stato e private, 18.605,51 ore di informazioni audiovisive sui campionati del mondo. Furono venduti circa 60 milioni di Disgiuntori, i piccoli apparecchi giapponesi non più grandi di un'attuale moneta da un credito, che permettevano di seguire con l'occhio destro uno schermo e con l'occhio sinistro un altro schermo. Il Disgiuntore, non ancora perfezionato, mancava della separazione dei suoni (si udiva cioè la stessa cosa contemporaneamente con entrambe le orecchie, e l'incredibile spreco era considerato inevitabile), ma nonostante ciò ebbe un grande successo, magari dovuto alla novità.

I DANNI. Insomma, ogni cosa fu organizzata bene e in tempo, e il mondo ci apprezzò; ma la tragedia venne, come era previsto, dopo i primi sei o sette giorni di trasmissioni; in seguito ci fu una certa assuefazione (Pannella, ex presidente del Partito radicale, non toccò cibo per tutto il Campionato, senza minimamente risentirne), e infine il tradizionale spirito di adattamento prevalse anche sulla fame. Nonostante ciò furono numerosi i morti, specialmente al Sud, fra le popolazioni incolte e maggiormente legate alle necessità del corpo. In previsione di ciò, le commissioni e i comitati avevano diviso il problema in grandi famiglie di argomenti, un estratto dei quali fu inviato anche al MIT (Massachusset Institute of Technology), che elaborò alcuni anni dopo un paio di strardinarie teorie. Comunque gli italiani non morirono di fame, sebbene in 63 milioni, quanti erano a quell'epoca, ignorassero e abbandonassero qualsiasi forma di lavoro e di esercizio fisico per tutta la durata dei Campionati. L'intero Paese non lasciò mai i teleschermi; nessuno, in effetti, rinunciò: ma i trucchi, gli accorgimenti tecnici, gli «éscamotages», i compromessi, le invenzioni e le fantasie alle quali la gente fu costretta a ricorrere per fare in modo che le fabbriche, gli uffici, gli enti e i pubblici esercizi funzionassero da soli per un mese, senza interventi umani, costituiscono materia di storia e sono riuniti nel volume **«Accorgimenti di Terzo Grado per la sopravvivenza della specie umana in condizioni di non lavoro».** Quel volume rappresenta un grande momento della nostra civiltà trimillenaria, e secondo alcuni storici segna appunto l'inizio ufficiale della Grande Era tecnologica, detta anche dei robot o delle famose scoperte.

ITALIA-POLONIA: 20 MILIONI DI TELESPETTATORI

(ANSA) - ROMA, 17 GIU - SECONDO I DATI DEL SERVIZIO OPINIONI DELLA RAI, CIRCA VENTI MILIONI DI TELESPETTATORI HANNO SEGUITO LA PARTITA ITALIA-POLONIA, TRASMESSA LUNEDI' ALLE 17,15 SULLA RETE 1 TV. L'ASCOLTO, CHE HA REGISTRATO 19,9 MILIONI NEL PRIMO TEMPO E 19,6 NEL SECONDO, E' CONSIDERATO ECCEZIONALE IN RIFERIMENTO ALL'ORARIO DELLA TRASMISSIONE.

SATYRICON di **Gaio Fratini**

MUNDIAL, CALCIO & ANAGRAMMI

I piedi in testa

L'omonimo «Satyricon» senza Giorgio Forattini, che per una cifra maradoniana è passato dalla Lazio alla Juventus, dedica lo scorso mercoledì una stimolante pagina ai rapporti tra calcio e politica accomunati dal fatto che tutti e due si fanno coi piedi. I giochi di parola di Massimo Bucchi sono gustosissimi. Qualche esempio: «Socrates»: **Si ricordò di dovere/un gol a Esculapio;** «Angoscia esistenziale»: **Vivere in tempi /supplementari;** «Chiacchierato»: **Il terzino coi tacchetti a spillo;** «Graziani»: **non aveva la tessera-/per l'intera rete.** Poi, andando a leggermi chilometri di piombo «caliente», trovo a La Coruna un cronista che fa: **«Il Camerun gioca un calcio corto con grande proprietà di linguaggio»**. Ci siamo! Abbiamo dunque ingaggiato l'anima di Roland Barthes, il filosofo della semiologia, della scrittura vista come comportamento figurativo nel giocoso tappeto verde dell' esistenza. Barthes, quello del «piacere del testo», delle parole considerate come clandestina segnaletica ambientale per scoprire dove è nascosto il tesoro della vita. Ecco, un cane d'imprecisato pedigree, un cane pastoral-volpino che sembra uscito dal segno linguistico di Lewis Carroll, quello di «Alice nel paese delle maraviglie», perpetra una pacifica invasione di campo mentre Perù e Camerun giocano alle belle «movioline», dico a un ritmo di estrema rarefazione narcisistica. È una partita di gente innamorata di se stessa, ma ogni tanto c'è un guizzo felino e quel talento internazionale di Milla è sul punto di segnare un paio di volte, anzi la palla entra e l' effetto-gol in milioni di televisori appare sacrosanto. No, è fuori gioco, e allora Carroll, che di fronte agli splendidi atleti africani ha perso la testa, sguinzaglia il suo personalissimo pastoral-volpino in segno di ironica contestazione. Quel cane, che poi all'antidoping è risultato una femmina calorosissima, è la nuova mascotte del Mundial. Il grande Roland Barthes avrebbe scritto un saggio di inarrivabile malizia linguistica su questo cane (o cagna) di indefinita razza che corre verso l'arbitro per protestare, e nello stesso tempo per ammonire i peruviani che la smettano di guardarsi allo specchio. Si vergognino: giocano da cani. Solo che i «leoni» del Camerun sono convinti di lottare contro i «puma» degli altipiani incaici. Un balzo in avanti in più e Quiroga sarebbe stato trafitto. E allora — su, correte! — Bearzot è svenuto e i figli della colpa azzurra tremano dalla paura. E quale disegno più attuale e godibile — anche a rivederlo durante il Mundial del 1986 — di questo che porta la firma di Giuliano? I soliti due omacci assatanati di calcio e uno fa all'altro: **«I ragazzi si sono accorti di avere sprecato i peggiori anni della loro vita ad avere paura degli "orsi" della Polonia. Ora come possiamo chiedergli di aver paura anche dei "leoni" del Camerun?»**. La didascalia del disegno di Giuliano non dice proprio così, ma verrà un giorno in cui non si saprà più dove finisce il disegno e comincia l'epigramma. Quanto a Roland Barthes, lui andava matto per i calembours, gli aforismi, i «nonsenses», i fraudolenti segni che ti mettono fuori strada, e tu convinto di aver imboccato la sopraelevata che conduce alle praterie dell'Eden, ti trovi improvvisamente a strapiombo sui dirupi del nulla. A Barthes l'ala tattica Bucchi offre una deliziosa palla, con tocco svagatamente brasiliano. Titolo del «nonsense»: «Centravanti Barthes». Testo: «Segno, sempre». E infatti Barthes vedeva in ogni parola, dittongo, vocale, virgola, un particolare segno. Totalizzò di conseguenza milioni e milioni di reti, tra un caffè e l' altro, una sigaretta del monopolio e un effluvio di canapa. Sì, certo, il calcio è una droga per miliardi e miliardi di teleutenti. Vedi erba infinita sul tuo televisore mentre stanno per entrare in campo inglesi contro argentini, e sprofondi in un nirvana dove tutti i problemi della vita si vanificano d'incanto. «Nuove generazioni» intitola Bucchi un suo pseudoinnocente slogan che dice: «Il fascino dell' erba». Erba del calcio come alternativa del papavero? È una proposta da non sottovalutare. Siamo o non siamo un mostruoso esercito di mundialdipendenti? E Spadolini non chiese forse la fiducia al Camerun riunito, come mi telefona adesso l'amico Bucchi? E Bear-

zot, fino a prova contraria, non è la pirandelliana «scimmia dal Kono in bocca» come vado ripetendo a voce alta tra Piazza Venezia e Via Botteghe Oscure? Sono le 8,30 di sera e dovrei fare un salto a via Tor Margana per una riunione del Comitato di Direzione del «Cavallo di Troia», l'imbattibile rivista letteraria che proprio in questo secondo numero appena uscito presenta un saggio inedito di Roland Barthes dal titolo «Il discorso della storia». È stupendo! Leggetelo! Rifacendosi a Nietzsche, Barthes dice che non esiste il fatto in sè e bisogna sempre cominciare con l'introdurre un senso perché ci possa essere un fatto. Insomma, è il linguaggio che reinventa i fatti accaduti, e che sarebbe la storia senza il segno delle strutture narrative e il crogiolo delle finzioni estetiche? Non c'è più il reale, ma l'effetto del reale. Ed eccoci al risorgimentale giornale intimo, alle biografie immaginarie, agli epistolari manomessi, al museo come discoteca, alla dissacrazione d'ogni storica reliquia. Susanna Agnelli veste improvvisamente «alla garibaldina» e si mette a insegnare surf a vela alle amanti dell'Eroe dei Due Mondi, in quel di Caprera. Scrive Barthes: **«La profanazione delle reliquie è di fatto distruzione del reale stesso... Un reale revocabile quando la storia lo esige»**. Aggiungo: quando il giornalista travestito da storico, il romanziere truccato da Erodoto, si mettono a interpretare i fatti della storia a loro dissennato piacimento. Sono arrivato al portone del «Cavallo di Troia», ma diavolo! Alle 21 precise c'è un Brasile-Russia da stravedere e allora prendo un taxi per raggiungere il mio televisore. Il giorno dopo so che anche gli altri componenti del Comitato di Direzione (Alfredo Giuliani, Luigi Malerba, Walter Pedullà, eccetera) sono rimasti a casa per non perdere l'incontro. Ah, la sapete l'ultima? È il solito Bucchi che la racconta: «Quelli dell'URSS dopo la partita temevano l'analisi degli urali».

EPIGRAMMI

Settimo non sognare
La staffetta è quella cosa
che Bearzot sogna e non osa.

Premio Viareggio
Tra il Forte ed il Cinquale
le Balilla Anni Trenta
spupazzano scrittori
tutto champagne e polenta.

L'assessore innamorato
Nicolini ha lanciato al Colosseo
una pista di ghiaccio permanente
da scriverci coi pattini poemi
iridescenti insieme a Saffo e Alceo.

ALLE CINQUE DELLA SERA

di **Marco Morelli**

L'IDRAULICO ALGERINO HA DETTO ALLA GERMANIA

Fatti più Allah

GIJON. Un idraulico di Mascara, Lachtar Belloumi, ha portato il calcio algerino alla fine della lunga traversata nel deserto. Il suo gol vincente sulla Germania al 23' del secondo tempo ha un valore storico che prescinde persino dal 2 a 1 clamoroso patito dalla squadra Campione d'Europa, imbottita di nababbi sponsorizzati e milionari, ancorché considerata, prima dell'inizio del Mundial, l'Everest in fatto di footbal della vecchia Europea. Quel gol vincente di un ragazzo smilzo di 24 anni che ha pietrificato Schumacher e mortificato la Deutschland è il simbolo di una rivoluzione ormai evidente nelle tradizionali gerarchie mondiali dello sport più bello del mondo, è il momento lungamente atteso dall'Africa del Magreb per dimostrare i sensazionali progressi ottenuti nell'educazione fisica del suo popolo, colpevolmente ignorati dagli informatori superficiali e prevenuti del nostro continente. Allah non c'entra e il presidente della Federcalcio algerina Ben Ali Seccal, lo precisa chiaramente in un francese sufficientemente comprensibile. **«Vi meravigliate?** — domanda — **Se vi meravigliate, è perché non siete mai venuti a trovarci anche se bastava un'ora d'aereo. Io lo sapevo che sarebbe accaduto e che per lo meno poteva accadere... Ero certo che i miei ragazzi calciatori, presenti per la prima volta ai Campionati del Mondo, avrebbero bagnato di sudore le loro magliette. Siamo venuti senza illusioni, ma anche senza complessi. E per la qualificazione non abbiamo dato premi in danaro, semmai qualcuno ha avuto la promessa di un posto di lavoro. Da noi, di soldi, non si parla mai... Vedremo semmai alla fine, tirando le somme, se dovremo regalare qualcosa. Ora però vogliamo rimanere concentrati, guai ad esaltarsi: noi non dobbiamo stancarci di stupire chi non ci conosce, chi per tanto tempo non ha voluto conoscerci».**

LA NOSTRA inchiesta di riparazione inizia in un convento di collina abitato abitualmente da cervi imbalsamati, dove gli algerini sono venuti a nascondersi quindici giorni fa, fieri della loro missione come rivoltosi berberi. Siamo alla fine dei tornanti di Ceceda, a El Campanazo, luogo di meditazioni, di allenamenti, di preghiera. E, infatti, prega un'ora ogni mattina l'operaio idraulico Belloumi e ci racconta fieramente che ha dedicato la sua prodezza **«al popolo algerino di cui ricorre il ventennale dell'indipendenza»**. Inutile domandargli se si sente orgoglioso di essere definito il Platini dell'Algeria. Risponde che non gli piacciono i paragoni, che è felice soltanto d'essere come è, che non sogna le prigioni d'oro del professionismo come terra promessa. **«A Mascara, che è la città del vino** — racconta —, **io sono nato povero e mi sono presto impiegato nella ditta idraulica che ha organizzato una squadra di calcio per il tempo libero dei suoi dipendenti. Sono cresciuto così e ho imparato tanto guardando alla televisione i giocatori più bravi del mondo e quelli che capitavano di tanto in tanto dalle mie parti. Il calcio, in Algeria, è diventato lo sport principale e ci sono 800 club e 60.000 tesserati. Io guadagno 6.000 franchi tutto compreso, e posso però studiare gratuitamente nella mia ditta per diventare lentamente operaio specializzato, oppure ingegnere idraulico. Con la nuova legge dello sport del 1977 siamo assistiti, seguiti, aiutati e non chiediamo altro...».**

SEGRETI. Ci sentiamo spie dell'Impero Ottomano a caccia di segreti. Tra pallone e Corano, gli algerini avanzano a grandi passi sfruttando finalmente l'uranio che hanno in corpo i loro atleti, le risorse muscolari della loro razza, l'entusiasmo vergine della loro vocazione calcistica. Non dimenticheremo mai la faccia stravolta di Rummenigge quando ci ha confidato: **«È impossibile, io ancora non ci credo, non può essere vero... è la fine del mondo...»**. Ma il calcio cambia e gli africani, ritenuti tutt'ora terzo mondo, oppure camerieri del pallone in viaggio-premio perché servissero su un piatto d'argento la prima vittoria del Mundial alla mitica Germania di Derwall, hanno prontamente imposto la loro volontà scatenandosi come soldati assatanati, votati alla santa causa della conquista, contro i piedi famosi di Breitner, Littbarski, Briegel. Sembravano tanti Speedy-Gonzales, asfissianti in difesa, implacabili nel chiudersi e nel riaprirsi a fisarmonica, furbi tatticamente, imprendibili nel contropiede. Ma da chi hanno imparato così in fretta, qual è la ricetta magica che hanno scoperto per stupire milioni di persone che seguono minuto per minuto la dodicesima edizione del Mundial? Davanti ad un piatto di «cuscus» e ad una bottiglia di acqua minerale il commissario tecnico Mahladine Khalet parla dei progressi del calcio algerino e, con orgoglio, di sette giocatori algerini che giocano da professionisti in Francia e in Belgio, e di un algerino che giocava nella nazionale francese, valeva molto, ma dovette smettere di giocare a causa di un grave infortunio. Non lo sapevamo e abbiamo chiesto scusa. In questi giorni di giugno, monsieur Khalef riceve solo scuse da noi europei e, in particolare, dai 150 giornalisti tedeschi che hanno assistito alla «caduta degli Dei». E a tante scuse che lo sommergono il commissario tecnico, da gentiluomo, risponde sempre: **«No, non importa. Ora però, per voi, l'Algeria è più vicina...».**

Lakhdar Belloumi segna il secondo gol algerino e la Germania è ko

LETTERE di **Oliviero Beha**

CARA ARGENTINA

La guerra dei bottoni

CARA ARGENTINA, voglio e debbo scrivere di te, e sono nei guai. Guai anomali e un po' retorici. Voglio dire che se mi ponessi alla moderna fresatrice, la portatile, fornito di sani dubbi come «si adatterà Ramon Diaz al campionato italiano?», o «Menotti non ti ama più?», o «ha un senso Bertoni, e se ce l'ha, è un senso unico?», forse non starei qui a farla difficile. Invece, pur attanagliato da questi come da altri interrogativi di tale livello, ti confesso, Argentina, che al solo rivolgermi a te mi vieni in mente alla rinfusa in modo più complesso. Sì, Argentina come Campione del Mondo di calcio, come squadra che seguo ad Alicante, che pedino nel campo verdissimo di Villajoyosa circondato da poliziotti, che scruto nel ritiro lussuoso in riva al mare. Ma anche Argentina come paese disgraziato e dilaniato, Argentina come nome che vuol dire contemporaneamente Malvinas e Galtieri, Argentina come tipo di temperamento latino che offre di continuo ganci, vincoli, ponti con la mia indole di italiano. Per questo e per la rinomata difficoltà del Fattore P (il fattore periodici, nel caso del Guerino settimanali, che mi fa stendere le note — per esempio — sull'abbrivio di un Argentina-Belgio, avvinto dal timore che nel frattempo Maradona e i suoi ragazzotti siano fuori per mano ungherese...), sono un po' nelle peste.

COSÌ VORREI cominciare percorrendo un poco di cammino nel misto degli argomenti, prima di approdare sulla spiaggia del commentatore autentico, che con queste lettere sconvolge l'animo del lettore specializzato. Per esempio quell'Argentina-Belgio di cui sopra potrei recuperarlo come sorta di diario esistenziale, ovvero «La lettura di un match di foot-ball secondo gli occhiali dell'io». Sono andato a Nou Camp, in quella domenica di sole ventoso attraversata dalle polemiche per i biglietti di ingresso imbertati dai gentiluomini della organizzazione, un bel po' arronzato. Come fanno, mi chiedevo, ad astrarsi così bene, come fa il mondo a scegliere la ricreazione del Mundial, un miliardo e mezzo di telespettatori, goduto per il tramite della «stessa TV» che ha dato un secondo prima le immagini di Beirut e darà subito dopo le Malvinas? Come tutti i moralisti, almeno quelli che non sono contenti di esserlo ma si limitano a esserlo per natura, dopo un poco cominciavo a canzonarmi da me stesso, dicendomi che vedevo il mondo come immagine di Dio, che stavo esagerando, che ben venisse la ricreazione. Anche se dentro di me sapevo che stavo solo cercando di aiutarmi a sopravvivere, e che il discorso giusto era il primo. Comunque nel Nou Camp grandi sbandieramenti biancocelesti e passione di mortaretti. Man mano che allisciavano, i belgi, la gamba buona di Maradona, pensavo alla fregatura che stava per essere del tutto perpetrata ai danni dell'Argentina, e del mio personale sentimento globale d' Argentina. Nel dopo partita, a vessilli abbrunati e a **hinchas** belgi sbronzi e lerciotti che ironizzavano (in un certo senso «autorizzati» dal mondo) a quel punto sulla duplice sconfitta degli argentini, cruenta e non, sul mare e sull' erba, mi è venuta una stretta al cuore.

AVEVANO un'aria distrutta, la delusione di Kempes e gli altri era una tela stracciata, si capiva che benché fossero stati «solo» sconfitti in una partita inaugurale nemmeno determinante e in modo ineccepibile — questo a lettere di scatola — non riuscivano al fondo a sentirsi battuti soltanto in campo. Se tutto prima era Argentina, come fare a scindere dal groviglio di sensi e fini il dopo, e parlare di sconfitta di misura, in termini esclusivi di calcio? E infatti. Nell'equivoco gigantesco di un mondo che si divora barbaramente, erano finiti anche i destini strambi dei supercampioni tenuti a replicare alle mille domande con dei «giocheremo per i soldati delle Malvinas». In realtà si bruciavano così anche gli ultimi filtri, anche l'uso dello sport come strumento politico-diplomatico cadeva, non più deterrente, e ci si poteva permettere di premere, come in un'esistenza televisiva a più canali, il bottone sulla guerra e quello sul calcio (lo sport). Ma avevo promesso qualche notazione poco paludata, possibilmente non intelligente, in definitiva di fruizione, termine terribile che fa vendere i giornali come il negronetto. Beh, allora vi dirò che di questi argentini sono innamorato. Sì, fatti salvi tutti i discorsi generali, questo ambiente è un bell' ambiente: fate i confronti, per credere. Ce li vedete i nostri letteralmente divertirsi in allenamento in un clima da caserma? Direbbero, con il senso civicopolitico che ben loro si attaglia, che «non si può giocare in queste condizioni». Invece gli argentini giocano, come fossero alla periferia urbana di Baires.

E MENOTTI? Bel personaggio. Chi dice che comunque ha avuto successo, pur con tutte le spiegazioni da giunta dal caso, fissando un periodo storico per la nazionale, ha ragione. Si può discuterlo, ma è qualcosa. È lui, non un altro, l'anonimato non lo riguarda. E forse oggi la vive dura, calcisticamente, perché mentre negli undici del '78 c'erano zone d'anonimato che lui dominava direttamente o attraverso il luogotenente Passarella, oggi il protagonismo della squadra è molto salito, anche per i valori dei singoli cresciuti fino all'aureo piedistallo di Maradona. E sembra un ritorno ai tempi dei gioielli tipo Angelillo, Sivori ecc., che mai hanno vinto un Mundial. Menotti lo sa, e sta rischiando, però ha un modo di fare, e una dose di personalità che — specie in confronto ai gatti di casa nostra — me lo eleva al quadrato. Sì, Diaz ed Hernandez non deluderanno, vedrete, in Italia. Sono gente in gamba, Malvinas o non Malvinas, ombre tecniche nel Mundial o luci improvvise. È gente che vive, credetemi, anche quando una scarpa da calcio viene calzata più o meno consapevolmente come una divisa.

Il Mundial meno allegro. Ardiles pensieroso: ha appena ricevuto la notizia di un cugino caduto nella battaglia delle Falkland. Nell'altra foto: **gli argentini in allenamento sotto lo sguardo dei poliziotti antiterrorismo**

Coca-Cola

ESPAÑA 82®

© R.F.E.F.

BEVANDA GASSATA UFFICIALE

Dove c'è sport c'è Coca-Cola.

"Coca-Cola" è un marchio registrato della The Coca-Cola Company

di **Gino** e **Michele**

SPAGNA 82 DAVANTI ALLA TV

Test a test

È DESUETO. Che è un modo colto per dire che non è consueto. Ma noi che abbiamo l'avventura di essere stati un paio di giorni nel ritiro degli azzurri, abbiamo preso un po' il loro modo di parlare e scusateci se a volte non ci facciamo capire da tutti. È la vicinanza di Gentile (non il filosofo, per carità) e di Antognoni (non il regista, Dio ci scampi) che ci ha contagiati. Vuol dire che ci rifaremo alla pagina centrale di «Repubblica» che, si sa, fa la politica delle cento parole. Cioè: per farsi capire bisogna usare sempre non più di cento parole: le più desuete. Appunto.

ALLORA, dove eravamo rimasti? Non è consueto e per lo meno non capita spesso che un

settimanale come il «Guerino» si rivolga direttamente alle lettrici. Certo, non è consueto, ma neanche proibito. Forse semplicemente non sta bene, giacché la nostra quota di lettori-femmine pare sia similissima alla percentuale ottenuta dai liberali a Trieste nell'ultimo test elettorale: qualcosina sotto lo zero, ma poco. Un «zic» come direbbero gli svizzeri liberali e che di diritti delle donne se ne intendono. Dice: comunque, percentuale in netto progresso. Un progresso, giusto. E poi si può lavorare sui tempi lunghi non essendoci la retrocessione. Proprio come sta facendo Bearzot con Tardelli. Allora, anche se non è consueto, o, se preferite, anche se è desueto (ma «desueto» vuol proprio dire il contrario di «consueto»? Bisogna chiederglielo, al direttore, che ci porti al «Processo del lunedì» e che questa diatriba la si faccia fuori una volta per tutte), occupiamoci di loro, nel senso delle lettrici, naturalmente, e non delle svizzere, che per questa volta lasciamo volentieri a Lugano, essendo che le amburger sono tutto sommato migliori e poi hanno il fascino del nordico, che le ticinesi neanche se lo sognano.

LETTRICI e «Guerino» uguale donna e sport. È noto che sempre, quando cominciano i campionati del mondo di calcio, i rapporti all'interno delle coppie si tendono. Ha prodotto più danni alla solidarietà delle famiglie italiane la Nazionale azzurra delle gemelle Kessler nei giorni del «Dadaumpa». Non esistono purtroppo soluzioni precostituite per questo problema. Quello che però si può tentare è di valutare la predisposizione di ogni lettrice a ben superare l'ostacolo «Spagna 82». Ecco dunque il questionario che le gentili lettrici dovranno compilare ora, fin che sono in tempo, prima che il calcio prenda il sopravvento e che trascini tutti (mariti azzurrabili, mogli violacee, figli bianchi e rossi davanti a televisori sovraeccitati e martellinanti) nel baratro di questo giugno-luglio a colori.

TEST:

(1) All'affermazione di vostro marito: «Se stasera vinciamo, questa notte facciamo festa», come reagite?
A. Fate il tifo per il Camerun;
B. Correte a prepararvi che, se perdete l'attimo, aspettate altri quattro anni.

(2) Se vostro marito, esultando per un gol azzurro, manda in mille pezzi il colosseo con la neve e il carillon, dono di Roberto, il vostro primo e rimpianto fidanzato, come vi comportate?
A. Non ne fate un dramma, e andate a vivere con Roberto;
B. Raccogliete i cocci e li tritate nella granita che vostro marito vi ha appena chiesto.

(3) Quando il vostro compagno trascende gridando: «Io Graziani lo ammazzerei», voi cosa dite?
A. «Anch'io».
B. «Bambini a letto che se no giro canale e vi faccio vedere la quarta replica del TG3».

(4) Se l'11 luglio vostro marito vi chiede di rinunciare ai Rolling Stones per la finalissima del campionati del mondo, voi come reagite?
A. Non vi scomponete dal momento che è inutile polemizzare con uno che afferma che «...tanto adesso che non c'è più John Lennon hanno perso il loro elemento di spicco»;
B. Lo mandate al diavolo e uscite con Cocciante che non sarà all'altezza ma, quanto al resto, sentirai che musica.

(5) In contemporanea con la partita della RAI, su Canale 5 c'è «Dallas» in cui Gei Ar tenta di uccidere Sue Ellen. Cosa fate?
A. La buttate sul ridere per la strana ironia della sorte che manda le due trasmissioni in contemporanea e vi tagliate le vene ma senza disturbare;
B. Non v'importa, tanto voi Gei Ar ce lo avete in casa.

(6) Siete a Rimini in una pensione zeppa di bavaresi. In TV c'è Italia-Germania e un tedesco grida che gli italiani sono tutti senza palle. Voi cosa fate?
A. Gli sparate alla nuca una pesca-noce o, a scelta, una confezione Zuegg tipo marronita;
B. Siete d'accordo e raccontate una serie di esperienze personali.

(7) Che cosa rispondete a vostro marito che urla: «Senza Beccalossi le punte chi le serve?»
A. «Io, no»;
B. «Metto su qualcosa a riscaldare, però la prossima volta, se porti a casa qualcuno, avvertimi prima».

(8) Una lettera anonima vi informa che vostro marito anziché al bar con gli amici, vedrà Italia-Camerun dalla vostra migliore amica. Voi come vi comportate?
A. Vi stupite giacché lei non ha neppure il TV color;
B. Buttate la fascia di capitano, scendete negli spogliatoi e aspettate che finisca l'incontro. Poi, però, qualsiasi cosa succede, che non lo venga a sapere la stampa che c'è già Massaro che crea abbastanza problemi.

SOLUZIONI. «Tutte A e niente B»: Guarda che a noi non ci prendi in giro. Sii onesto e vai a far fare il test a tua moglie, che non siam mica qui a far divertire te che ci leggi già le altre settimane. Adesso, onestamente, ti sembra di aver fatto una bella cosa? Quanti anni hai? Quaranta? E sei ancora così stupidino da imbrogliare te stesso? Guarda che, se fossimo in te, noi ci faremmo un bell'esame di coscienza. Ma guarda un po' se due devono mettersi a scervellarsi per buttar giù qualcosa di piacevole per le mogli e poi i quiz glieli risolvono i mariti.

«Prevalenza assoluta di **A**»: Brava. Supererai questi Campionati del Mondo in maniera brillante. Sei una donna intelligente e non farai drammi. Una piccola crisi nella prima decade di luglio. Poi, superato l'influsso negativo di Plutone, tutto si risolverà nel migliore dei modi e tornerai in forma come prima. Perché (se te lo sei dimenticato) a settembre ricomincia il campionato.

«Parità tra **A** e **B**»: Situazione non irrimediabile. Cerca di distrarti il più possibile: viaggi, buone letture, palestra e altri esercizi fisici, ma fuori dall'ambito familiare. A questo proposito puoi sempre rispolverare le vecchie rubriche telefoniche. Il Gianni che hai conosciuto a Follonica, per esempio, lui non giocava a pallone. OK, d'accordo, che non è il massimo, ma puoi sempre accontentarti, che anche Lord Byron aveva il piede equino, ma era pur sempre un romanticone. Datti comunque da fare: un'altra edizione del Mundial in famiglia non la supereresti: hai quattro anni di tempo.

«Prevalenza assoluta di **B**»: Era da immaginare che questo Espana 82 ti sarebbe stato fatale. Però, anche tu, sei così irascibile! Piantala, una volta per tutte, di spegnergli il televisore ai gol, che già ci sono i registi spagnoli che non sanno neppure che esiste il replay. Poi non devi lamentarti se ti mette l'estratto di carne nella Nivea... Divorzia, dai retta a noi. Se no fai così: prenditi un altro televisore. Sappi comunque, che facendo così ti perdi Cabrini, che sta invecchiando, d'accordo, però marca ancora bene. Certi tecchels...

Coca-Cola dà più vita a...

Due esperti realizzatori e un difensore con licenza di segnare per scuotere le reti italiane, così si rafforzano Cagliari e Udinese: il primo con l'uruguayano Victorino e la seconda con lo jugoslavo Suriak e il brasiliano Edinho

Golfingers

TUFFO E GOL DI VICTORINO AL MUNDIALITO

LA FORZA di uno jugoslavo, autentico colosso, e la fantasia di un brasiliano, difensore ma con licenza di segnare: ecco i nuovi punti di forza dell'ambiziosa Udinese. Coincidono con i due nuovi stranieri della squadra friulana che non ripresenterà Orlando Pereira, giocatore di notevole talento e di più notevole barba giunto a Udine nella scorsa stagione dopo aver militato nel Santos, nell' America e nel Vasco de Gama. I due nuovi stranieri dell'Udinese sono lo jugoslavo Ivica Surjak, vera torre semovente col suo metro e novantuno di altezza, che ha rinunciato a Parigi (giocava nel Paris Saint Germain) per Udine pur di giocare nel campionato italiano e vivere a due passi da casa (Spalato); e il brasiliano Edinho, difensore-fantasista e «bandiera» del Fluminense, capace di marcare a uomo e di giocare a libero e con una buona propensione per i gol. Il Cagliari, dal canto suo, si è assicurato Waldemar Victorino, trent'anni, cannoniere esploso a ventotto anni, protagonista del Mundialito e delle coppe del Nacional. La corsa allo straniero, anche nel caso di Udinese e Cagliari, è stata caratterizzata dalla caccia agli uomini-gol, i Golfingers come li abbiamo definiti per assonanza al Goldfinger di James Bond. E tali possono considerarsi non solo Victorino e Surjak, ma lo stesso Edinho che, come l' argentino Passarella, viene avanti dalla difesa per piazzare le sue botte nella porta avversaria. Il Cagliari completerà i suoi piani di rafforzamento con un secondo straniero, un altro attaccante. Perché il problema, nel campionato italiano, rimane uno solo: il gol. □

WALDEMAR VICTORINO

Cannoniere spietato, autore di reti decisive, è «esploso» tardi ma in pochi anni ha conquistato classifiche e ricchezza

Ecce bomber

di **Mimmo Carratelli**

UN COLPO di telefono, un invito a farsi vivo sui tasti del telex, e il nostro amico di Montevideo, Raùl Tavani, preciso come un orologio, simpatico come sempre, ci travolge con cento notizie e cento cuiosità su Waldemar Victorino, centravanti uruguagio stagionato, ma ancora efficiente, né alto né basso, torace giusto, largo, da sfondatore, da pirata d' area di rigore, insomma il numero nove, che è poi il suo numero preferito, che verrà a rinforzare il Cagliari. Questo goleador trentenne, di recente fama europea, ha al suo attivo la bellezza di 321 reti, ma tre gol sono bastati a lanciarlo sul mercato italiano, tre gol che sono valsi al Nacional di Montevideo, sua squadra ideale per il 1980, una Coppa Libertadores e una Coppa Intercontinentale, e alla Nazionale uruguayana il Mundialito trafiggendo per ultimo Bordon nella rissa orchestrata da Guruceta Muru.

segue a pagina 31

IVICA SURJAK (FotoJeanClaudeLamy)

IVICA SURJAK

Col suo metro e novantuno, l'attaccante jugoslavo è un autentico colosso forte di testa e con un dribbling agile

Phisique du gol

di **Bruno Monticone**

PARIGI. Confinato a un ruolo di secondo piano dal passaggio-boom di Platini dal St. Etienne alla Juventus, il trasferimento di Ivica Surjak, lo jugoslavo del Paris Saint Germain passato all'Udinese, non ha avuto grosso rilievo sui giornali e nei commenti degli sportivi francesi. Eppure si tratta dello straniero di maggiore classe e personalità che giocava nel campionato francese e, certamente, di una colonna portante del Paris Saint Germain. Con un certo stupore, misto e malcelata disapprovazione, i parigini tifosi del Saint Germain si vanno chiedendo che cosa abbia indotto Surjak a barattare una scintillante e maliarda Parigi con un civilissimo paese come Udine ma ovviamente con la sua aria provinciale. Alla fine, per non darsi per battuto, fra rabbia e orgoglio, il tifoso del Saint Germain ha così commentato il trasferimento del suo idolo: «Il vero affare in Italia l'ha fatto l'Udinese acquistando Surjak piuttosto che la Juve prendendosi Platini».

CENTROCAMPISTA. Surjak ha giocato un solo campionato in Francia. Giunto a Parigi, Ivica Surjak non ha avuto problemi di ambientamento. Presentatosi come attaccante, è stato trasformato in un centrocampista avanzato alla Platini. Nel P.S.G., infatti di attaccanti ce n'erano già parecchi (Toko, Rocheteau, Boubacar). Ma Surjak in un batter d'occhio è diventato ugualmente il numero uno nel cuore dei tifosi e nella scala dei valori della squadra della capitale. L'asso jugoslavo, in Francia, ha disputato un ottimo campionato. Ha avuto un rendimento costante, ha segnato dieci reti, ne ha fatto segnare parecchie altre, condizionato forse solo dai limiti della squadra che non vale certamente il Saint Etienne o il sorprendente Monaco. Ora Ivica Surjak, dopo appena dieci mesi di vita francese, approda in Italia. Vi arriva non più giovanissimo, a ventinove anni abbondantemente compiuti, essendo nato a Spalato (Split) il 23 marzo 1953.

JUGOSLAVIA. Il presidente del Paris Saint Germain è rimasto di sasso quando ha saputo del trasferimento. Aveva già sbandierato un po' a tutti che lo slavo sarebbe rimasto alla sua corte: **«Con Platini costituirà una coppia eccezionale».** E, invece, zitto, zitto, Surjak ha accettato le proposte portategli a Parigi da Dal Cin. Il salto da Parigi e Udine, come ambiente, non è da poco. A convincere lo jugoslavo saranno stati certamente i quattrini, ma forse anche la voglia di avvicinarsi in qualche modo alla sua Jugoslavia.

segue a pagina 31

EDINHO NAZARETH FILHO

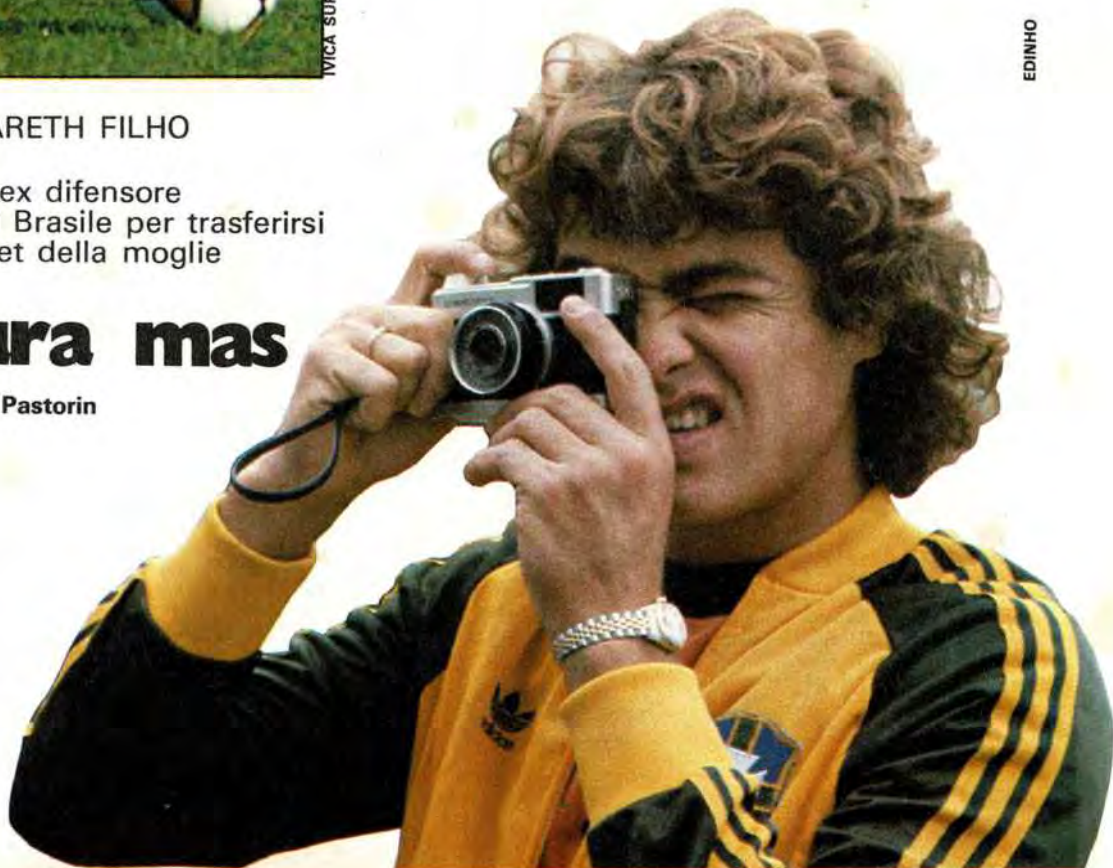
Ecco perché l'ex difensore del Fluminense lascia il Brasile per trasferirsi a Udine col placet della moglie

Avventura mas

di **Darwin Pastorin**

EDINHO

SIVIGLIA. Sua moglie Elisa ha visto Udine in occasione di Udinese-Roma: le è piaciuta e, tornata in Brasile, ha detto a suo marito, Edino Nazareth Filho, da tutti conosciuto come Edinho, che sicuramente vivranno bene e che presto passerà la nostalgia per Rio de Janeiro. Così Edinho, ex terzino del Fluminense, uno dei «ventidue» della «selecao» di Tele Santana al Mundial, acquistato recentemente dall'Udinese di Enzo Ferrari, si è tolto dallo stomaco un grosso peso: il parere

segue

EDINHO

SURJAK (FotoJeanClaudeLamy)

Edinho/segue

della propria moglie. Così a fine luglio tutta la famiglia Edinho, che comprende anche il piccolo Rafael, si trasferirà in Friuli: e poco importa se un giorno ci sarà la neve a portare un po' di malinconia per la dolce Rio così lontana... Abbiamo parlato con Edinho a Mairena: a trenta chilometri da Siviglia: durante un allenamento della nazionale brasiliana. E abbiamo scoperto un ragazzo ricco di sincerità e di calore umano, un ragazzo che a ventisette anni ha voluto dare un nuovo senso alla sua carriera, alla sua vita.

— Che cosa ti ha spinto a lasciare il Brasile per l'Italia, il Fluminense per l'Udinese?

«La voglia di nuove avventure. Dal calcio brasiliano ho avuto tutto: denaro, popolarità, successi. Ho vinto il campionato di Rio per tre anni, nel 1975, nel 1976 e nel 1980. Con la nazionale juniores, nel '75, sono stato uno dei protagonisti del successo brasiliano al torneo panamericano. Faccio parte del clan della selecao dal 1977... Dovevo per forza cambiare: ho scelto l'Italia perché mi ha sempre affascinato il vostro gioco».

— Che cosa ti hanno detto Orlando, che tu sostituirai come libero, nell' Udinese, e Falcao, che ritroverai avversario nella Roma?

«Mi hanno semplicemente detto che l'Italia fa per me, che sicuramente non fallirò questa grande prova. E io sono sicuro di conquistare l'Italia».

— Tu sei un carioca purosanque...

«Sì, sono di Rio, classe 1955».

— E la tua carriera è sempre stata segnata da una squadra sola, il Fluminense...

«Infatti: e io mi sento "fluminense" dalla testa ai piedi».

— «Ricordi ancora il tuo debutto in prima squadra?

«Purtroppo... Per noi fu una sconfitta: Fluminense-Figuerense 0-1 nel 1974».

— Qual è il ricordo più bello?

«La finale del campionato di Rio nel 1980. Battemmo il Vasco de Gama per 1-0 grazie a un gol mio, su punizione».

— Veniamo alla tua esperienza nella «selecao»...

«Ho partecipato alle olimpiadi di Montreal nel 1976. Il Brasile si classificò quarto e quel Brasile aveva alcuni ragazzi "terribili" come Batista Carlos e Junior... Ho esordito con il povero Coutinho allenatore nella "selecao" contro una squadra della Colombia, il Millonarios: vittoria nostra per 2-0. La mia partita più bella? Brasile-Uruguay 6-1 con una rete del sottoscritto. Ho disputato una partita stupenda, indimenticabile. Chiedi informazione a Falcao che quella volta c'era».

— Dicono che sei un ottimo goleador...

«Me la cavo abbastanza bene. In campionato gioco da libero con permesso di andare avanti. Nell'ultima stagione ho messo a segno sei reti. È vero che anche il vostro Scirea è un ottimo goleador?».

— Conosci l'Italia?

«L'ho vista una sola volta in occasione della partita tra il Brasile e l'Inter a San Siro, 2-0 per noi con reti di Nunes e Dirceu. In quel match, tra l' altro, ho fatto panchina... Ricordo un po' Milano grande città interessante, ma sinceramente nient'altro».

— Sai qualcosa dell'Udinese?

«Soltanto quello mi ha riferito Orlando. Mi ha parlato di un pubblico sensibile, di Ferrari come un tecnico umano e preparato e di una società davvero perfetta».

— E dei tuoi futuri compagni cosa ti ha detto?

«Come sono bravi e pieni di volontà. Uno di loro, poi, lo conosco bene: è Causio, l'estrosa ala della nazionale».

— E Surjak?

«Altro grosso colpo. Ferrari può stare tranquillo: con Edinho, Causio e Surjak non avrà problemi di cuore o di insonnia».

Edinho è un bel ragazzo. Quando parla, ti abbraccia continuamente. Ti chiede dell'Italia. Paulo Roberto Falcao, sempre cordiale e disponibile, è pronto a scommettere su di lui. **«Edinho è fortissimo. Tecnicamente ed atleticamente** — afferma il fuoriclasse del Brasile e della Roma —. **L'Udinese si è assicurata un difensore moderno capace di coprire tutti i ruoli della difesa e, all'occorrenza, di diventare pure un centrocampista aggiunto. Senza contare che sotto rete, è implacabile».**

Visto in allenamento, Edinho fa davvero una grossa impressione. Forte sull'uomo, preciso nei contrasti, dotato di una elevazione ottima. Complimenti Dal Cin...

d. p.

Surjak/segue

da pagina 29

Udine, in fondo, è a due passi dal confine. Parigi sarà luccicante, ma in Friuli per Surjak è più vicino il sapore dell'aria di Spalato dove é nato, dove è vissuto, dove è diventato qualcuno per tanti anni.

GIGANTE. Ivica Surjak, fisico da gigante con il suo metro e novanta centimetri di altezza, i suoi 83 chilogrammi di peso-forma, il suo volto eternamente da ragazzo, calcisticamente, prima di emigrare, si è sempre identificato con l'Hajduk di Spalato, la squadra in cui è cresciuto, si è formato, in cui ha debuttato a livello giovanile nel lontano 1964. Una vita trascorsa nell'Hajduk, una scalata costante e sicura fino alla prima squadra, fino ad esserne la bandiera e, contemporaneamente, fino a diventare uno dei principali e più rappresentativi giocatori della nazionale jugoslava. Con la casacca blu della nazionale balcanica ha giocato cinquanta volte. Con quella casacca ha fatto anche conoscenza, in più di un'occasione, con il calcio azzurro in quattro sfide Italia-Jugoslavia. Era presente a Zagabria, il 28 settembre 1974, quando gli jugoslavi vinsero per 1-0 in amichevole; c'era, come «capitano»; il 25 settembre 1976 quando a Roma, sempre in amichevole, gli jugoslavi furono battuti per 3-0; fu ancora capitano, l'8 maggio 1978, sempre a Roma e sempre in amichevole, in un match finito 0-0; c'era, già emigrato in Francia, anche a Belgrado, quando Jugoslavia e Italia impattarono 1-1 nelle qualificazioni mondiali. Surjak ha collaborato concretamente alla qualificazione della Jugoslavia con due reti, una segnata al Lussemburgo in casa ed un'altra alla Grecia ad Atene.

FRANCIA. L'avventura francese, brevissima ma intensa, Surjak l'aveva tentata solo un anno fa. I francesi, si sa, per i calciatori slavi hanno sempre avuto un debole. Negli anni passati hanno giocato in Francia veri campioni come Bijekovc, Curkovic, Skoblar, quest'ultimo senz'altro il più famoso. Con Surjak il calcio francese si era scontrato, in Coppa dei Campioni, nella sfida tra Saint Etienne e Hajduk Spalato. Conclusasi in Jugoslavia con la vittoria dei padroni di casa per 4-1. Gli osservatori non avevano più perso d'occhio Surjak. Così, all'inizio dell'estate 1981, nonostante qualche avances dell'Anderlecht, dell'Amburgo, dell'Arsenal di Londra e, pare, anche del Milan, Surjak, contattato dal Paris Saint Germain, accettò le offerte del club parigino. **«Prima di accettare, mi ero consultato con altri calciatori jugoslavi che giocavano in Francia. Erano stati loro a consigliarmi di accettare».** A Parigi, Surjak non si è fatto attendere per mettere in mostra le sue doti. Al «Torneo di Parigi», in precampionato, gli bastarono due partite per diventare il beniamino di tutti.

CLASSE. «Surjak ha visione di gioco non comune, effettua passaggi al millimetro, è capace di dribbling entusiasmanti, ha classe da vendere, senza dimenticare le sue caratteristiche di cannoniere e il suo gioco di testa assolutamente sopra la media», dice di lui l'allenatore parigino Guy Peyroche. E nel clima più tranquillo di Udine, Surjak spera di non deludere.

b. m.

Victorino/segue

da pagina 28

SI PUÒ DIRE che il 1980 è stato l'anno d'oro dell'Uruguay e di Victorino benché, in marzo, in una grigia partita amichevole a San Siro, fra le Nazionali d'Italia e d'Uruguay, con le loro malinconie di vecchie squadre due volte campioni del mondo negli anni che furono, Waldemar Victorino non brillò, né esaltò alcuno, se si esclude Fulvio Collovati che fece la sua bella figura contro il puntero di Montevideo. Momento grigio, acqua passata. Poi Victorino, sul viale del tramonto, ebbe le sue impennate. E diventò il giocatore più famoso dell'Uruguay, uno al quale i giapponesi avrebbero voluto affidare per tutto il Sudamerica le pubbliche relazioni della Toyota tanto Victorino li colpì e colpì soprattutto 150 giornalisti schierati ad anfiteatro dopo la memorabile vittoria del Nacional sul Nottingham Forrest di cui rimbalzarono in Europa, da uno stadio incredibilmente affollato di Tokyo, immagini dall'alto di rara suggestione. In quella occasione, Victorino dopo essere stato goleador decisivo si dimostrò intervistato d'alto bordo, discettando di calcio e di musica, di pittura e di economia, sparando risposte rapide, stupendo i giapponesi.

WALDEMAR VICTORINO (FotoBobThomas)

LA SUA ATTRICE preferita è Ingrid Thulin, l'attore è Lino Ventura, il colore è il rosso, il film più bello che ha visto è «Fuga per la vittoria», il più forte marcatore è Fulvio Collovati (ricordo di San Siro), un altro meglio di lui, al suo posto, è stato Gerd Muller (l'opportunismo è il loro mestiere). E i gol? e il suo gol più bello? quello che ricorda di più? quello che lo ha fatto impazzire? A quest'ultima domanda, Waldemar Victorino — 30 anni, settanta chili di peso-forma, altezza 1,72 — risponde, pirandellianamente, uno, nessuno e centomila, o meglio **«todos los gol son importantes»**. Ed eccolo sommariamente dipinto, sondato, intervistato il puntero che è stato la gloria del Nacional di Montevideo e della Nazionale uruguayana, passato nell'81 al Deportivo Cali della Colombia ed ora felicemente in viaggio verso la Sardegna di Gigi Riva. Sposato con Elisa Loreley, che naturalmente ama l'Italia e crede che le «gustarà mucho», padre di una ragazzina di dodici anni, Mirtha Lourdes, «muy estudiosa», Waldemar Victorino è quello che il nostro amico Raùl Tavani, che sa tutto del calcio uruguayano, definisce esattamente **«un próspero hombre de negocios»**, diciamo un abile e agiato uomo di affari, uno che coi gol s'è comprato un bel po' di appartamenti, il più lussuoso dei quali egli abita sulla più esclusiva e aristocratica spiaggia di Montevideo, il «Pocitos», onde lunghe dell'Atlantico e portafogli gonfi degli uruguagi-bene. E Raùl Tavani, uomo perspicace e giornalista attento ai particolari, ci dà anche questa deliziosa «soffiata». Testuale, e senza bisogno di traduzione: **«Llegó un momento en el cual Victorino tenia tres automóviles, incluso uno se lo habían regalado los japoneses».**

DALLA COLOMBIA. Al Deportivo di Cali il prodigioso hombre de negocios Waldemar Victorino è stato solo di passaggio, tre mesi, tredici partite e undici gol. Un uomo lampo dalla strana e tardiva carriera dal momento che s'è incominciato a parlare di lui nel 1974 quando giocava nel Pogreso, e poi andò al River Plate (dove giocò felicemente a fianco di Fernando Morena), finché nel '79 arrivò trionfalmente al Nacional di Montevideo. Qui fu la svolta decisiva, a cominciare dal campionato uruguayano vinto nel 1980 fino a tutti i magnifici corollari già accennati, la Coppa Libertadores, la Coppa Intercontinentale, il Mundialito. Sessanta partite con la nazionale, ed ecco come si completa la vita di gol di Waldemar. E, coi gol, la «Charrua» di oro quale giocatore-rivelazione del 1975; il Balón d'Oro 1979 come cannoniere d'annata; la menzione di prestigio del 1980 sulla rivista brasiliana «Placar», quasi un Oscar che lo piazzava tra i grandi giocatori sudamericani subito alle spalle di Zico e Maradona; infine la sorpresa, il gaudio e la felicità dei giapponesi che lo videro giocare la finale mondiale di club a Tokyo fra il Nacional di Montevideo e il Nottingham Forrest e, come ci riferisce con legittimo orgoglio Raùl Tavani, **«lo nominaron como el mejor jugador de la final»**. Ormai lanciato nel più alto dei cieli calcistici, Waldemar Victorino veniva contattato dalla Toyota che individuava nell'abile goleador e parlatore uruguayano un veicolo pubblicitario di grossa utilità, quasi alla pari di Pelè che per la Toyota pare faccia lo stesso mestiere negli Stati Uniti.

TRENT'ANNI. Ma Victorino non si sente ancora abbastanza vecchio e stufo di gol per dedicarsi a fare l'elegante, prezioso, magnifico uomo-sandwich di auto nipponiche. Con molta onestà, e pensando forse di rifarsi con le lire italiane del Cagliari, Waldemar ha declinato gli inviti e le offerte giapponesi dicendo di non avere tempo **«por atender adecuadamente los intereses de Toyota»** e che se ne riparlerà, semmai, a fine carriera. Ora quello che gli preme è questo trasferimento in Italia. Si annuncia con molto orgoglio. Ha confidato infatti a Raùl Tavani, nostro agente a Montevideo: **«Los italianos sólo se fijan en los argentinos y brasilños pero a los uruguayos los han ignorado bastante. Es que ya no se acuerdan de Schiaffino, Abbadie, Ghiggia, Demarco y Andreolo. Yo quiero seguir el camino de ellos».** Visto di che pasta è fatto Waldemar Victorino? Verrà e darà dimostrazione adeguata. Svelto di lingua e di piede, appare destinato a sfondare in campo e sui giornali. A trent'anni non ha molto calcio nei lombi avendo iniziato la carriera da professionista nel 1974: se vogliamo, è un bomber ancora fresco. Otto anni d'area di rigore, ed ora vuol provare in Italia dove sa bene che la vita non è facile nei sedici metri.

CATANZARO. Di Waldemar Victorino tentò di innamorarsi il Catanzaro l'anno scorso. Il club calabrese era in contatto col brasiliano Ticao quando gli venne offerto il bomber uruguayano per seicento milioni pagabili in cinque anni. La Calabria vibrò di entusiasmo, ma la trattativa non andò in porto. Qualcuno dice che Tarcisio Burgnich, razza Piave, allora sulla panchina del Catanzaro, replicasse «non passa lo straniero», giuste le sue radici. Burgnich è uomo troppo intelligente per rinunciare a un goleador come Victorino. La storia deve essere stata un'altra e il «no pasaran» solo una battuta. Così un altro «messicano», Gigi Riva, è andato a caccia di Waldemar Victorino. Ed ora lo porta in Italia per le maggiori fortune del Cagliari. Bene. Waldemar Victorino arriva con una grande fiducia in se stesso. Ha confidato al nostro Raùl Tavani: **«Reconozco la capacidad de grandes marcadores como Collovati, Gentile, Scirea y Cabrini, pero sin ofenderlos a ellos, yo me tengo una enorme fe».** Così parlò Victorino, il bomber più bomber dell'Uruguay. È il caso di dire: ecce bomber.

m. c.

Il penalty non è più sinonimo di gol «quasi fatto». L'ultimo campionato ha registrato la debacle dei rigoristi col massimo degli errori negli ultimi nove anni

Dischetto rosso

di **Carlo F. Chiesa**

RIGORI ANNO ZERO. L'ultimo campionato si è rivelato un autentico calvario per i rigoristi, facendo registrare le percentuali di trasformazione più basse degli ultimi nove anni. Il rosario degli errori cominciò a sgranarsi fin dal primo turno, quando fecero cilecca ben tre (presunti) specialisti: Altobelli, Paris e Pruzzo. Non si trattava evidentemente di un caso, se è vero che poi il prosieguo del torneo ci ha fatto assistere ad una serie impressionante di errori dal dischetto, con pesanti ripercussioni sui risultati finali. Al termine, il 66,66 per cento di reti su 60 tentativi, e si tratta di un dato indubbiamente rilevante: dovesse infatti confermarsi anche la prossima stagione questa linea di tendenza (il calo è ormai continuo dal '79-80), si dovrebbe ormai cominciare seriamente a smitizzare lo stesso concetto di massima punizione.

DA SEMPRE, infatti, il penalty è sinonimo di gol quasi fatto, ed è questa, ovviamente, la ragione per cui la concessione di un calcio di rigore, effettiva o mancata, è quasi sempre fonte di proteste e polemiche: ora, se la media di trasformazioni dovesse in futuro assestarsi poco oltre il cinquanta per cento (come è accaduto in qualche fase dell'ultimo torneo), sarà forse il caso d rivedere anche certi atteggiamenti di esasperazione diantiarbitrale. Intanto il totale complessivo di questi ultimi nove anni è già sceso al 73,66 per cento di trasformazioni, e, considerato che può contare su una vera e propria «stagione d'oro» quale fu il '75-76 (con quasi il 90 per cento di trasformazioni), non si può propriamente definire esaltante.

MA PERCHÉ, nella nostra serie A, si falliscono tanti calci dagli undici metri, quelli che la gente (giustamente) continua a considerare i tiri più elementari di una partita di calcio? La risposta è piuttosto complessa. Tirare in ballo puramente e semplicemente la pochezza tecnica dei battitori è quanto meno azzardato, posto che negli errori dagli undici metri (lo dimostra anche la nostra tabella) si è esibita spesso e... malvolentieri gente del calibro di Rivera, Corso, Antognoni, Di Bartolomei (tanto per fare solo qualche nome), di cui tutto si può discutere, tranne la caratura tecnica. Insomma, per prima cosa: niente, o per lo meno non solo o non sempre, mancanza di «fondamentali». Una prima vera causa sta invece di certo nella carenza di allenamento specifico.

EPPURE saper battere le massime punizioni non è cosa di poco conto: a parte la Juventus, che come ognuno ricorda ha vinto il suo ultimo scudetto (evitando lo spareggio) grazie all'abilità del suo rigorista, non bisogna dimenticare che la Roma, negli ultimi anni, ha conquistato per due volte consecutive la Coppa Italia semplicemente superando il Torino nei tiri dal dischetto. In secondo luogo, vengono i portieri, gli autentici nemici numero uno (in tutti i sensi) dei rigoristi. Sono sempre più smaliziati: c'è quello navigato che riesce ad innervosire l'avversario sussurrandogli qualche parola o spostandogli continuamente la palla prima del tiro, c'è quello che «studia» attraverso la Tv le consuetudini di tiro dei vari specialisti e si comporta di conseguenza, e c'è infine quello che sistematicamente si muove prima dell'impatto del piede col pallone, e riesce così a capovolgere la situazione: nel senso che è lui a fare la «finta» e a confondere le idee all'avversario. E qui entra in gioco un altro fondamentale elemento: l'arbitro. Diciamo subito che il suo compito, in queste occasioni, è tutt'altro che semplice, dato che, regolamento alla mano, deve controllare la situazione in tre direzioni. La prima è quella del portiere, che non deve spostare i piedi dalla linea di porta prima del tiro; la seconda è quella del giocatore incaricato della battuta, che è autorizzato a «fintare», ma solo senza interrompere la rincorsa; la terza, infine, è quella dei giocatori delle due squadre, che devono essere al di fuori dell'area di rigore e non possono entrarvi prima che il tiro sia stato scoccato (pena la ripetizione del tiro stesso, a meno che si tratti solo di elementi della squadra che subisce il rigore e questo venga realizzato).

SAVOLDI, RIGORE CONTRO ZOFF

QUESTO spiega perché l'unica posizione corretta, per il direttore di gara in occasione di una massima punizione, dovrebbe essere quella dietro la porta: così, per l'appunto, era solito fare uno dei «principi del fischietto» di qualche anno fa, Concetto Lo Bello. Oggi invece tutti gli arbitri usano piazzarsi nell'area stessa, in un punto equidistante dal battitore e dal portiere: così, mentre viene scoccato il tiro, possono inevitabilmente guardare solo da una parte con la consuetdine, che in qualche modo si è consolidata, di far ripetere il tiro solo nei casi più clamorosi. Oggi, quasi tutti i portieri si muovono abbondantemente prima del lecito, qualcuno addirittura compiendo qualche passo in avanti, e più o meno sempre la fanno franca. Questo comportamento, di vero e proprio malcostume favorito dalla acquiescenza della classe arbitrale, va naturalmente a scapito del tiratore, che già per conto suo deve fare i conti con un altro «nemico»: l'emozione. Già, perché in questa breve analisi delle «concause» degli errori dal dischetto non può mancare un accenno al nervosismo, per solito così diffuso tra i giocatori di casa nostra: perché il tiro magari è decisivo, perché la partita sta volgendo al termine, o addirittura è in gioco tutta una stagione, e allora un errore può assumere i contorni dell'autentico «dramma» sportivo.

A QUESTO PROPOSITO, non si può non ricordare un episodio clamoroso, rimasto quasi «storico», che ebbe per protagonista l'infallibile Chiodi, nel torneo di serie B di due anni fa. Come dimostra la nostra tabella, l'attaccante ex milanista è sempre stato una autentica macchina di precisione, dagli undici metri (otto su otto in due anni): in quella stessa stagione cadetta aveva già battuto due rigori, facendo regolarmente centro. Eppure, all'ultimo minuto della penultima partita (con il Vicenza in casa), con il destino di un'intera stagione (promozione in A o permanenza in purgatoro) nei suoi piedi, il suo proiettile si perse sul fondo.

BRUNO GIORDANO, attualmente in quarantena, con 10 tiri (in tre anni) non ha mai sbagliato. Lo segue a due incollature il già citato Chiodi, mentre una segnalazione di merito va anche a Guidetti (Napoli), Moro (Milan) e Del Neri (ora al Vicenza, in C/1), che vantano un eloquente 6 su 6. Tra i «decani» del dischetto emerge invece di prepotenza Savoldi, che detiene il record dei rigori battuti: in sette stagioni ne ha collezionati la bellezza di 41 e la sua media, proprio per l'altro numero, si può definire buona (33 centri, più dell'ottanta per cento). Al secondo posto Paolino Pulici, che ha ripreso proprio in questa stagione (con due centri su due tentativi) il suo dialogo con i calci di rigore, dopo un paio di tornei di... riflessione. Su 25 l'ex «gemello del gol» ne ha realizzati 21, l'82 per cento, ma la sua media è compromessa più che altro dalla stagione '78-79; quando registrò una percentuale per lui inconsueta: due errori su tre tiri, e fu questo che lo indusse a passare temporaneamente la mano.

D'ALTRONDE, questa è una regola aurea dei calci di rigore: quando il rigorista esperto comincia a sbagliare, è indispensabile fermarlo per qualche tempo, altrimenti, probabilmente soprattutto per fattori psicologici, gli errori finiscono facilmente per diventare una catena: la dimostrazione lampante la offre Graziani, che tre anni fa cominciò a sbagliare sistematicamente (tre su tre) e dovette abbandonare i dischetti dopo gli errori nelle due già citate finali di Coppa Italia. Insomma, il calcio di rigore e più ancora il rigorista sono un meccanismo delicatissimo: per farlo funzionare alla perfezione occorre la concomitanza di una serie non piccola di elementi, sia tecnici che psicologici. □

TUTTI I RIGORISTI DEGLI ULTIMI NOVE ANNI

TIRATORE	73-74		74-75		75-76		76-77		77-78		78-79		79-80		80-81		81-82		TOTALI		
	r	f	r	f	r	f	r	f	r	f	r	f	r	f	r	f	r	f	t	r	f
Savoldi	6	—	4	2	7	1	7	2	6	3	1	—	2	—	—	—	—	—	41	33	8
Pulici	7	—	3	1	4	1	2	—	2	—	1	2	—	—	—	—	2	—	25	21	4
Chinaglia	7	2	4	1	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	16	13	3
Boninsegna	5	2	2	2	1	—	3	—	1	1	—	—	—	—	—	—	—	—	17	12	5
Clerici	6	1	3	2	1	—	1	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	15	11	4
Cuccureddu	5	1	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	7	5	2
Improta	4	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	6	5	1
Maddè	4	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	6	4	2
Merlo	3	1	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	5	4	1
Villa S.	3	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	5	3	2
Rivera	3	1	—	2	—	—	—	—	4	2	—	—	—	—	—	—	—	—	12	7	5
Riva	2	2	1	—	1	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	7	4	3
Bertarelli	2	2	3	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	8	5	3
Maraschi	2	—	3	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	5	5	—
Orlandi	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1	—
De Sisti	1	2	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	4	2	2
Corradi	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1	—
Corso	1	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	1	1
Anastasi	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1	—
Vitali	1	—	3	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	4	4	—
Domenghini	1	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	1	1
Prati	1	—	1	2	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	5	2	3
Zaccarelli	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1	—
Zigoni	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	1
Golin	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	1
Antognoni	—	1	—	—	—	—	—	—	1	1	—	1	3	—	6	1	1	1	16	11	5
Chiarugi	—	1	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	1	1
Desolati	—	1	1	1	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	4	2	2
Damiani	—	—	5	1	1	—	2	—	2	—	—	—	1	1	—	1	—	—	14	11	3
Casarsa	—	—	2	—	2	—	2	1	1	—	2	2	—	—	—	—	—	—	12	9	3
Calloni	—	—	2	—	4	—	1	—	—	1	3	—	—	—	—	—	1	—	12	11	1
Benatti	—	—	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	2	—
Prato	—	—	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	2	—
Urban	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1	—
Sormani	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1	—
Fossati	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1	—
Gori	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	1
Sperotto	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	1
Gola	—	—	—	1	3	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	4	3	1
Silva	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	1
Rognoni	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	1
Frustalupi	—	—	—	—	6	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	7	6	1
Magistrelli	—	—	—	—	4	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	4	4	—
Rigamonti	—	—	—	—	3	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	4	3	1
Virdis	—	—	—	—	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	3	3	—
Causio	—	—	—	—	2	—	—	—	—	—	—	1	1	—	—	—	—	—	4	3	1
D'Amico	—	—	—	—	2	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3	2	1
Benetti	—	—	—	—	2	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	3	2	1
Luppi	—	—	—	—	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	2	—
Nanni	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1	—
Viola	—	—	—	—	1	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	1	1
Bertini	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1	—
Cordova	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1	—
Ghetti	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	1
Scarpa	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	1
Pruzzo	—	—	—	—	—	—	3	3	2	1	—	—	1	—	7	—	3	1	21	16	5
De Ponti	—	—	—	—	—	—	2	—	—	—	1	1	3	1	—	—	—	—	8	6	2
Bordon	—	—	—	—	—	—	2	—	2	—	2	1	—	—	—	—	—	—	7	6	1
Paris	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	2	1	—	—	3	1	—	1	9	6	3
Palanca	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	1	3	—	4	2	—	—	11	8	3
Del Neri	—	—	—	—	—	—	1	—	1	—	—	—	4	—	—	—	—	—	6	6	—
Agostinelli	—	—	—	—	—	—	1	—	1	1	—	—	—	—	—	—	—	—	3	2	1
Cinquetti	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1	—
Novellino	—	—	—	—	—	—	1	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	1	1
Bresciani	—	—	—	—	—	—	1	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	1	1
Callioni	—	—	—	—	—	—	1	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	1	1
Mascetti	—	—	—	—	—	—	—	1	3	2	—	—	—	—	—	—	—	—	6	3	3
Arbitrio	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	1
Di Bartolomei	—	—	—	—	—	—	—	—	4	1	1	—	2	1	—	1	—	—	10	7	3
Amenta	—	—	—	—	—	—	—	—	3	1	—	2	—	—	—	—	—	—	6	3	3
Curi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	1
Rossi P.	—	—	—	—	—	—	—	—	7	—	2	—	3	2	—	—	—	—	14	12	2
Busatta	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	1
Rocca A.	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1	—	—	—	—	—	—	—	—	2	1	1
Graziani	—	—	—	—	—	—	—	—	2	—	—	—	—	3	—	—	—	—	5	2	3
Nobili	—	—	—	—	—	—	—	—	4	1	—	—	2	—	—	—	—	—	7	6	1
Tosetto	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	1
Giordano	—	—	—	—	—	—	—	—	4	—	5	—	1	—	—	—	—	—	10	10	—
Chiodi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	6	—	2	—	—	—	—	—	8	8	—
Altobelli	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	4	1	4	—	4	1	—	2	16	12	4
Selvaggi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	2	4	—	1	—	8	6	2
Garritano	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1	—	—	—	—	—	—	2	1	1
Moro	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	2	—	3	—	—	—	6	6	—
Scala A.	—	—	—	—	—	—	—	—	3	—	1	—	—	—	—	—	—	—	4	4	—
Festa	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1	—
Guidetti	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	1	—	4	—	6	6	—
Buriani	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	1	1	3	2	1
Antonelli	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	1	—	—	—	—	—	—	1	3	2	1
Muraro	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	1
Sella	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	1	—	1
Galbiati	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	1	—	1
Bettega	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	—	2	1	1	—	6	5	1
Brugnera	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	1	—	1
Tesser	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	1	1	—
Zanone	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3	1	—	—	4	3	1
Nicoletti	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3	—	—	1	4	3	1
Cabrini	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	1	—	—	3	2	1
Vignola	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	1	1	—	4	3	1
Beccalossi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	—	7	2	11	9	2
Bagni	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	2	—	—	—	3	3	—
Brady	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	—	3	1	6	5	1
Penzo	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1	—	—	2	1	1
Musella	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1	—	—	2	1	1
Scanziani	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	1	—	1
Ugolotti	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	1	1	—
Fiorini	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	1	1	—
Chimenti	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	1	—	1
Valente	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	1	—	1
Bivi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3	1	4	3	1
Iachini	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	—	2	2	—
Torrisi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	—	2	2	—
Greco	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1	2	1	1
Lombardi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1	2	1	1
Schachner	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	2	—	2
Baresi F.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	1	1	—
Bertoni	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	1	1	—
De Rosa	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	1	1	—
Dossena	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	1	1	—
Prohaska	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	1	1	—
Battistini	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1	—	1
Manfrin	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1	—	1
Santarini	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1	—	1
Vandereycken	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1	—	1
Totali	68	26	46	21	54	7	34	15	58	20	35	17	39	11	54	16	40	20	581	428	153

LEGENDA: r = realizzato; f = fallito; t = totale rigori battuti

PERCENTUALI DI TRASFORMAZIONI

73-74: 72,34
74-75: 68,65
75-76: 88,52
76-77: 69,38
77-78: 74,35
78-79: 67,30
79-80: 78
80-81: 77,14
81-82: 66,66 (minimo)

di **Italo Moscati**

UN MUNDIAL SEMIOLOGICO

Eco tra gli ebeti

IL MUNDIAL provoca attacchi febbrili. Di tifo e non. Voglio fare un esempio molto istruttivo. Non so, cari lettori, se conoscete almeno di nome lo scrittore-semiologo Umberto Eco. Vi garantisco che si tratta di persona dabbene, uno che si è laureato a pieni voti con una tesi su San Tommaso, uno che ha vergato anni fa un saggio su Mike Bongiorno rimasto famoso (ricordate: un saggio su Mike), uno che di recente si è messo d'impegno e ha compilato un romanzo al quale sono andati numerosissimi premi, uno che ha «inventato» praticamente dal nulla (facendo tesoro degli studi di linguistica e dando fondo ad un incontenibile amore per i mass-media) una scienza che si chiama «semiologia». Forse, questa scienza, non l'ha «inventata» lui, anzi è certo, ma qui, in Italia, ne è stato il profeta, peraltro guadagnandosi grande stima all'estero con un trattato di cui consiglio vivamente la lettura. E non scherzo. Eco ha fatto, poi infinite altre cose, improvvisandosi persino autore di cabaret, sia pure per ragioni di famiglia, nel senso che sul finire degli anni sessanta accettò di aiutare la sorella Emy, attrice, la quale aveva avuto la bella idea di chiedergli aiuto. Da allora, i maligni, e non sono pochi, hanno cercato spesso di spiegare, a se stessi e allo stesso Umberto, se ci troviamo di fronte ad un geniale scienziato o ad un geniale autore di copioni comici.

PER QUANTO mi riguarda, respingo le insinuazioni dei maligni e assicuro che Umberto — mi permetto di chiamarlo così perché ho il piacere di conoscerlo personalmente — ha le carte in regola in ogni situazione. È una specie di Re Mida della cultura, non solo di pronto impiego su settimanali o quotidiani alla moda; tutto ciò che tocca, diventa interessante, spiegabile, chiaro come l'acqua di fonte, addirittura divertente. Mi professo, senza ombre, uno dei suoi fans e colgo l'occasione per domandargli scusa per avere una volta in un convegno — correva l'epoca della contestazione — preso la parola, attaccandolo di brutto. Non mi ricordo, e non serve sapere, se aveva ragione lui o io, fatto sta che adesso posso coraggiosamente ammettere che il fuoco sacro della contestazione mi aveva acceso le micce e, con ingenuità, e febbrile ardore, credetti di poterlo cogliere impreparato. Memore di un simile, per me spiacevole precedente, non intendo qui ripetere un altro gesto autolesionista. Ma il Mundial è il Mundial. Si possono passare sotto silenzio affermazioni che tendono a ridimensionarlo? Posso io, dilettante della polemica, sedentario amatore «zen» del calcio, tollerare giudizi quanto meno affrettati?

PERCHÉ questo è il motivo che mi spinge a disturbare il professor Eco nella quiete dei suoi studi, dove non entrano i rumori dello stadio, nemmeno attraverso la mediazione televisiva. Eco, in un botta-risposta con uno scrittore che sembra aver riscoperto la palla (Vittorio Sermonti), esordisce dicendo che lui del Mundial non sa nulla, e neanche gli importa. Confessa, con umiltà, di essersi «riservato zone di assoluto disinteresse e ignoranza» preoccupato di salvaguardare il suo sacrosanto equilibio spirituale; ma, quindi, fa una differenza tra alcune cose per le quali il rifiuto è intermittente, revocabile, mentre per altre è «stabile, eterno e metafisico». Naturalmente, il calcio è fra queste ultime. A richiesta, Eco si sforza di rendere conto della gravità delle parole pronunciate. Da un lato, invoca vecchie ferite, vecchie frustrazioni dell'infanzia: «Assoluta inabilità nel dar calci alla palla»; e reclama commozione, riuscendovi, perché rimase male per l'eccidio dei giocatori del Torino. Da un altro lato, arriva all'infamia. Tanto vale rabbrividire per intero: **«Mi corre l'obbligo di collocare una ragione d'ordine filosofico. Noti** (si rivolge a Sermonti, **ndr) che nelle rare occasioni in cui mi capita di vedere sul teleschermo partite di calcio giocate come si deve, con bella teatralità, non manco affatto di apprezzare. Il mio odio, ma lei scriva risentimento, è contro la cultura della chiacchiera calcistica. Considero obbrobrioso**

che pochi individui pratichino uno sport per consentire a milioni di chiacchierare. L'imponenza dello spettacolo calcistico e la sua abnorme risonanza nuocciono non meno alla mente che al corpo: al corpo perché consolano le moltitudini del fatto di non fare sport; alla mente, perché spengono e rimpiazzano l'interesse per la polis».

INAUDITO; Questi sono, caro professore, luoghi comuni belli e buoni che sembra difficile che possano uscire dalle sue illustri labbra. Ma come, Lei si è dedicato ad un'analisi attenta e puntuale di Mike Bongiorno, immaginando che cosa accadrà un domani quando i nostri posteri scopriranno l'esistenza di un tal personaggio televisivo, campione dell'uomo medio, campione degli yesmen, e mostra disprezzo, sufficienza, scarso senso della realtà e dell'ironia per un fenomeno complesso e problematico come il calcio, come il tifo, come il rapporto fra il calcio e il pubblico sedentario e non sedentario. Si giustifichi, se ci riesce. Vada a dire, in una qualunque delle università americane ove Ella si reca un giorno sì e un giorno no, che Mike Bongiorno è un personaggio, un tema, degno di studio, e che il calcio nelle sue molteplici implicazioni non lo è. Sono sicuro che, dopo averlo sentito, non lo inviterebbero più o che la manderebbero in un campus per fare uno speciale training con Chinaglia, che negli Usa tiene alto il prestigio della pedata italiana. Non basta. Lei, caro professor Eco, non può ritenere valido il telefono, per sostenere le sue teorie sui «segni», e fare perciò «semiologia», e liquidare il calcio come volgare strumento di manipolazione delle masse, secondo una visione faziosa che riporta, ahimè, all'epoca dei riti contestativi sessantotteschi. Lei ricorda, professore, il suo aureo libretto intitolato appunto «Il segno», in cui raccoglie riassuntivamente il meglio del suo pensiero? Se non lo ricorda, vorrei rammentargliene un pezzetto.

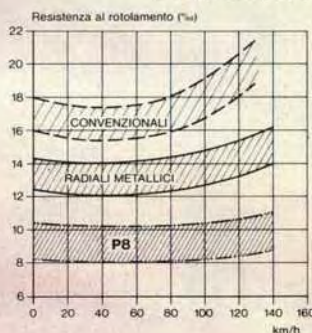
LEI RACCONTA, proprio nelle prime pagine, di certo signor Sigma che, avendo mal di pancia, ha bisogno di un telefono per cercarsi un medico, ma si trova a Parigi e deve seguire tutta una serie di accorgimenti per individuare e usare l'apparecchio tanto necessario. Finché va dal medico, dove incontra altri problemi di comunicazione. Lei commenta: **«Ecco come un individuo normale viene costretto a entrare immediatamente in reticolo di "sistemi di segni": alcuni connessi con la possibilità di compiere operazioni pratiche, altri più direttamente coinvolti con atteggiamenti che definiremmo "ideologici" tutti, in ogni caso, fondamentali ai fini dell' interazione sociale, e al tal punto da chiedersi se i segni permettessero a Sigma di vivere in società o se la società in cui Sigma vive e si costituisce come essere umano altro non sia che un complesso sistema di sistemi di segni».** Che significa? Facile: io, tu, loro, lei, professore, siamo dentro un sistema di abitudini, di operazioni, di atteggiamenti che dobbiamo conoscere per tirare a campare. Ecco, ora vorrei interrogarla, caro professore: come fa a vivere in un «sistema di sistemi» ignorando l'esplosione di segni che partono o comunque riguardano il calcio? Lei, professore, me lo lasci dire, sarà un profeta della semiologia, ma è anche uno stilita, ossia uno che vive su una specie di palo del telefono (per stare in argomento) e si rifiuta di capire o di considerare quanto succede davanti, sotto, intorno ai pali di una comune porta di calcio.

Ciò la porta, caro Eco, ad una volgarità senza precedenti. In una parte della intervista a Sermonti, arriva al paradosso di paragonare le sue visite non infrequenti (spero e credo) al «Crazy Horse», dalle quali però non ha ricavato stimoli capaci di alterare il suo «onesto» regime sessuale, con le partite di calcio. Proclama: **«Se gli spettacoli di strip-tease godessero della popolarità delle partite e suscitassero comportamenti diffusi contrassegnati dai medesimi tratti di ossessività e iteratività, finirebbero per distogliere parecchie persone dallo scopare».** Inaudito, idem! Lei vuole in questo modo ignorare, caro illustre semiologo dai gusti un poco grossolani, la filosofia di un altro illustre studioso, Hugh Heffner, che, come probabilmente sa, è il fondatore e direttore della rivista «Play-boy», un'autorità in materia di spogliarelli. Bene, il dottor Heffner ha sempre sostenuto che la sua rivista «contagia» i lettori, per cui le notti fredde di molti americani si scaldano alla visione delle conigliette in varie posizioni. Smentisca, caro Eco, un'osservazione come questa, basata su una continua, vigorosa, convincente sperimentazione! Lo faccia, se può! Altro che distogliere, qui siamo all'opposto. E infine, cominci lei a dare qualche calcio alla palla. Le si smagrirebbe la folta barba da studioso.

La Serie Larga Pirelli verso l'economia-sprint.

La Serie Larga, nata dall'esperienza Pirelli, rappresenta la più importante evoluzione tecnologica nel campo dei pneumatici, perchè unisce alle tradizionali doti di affidabilità Pirelli nuovi concetti di sicurezza, comfort e prestazioni elevate per una guida più sportiva.

Le caratteristiche della Serie Larga, dall'universale P3 allo sportivo CN36, dal confortevole P5 agli ultraribassati P6 e P7, si riassumono oggi nel nuovo P8: il primo pneumatico che garantisce maggiori prestazioni, minori consumi di carburante e grande durata perchè migliora il rapporto tra scorrevolezza e attrito.

L'introduzione del P8, che possiamo definire il pneumatico "energetico" degli anni '80, porta ancora più avanti la Serie Larga e offre all'automobilista la possibilità di unire sportività di guida ed economia.

Quando il pneumatico fa l'automobile.

LA NUOVA SERIE A/IL PISA

Dopo quattordici anni, sotto la Torre Pendente si tornerà ad ammirare il calcio d'élite. Di chi il merito? Del mister Agroppi, di Anconetani e soprattutto di un pubblico entusiasta capace di qualsiasi exploit

La «piazza» dei miracoli

di **Alfio Tofanelli** - foto **Goiorani**

PISA. Torna la Serie A, all'ombra della Torre Pendente, dopo quattordici anni. L'evento è storico. Si è concretizzato al termine dell'ultima partita di campionato contro la Reggiana. Una semplice formalità, ma ci voleva tale ufficializzazione prima di dare inizio alla grande festa. I pisani si sono scatenati in mille iniziative di felicità. È stato un campionato intensamente sofferto dall'intera città, una conquista fermamente voluta da tutti.

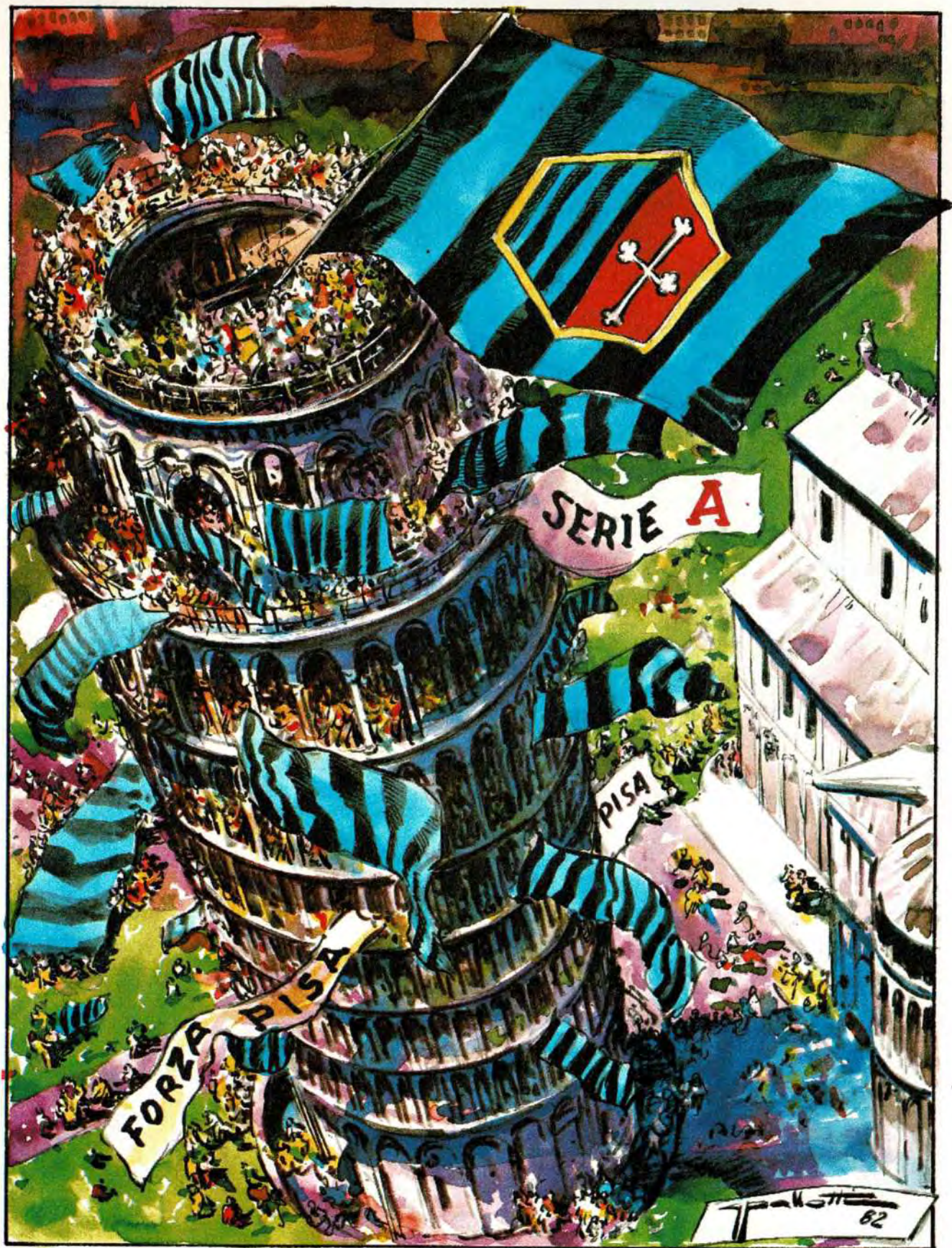
IL «BOSS». In un certo senso sembra anche una favola. Il Pisa partito senza un pronostico effettivo, ricostruito almeno per metà, dopo cessioni importanti, affidato ad un tecnico giovane, Agroppi, non del tutto collaudato ad affrontare le difficoltà di un torneo tanto micidiale: eppure è stato questo Pisa a realizzare la grande impresa, infrangendo gerarchie precostituite dalle previsioni estive, condizionando la classifica generale nella quale i nerazzurri hanno sempre tenuto una delle prime tre posizioni. L'artefice principale di questa esplosione va identificato senza alcun dubbio in Romeo Anconetani. D'accordo: bisogna spendere elogi anche per Aldo Agroppi, ma l'autentico trascinatore, l'uomo che nella conquista ha sempre fermamente creduto, colui che ha creato un grande Pisa-società è stato proprio lui, il «boss» Romeo.

segue a pagina 38

SERIE A
PISA
FORZA PISA
82

ATTILIO SORBI

ROMEO ANCONETANI (a destra)

PASQUALE CASALE

Pisa/segue

da pagina 36

COSTRUZIONE. Il Pisa «dei miracoli» fu costruito con perentorie mosse di mercato, tutte giuste, azzeccate al millimetro. Via Rossi, Chierico, Bartolini, Occhipinti, Cantarutti, Graziani, Quadri e Tuttino, tanto per raccogliere molto contante. Al loro posto una serie di acquisti che hanno fatto tornare i conti economici e quelli tecnici. Bergamaschi a sostituire Chierico, Todesco a rimpiazzare Cantarutti, Casale a rilevare il posto di Graziani, Riva in luogo di Rossi, e così via. Una grossa operazione novembrina permetteva anche gli ultimi ritocchi, con l'arrivo di Sorbi e Birigozzi. La «rosa» era già stata completata con Ciardelli, Gaetani e Mariani. Tutto questo affidato ad Aldo Agroppi, tecnico toscanissimo, quindi incentivato anche da ragioni campanilistiche. Il Pisa che avrebbe dettato legge nacque nel ritiro di Volterra e dimostrò subito la sua validità nelle prime amichevoli pre-campionato, mettendo nei pasticci Inter, Roma, Fiorentina.

IL MISTER. Aldo Agroppi, stirpe piombinese come Riccomini, Sonetti, Nassi e Vieri, cercò di trasmettere a questa squadra il suo modo di vedere il calcio: velocizzazione di schemi, sostanziosa tenuta atletica, valido nerbo agonistico e il motto del «primo non prenderle» all'insegna del contropiede piuttosto che di una manovra d'urto prolissa e traditrice. Fondendo perfettamente le caratteristiche dei singoli, Agroppi ottenne lo scopo dopo pochissimo tempo. **«Questo — dice — è un campionato dove occorre tenere sempre in movimento la classifica. I pareggi casalinghi fanno numero, quindi servono pure loro. Cercare la vittoria per forza molto spesso può essere controproducente. Ecco perché la mia squadra si è laureata regina dei pareggi».**

LA SQUADRA. È vero: un Pisa che ha perso pochissimo (solo tre volte), che ha vinto anche meno delle altre promosse Verona e Samp, ma che però ha tenuto costantemente sotto controllo la classifica cercando anche di divertire e infiammare la propria tifoseria. In effetti il Pisa della fase d'avvio del campionato e quello che ne ha condizionato la fase centrale è stata una squadra da nababbi, fantasioso, veloce, prolifico, ricco di sostanza tecnica. Una difesa puntualmente orchestrata in chiusura attorno al sicurissimo Vianello, imperforabile al centro grazie alla strepitosa stagione di Garuti, duttile sulle fasce difensive per la dinamica di Secondini e Riva, orchestrata stupendamente a centrocampo con Gozzoli perno centrale arretrato, Sorbi a recitare la parte dell'ispirato regista, Casale a fare il propulsore

---

L'ALLENATORE/AGROPPI

Baffo d'oro

PISA. Quasi incredibilmente, all'indomani della grande vittoria e della trionfale promozione, Aldo Agroppi ha lasciato. La prossima stagione la vivrà a Perugia, sulla panchina dei «grifoni» che a loro volta hanno perso Giagnoni per Cagliari. «**Lo so** — confessa Agroppi — **la decisione può persino sembrare assurda, ma la ritengo giusta perché a Pisa voglio lasciare solo un ricordo bello, gioioso. In Serie A, con l'aumento delle difficoltà, arriveranno anche per questa squadra le sconfitte e allora il mio connubio con essa avrebbe potuto sbiadirsi».**

— Ma a Perugia dovrai ripetere una promozione...

«I dirigenti umbri non mi hanno posto questo imperativo. È chiaro che i tifosi di Perugia si attendono almeno il terzo posto alle spalle di Milan e Bologna che saranno le favoritissime del prossimo torneo, ma io non posso promettere niente in questo senso».

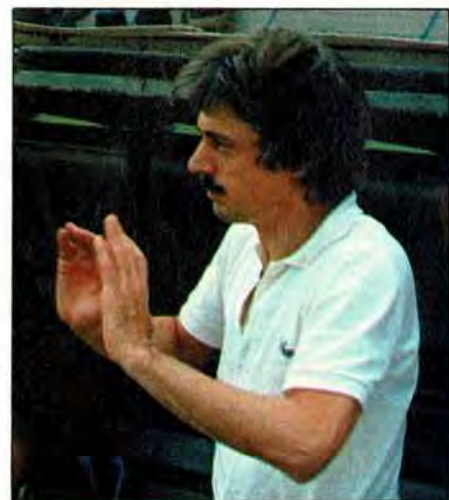
— A Pisa ti avrebbero tenuto volentieri...

«Lo so, e di questo devo pubblicamente ringraziare Romeo Anconetani. Forse una delle ragioni che mi hanno spinto a cambiare è stata proprio questa amicizia affettuosa che mi lega ad Anconetani che non vorrei veder scalfire mai da eventi tecnici indipendenti dalla nostra volontà».

— Un bel campionato col Pescara l'anno scorso, questa promozione a Pisa: la tua carriera sta assumendo contorni folgoranti.

«Sono contento, ovviamente. Evidentemente certi concetti che ho sulla professionalità, sulla serietà di lavoro, sulla concezione stessa del calcio sono abbastanza giusti».

— Che cosa ha rappresentato questa promozione?

«Una gioia immensa. All'affetto dei tifosi ho potuto rispondere riportando il Pisa in A. È davvero una cosa bellissima». □

ALDO AGROPPI

cercando l'acuto vincente che ha trovato in maniera sbalorditiva per ben quindici volte. Al dispositivo centrale ritocchi e supporti sostanziosi da parte di Bergamaschi, Riva, Secondini, lo stesso Todesco, freccia acuminata piantata nel vivo delle difese avversarie e sollecita a partire da lontano partecipando al fraseggio costruttivo. Sul puro piano offensivo, il Pisa ha definitivamente valorizzato Alessandro Bertoni, sgusciante folletto nei sedici metri, abilissimo apritore di varchi, sapientemente costruito per svariare a pendolo su tutto il fronte d'attacco. Grazie al suo movimento ha potuto farsi bello anche Birigozzi, «panzer» tecnicamente da migliorare, ma agonisticamente e muscolarmente all'altezza del ruolo di sfondatore.

RIVELAZIONE. Un Pisa ben cementato, dunque, senza sbavature. Il qualcosa in più glielo hanno offerto i gol di Casale. In questo senso il mediano napoletano è stato indiscutibilmente la grande rivelazione della squadra. Di lui Aldo Agroppi dice: **«È stata la nostra arma vincente. Quindici gol sono tanti per tutti, anche per un attaccante di razza, figuriamoci se li realizza un centrocampista. Casale ci ha procurato reti sulle quali in sede previsionale non contavamo. Tradotte in punti diciamo che sono state quelle che ci hanno portato in serie A»**. Pasqualino «marajà», come lo hanno soprannominato i tifosi, non fa una piega: **«Attendevo l'anno della definitiva esplosione sin da quando mossi i primi passi nel Napoli. Ora sono completamente realizzato e mi ritengo in grado di giocare la serie A ad alto livello. Devo rifarmi, nella massima categoria, dove pure ho già disputato una quindicina di partite fra Napoli e Avellino».**

MERCATO. Indiscutibilmente il Pisa proietta sul mercato una serie di elementi corteggiatissimi, richiesti un po' da tutti. Ma Romeo Anconetani, questa volta, resisterà a molte lusinghe. Qualcosa dovrà logicamente fare perché il contante fa sempre comodo, però non esagererà come in passato. La forza del Pisa è il collettivo che è riuscito a creare, e proprio confidando sull' amalgama ormai assimilato e sul perfetto schema tattico che uniforma e sintetizza le caratteristiche singole bisognerà puntare per attutire il contraccolpo inevitabile di un passaggio tanto radicale come quello della B alla A. Dice Romeo Anconetani che Luis Vinicio, il nuovo tecnico nerazzurro, di questo si è già reso conto e non pretenderà particolari rivoluzioni.

IL FUTURO. Un Pisa, quindi, ritoccato, con mosse semplici ed essenziali e con l'acquisto di due stranieri: il danese Klaus Berggreen, proveniente dal Lyngby e nazionale, attaccante versatile, e l'uruguayano Jorge Washington Caraballo Larrosa, centrocampista di una squadra di Montevideo, il Danubio, di prima divisione. Larrosa, che ha ventuno anni, è giocatore di notevole stazza fisica, è alto 1,83 ma ha anche notevoli qualità tecniche. **«Affronteremo la Serie A — dice Anconetani — certi che avremo vita dura. L' obiettivo è la salvezza, ma cercheremo soprattutto di non sfigurare».**

LO STADIO. Per Pisa e provincia la Serie A promette di essere anche un grosso affare economico. È per questo che l'Amministrazione Comunale si è sensibilizzata attorno al problema dello Stadio. L'«Arena Garibaldi» ha strutture superate, decrepite. Bisognerà per esempio ampliare e migliorare le tribune, adesso sacrificate da antidiluviane colonne che deturpano estetica e visibilità. Il primo colpo di piccone allo smantellamento del vecchio stadio, per rifacimenti sostanziosi è già stato dato, il giorno dopo la fine del campionato. Tanto per dimostrare che i festeggiamenti sono una bella cosa, ma la nuova realtà è già incombente e bisogna affrontarla con anticipate programmazioni. Secondo l'esempio fornito proprio dal Pisa di Agroppi e di Anconetani che su questa falsariga hanno costruito il trionfo.

a. t.

LO STRANIERO/KLAUS BERGGREEN

Raggiunta la promozione in Serie A, il Pisa può ufficializzare l'acquisto di questo danese dal gol facile che conta di far fruttare in Italia il titolo di studio

Il laureato

di **Andrea Catalani**

PISA. L'oculatezza gestionale del Pisa Sporting Club aveva fatto sì che la città, quando le promozioni in A erano ancora un enigma, conoscesse in anticipo l'eventuale primo straniero della squadra. Così un paio di migliaia di pisani avevano festosamente accolto all' aeroporto un carneade danese ufficialmente venuto per una visita alla «fu repubblica marinara», il quale era rimasto esterrefatto da tanta folla che in patria non aveva mai visto nemmeno in occasione delle gare di campionato. Ora che la Massima Serie è conquistata e la C pare remota nonostante fosse triste realtà appena tre anni or sono, la tifoseria ha avuto a stento il tempo di esultare perché subito dopo l'acquisto del danese Berggreen si è aggiunto quello dell'uruguayano Larrosa. E di fronte a queste e altre appetitose novità di mercato che i tifosi pregustano, quella del nordico sembra ormai da tempo digerita. Pisa brucia calcisticamente le tappe anche in questo senso. Però... Chi è questo Klaus Berggreen «smistato» al Pisa dall'Inter?

LA SUA SCHEDA. Dietro all' espressione sbarazzina che i baffetti e la chioma bionda conferiscono al suo volto già di per sé giovane (è nato il 3 febbraio 1956), cela capacità intellettuali che incutono quasi soggezione, se è vero che si tratta di un economista poliglotta. Klaus denuncia infatti il semiprofessionismo, che costringe all'emigrazione i giovani che abbiano serie aspirazioni pedatorie, come il fattore pregiudicante lo sviluppo del calcio danese, sorvolando sul fatto che è stato senza dubbio tale professionismo a metà ad evitare che il pallone gli impedisse, contemporaneamente, di laurearsi in Economia e di apprendere l'inglese, il francese e il tedesco. E il giocatore? Ha fatto il suo ingresso nel Lyngby, il club dell'omonima cittadina natale (a nord di Copenaghen), niente meno che a 6 anni e non si è mai mosso di lì. Con la prima squadra biancazzurra ha esordito diciassettenne in Terza Divisione; ventiduenne si è ritrovato con la stessa nella Massima Divisione, nella quale si è classificato secondo nel torneo scorso (quello attuale è in pieno svolgimento e il Lyngby lotta nuovamente per il primato), in cui ha realizzato 12 reti. Non di più, dice lui, in quanto nella prima metà della stagione ha dovuto svolgere funzioni da mezzapunta. Ciò svela le sue caratteristiche di attaccante mobile e versatile. Lui stesso afferma di amare, oltre al gioco aereo in cui la prestanza fisica lo agevola, quello d'intesa nonché la libertà di spaziare un po' ovunque. Del resto, sostiene, il senso del collettivo è il maggior pregio del calciatore danese. Tuttavia, in circa 200 incontri disputati col Lyngby, ha messo a segno un centinaio abbondante di gol. La nazionale? Ha collezionato 7 presenze nella Under 21 e altrettante convocazioni nella massima selezione biancorossa, la quale però solo due volte l'ha schierato per gli interi 90 minuti.

INTERROGATIVI. Quale sarà il ruolo di Berggreen in nerazzurro? Punta in coppia con Bertoni? O con Todesco? Oppure con qualcun altro in arrivo? Tornante? Mezzapunta in luogo di Bergamaschi che va ad Avellino? Più di questo interrogativo, spinge a pensare il fatto che, come uomo e atleta, non abbia mai avuto in 26 anni di vita alcuna esperienza al di fuori della cittadina che l'ha visto nascere. Sosterrà con disinvoltura il primo trasferimento, peraltro in un paese straniero? Celibe, affronterà da solo l'avventura nel calcio di casa nostra, quotidianamente drammatizzato e nella società italiana, considerevolmente diversa da quella nordeuropea. Varrà l'intraprendenza che sino ad oggi ha dimostrato negli studi e nello sport, o egli si rivelerà il tipico giovane per bene difficile agli adattamenti? Lui è ottimista e pieno di buoni propositi, come quello di curare relazioni fra aziende danesi e italiane onde sfruttare la laurea e ambientarsi più velocemente sotto la Torre Pendente. A galvanizzare «Il laureato» in campo, poi, ci penserà l'«Arena Garibaldi».

KLAUS BERGGREEN

RENAULT RISPONDE: R360.

R 360 il campione robusto.
357 cavalli, 8 cilindri turbo, iniezione diretta, regolazione della coppia massima. R 360, il campione fedele. Guarnizioni metalliche delle testate, circuito elettrico interamente protetto da guaine a tenuta stagna, trattamento anti corrosione. R 360, il campione accogliente. Nuova cabina: più spazio, più confort. R 360: il campione costruito per durare di più.

RENAULT
Veicoli Industriali

I concessionari Renault Veicoli Industriali sono sulle pagine gialle alla voce Autoveicoli Industriali.

FotoBriguglio

Il 13 giugno alle ore 20 allo stadio «Nou Camp» di Barcellona ha avuto inizio la più grande manifestazione calcistica internazionale: il «Mondiale». Davanti a 100 mila spettatori si è svolta la cerimonia inaugurale inneggiante alla pace e all'amicizia fra tutti i Paesi del Mondo. Prima coppa del Mondo disputata a 24 squadre, è cominciata ufficialmente con la partita tra i campioni uscenti dell'Argentina e il Belgio e, a differenza di quanto era successo nelle ultime due edizioni, in Argentina e in Germania, il match non si è concluso in parità né a reti inviolate

3
11

IL CENTROCAMPISTA BELGA COECK LANCIA IL COMPAGNO MILLECAMPS MARCATO STRETTO DA MARADONA (FotoBriguglio)

KEMPES TENTA IL TIRO (FotoBriguglio)

IL «VIOLA» BERTONI COLPISCE DI TESTA (FotoBriguglio)

L'Argentina di Maradona e Kempes si inchina di fronte alla validità del gioco collettivo del Belgio e incappa in una sconfitta clamorosa ma inevitabile: la freddezza e la razionalità degli europei, infatti, infliggono il primo colpo ai focosi ed emotivi sudamericani. È la prima sorpresa di questo Mundial

ITALIA-POLONIA 0-0

IL DUELLO CABRINI-LATO (FotoZucchi)

ZOFF CONTROLLA UN TIRO DI BONIEK (FotoSabe)

DALL'UMBRIA A VIGO PER SOSTENERE GLI AZZURRI (FotoSabe)

ANTOGNONI CONTRO MATYSYK (FotoBriguglio)

LATO TENTA IL TIRO (FotoBriguglio)

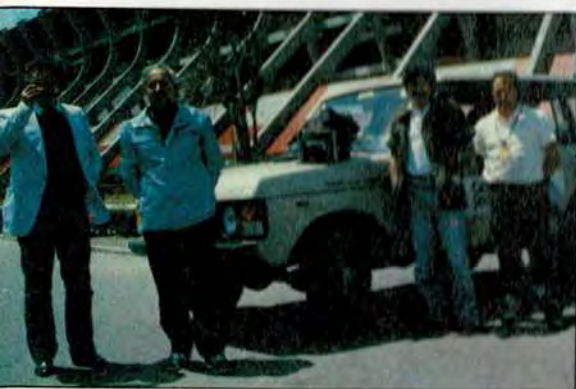
ROSSI IN AZIONE (FotoBriguglio)

ZOFF IN USCITA SU BONIEK (FotoSabe)

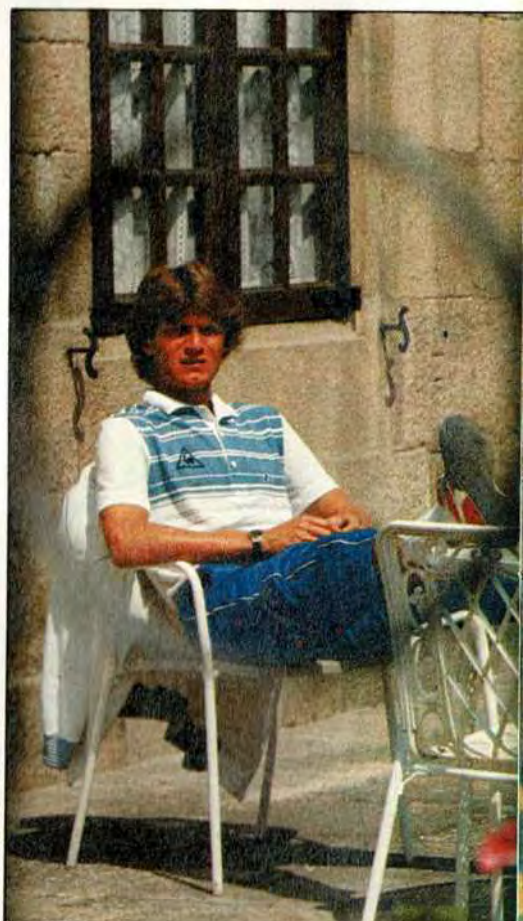
CABRINI ANTICIPATO DA ZMUDA

LA CALDA TIFOSERIA ITALIANA (FotoZucchi)

CABRINI E BONIEK (FotoZucchi)

Primo incontro degli azzurri al Mondiale di Spagna. Data quasi per spacciata alla vigilia del delicato match con la Polonia di Boniek, l'Italia sconvolge ogni pronostico e si rende protagonista di un'ottima prova andando in più di un'occasione vicino alla segnatura. Addirittura Tardelli, dopo aver annullato Boniek, colpisce in pieno la traversa

L'EQUIPE DEL GUERINO AI MONDIALI

Il club Italia. In alto, da sin.: *due accompagnatori, Antognoni, Rossi, Massaro, Marini, De Maria, un accompagnatore, Maldini, Bearzot, Causio, un accompagnatore, Cinti (fotografo), Altobelli, un accompagnatore, Collovati.* In basso da sinistra: *Cabrini, Vierchowod, Baresi, Oriali, alle spalle Bergomi, Vicini, Gentile, Zoff, Graziani, Della Casa, Vantaggiato (ad.stampa) Galli, Selvi, Scirea, Selvaggi e Bordon.*

GLI AZZURRI SI ALLENANO

UN PO' DI RELAX PER ANTOGNONI (FotoZucchi)

UNA TIFOSA D'ECCEZIONE: CONSUELO CABRINI (FotoZucchi)

ENZO BEARZOT E GIOVANNI ARPINO (FotoZucchi)

ANTOGNONI E GRAZIANI SI DIVERTONO

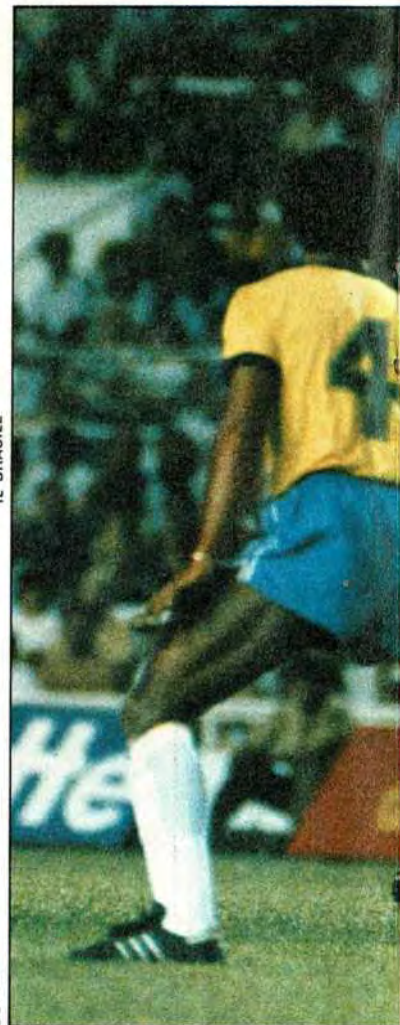
Beatrice Cori presenta

LE BELLE DEL MUNDIAL

Foto ER

BRASILE-URSS 2-1

IL BRASILE

L'URSS

SHENGHELIJA RECLAMA IL RIGORE

BLOKHIN IN AZIONE TRA LUISINHO, SOCRATES E OSCAR

BLOKHIN E SHENGHELIJA ESULTANO DOPO IL GOL DI BAL

Il Brasile vendica l'Argentina battendo i sovietici. Ma per avere la meglio su Blokhin & Co. i brasiliani devono sudare parecchio. Il primo tempo si conclude infatti con l'inatteso vantaggio degli europei che in più di un'occasione sfiorano il raddoppio. Ci vogliono tutta la classe e l'esperienza di Socrates, la vitalità di Eder e la visione di gioco di un illuminante Falcao per ribaltare le sorti di un incontro che per gli uomini di Tele Santana sembra segnato. All'URSS resta la soddisfazione di una gara ad alto livello

SOCRATES PAREGGIA PER IL BRASILE

BRASILE-URSS 2-1

IL GOL DI EDER

I BRASILIANI ESULTANO DOPO IL SECONDO GOL

Uno dei punti di forza dell'attacco del Brasile è l'ala sinistra Eder. Soprannominato «torpedo» per l'eccezionale velocità con la quale riesce a scoccare il tiro, la punta gioca esclusivamente con il piede sinistro. Centravanti della squadra è il mastodontico Serginho (alto 1,92) il quale ha però deluso molto nel match con l'Unione Sovietica sciupando facili occasioni. Nella squadra di Tele Santana è rientrato dopo un lungo «esilio italiano» Paulo Roberto Falcao. Durante la partita contro l'URSS il «romanista» ha brillato per le sue invenzioni e per l'enorme mole di lavoro svolta. Sua è la finta che ha smarcato Eder permettendogli di segnare il gol della vittoria

LA GRINTA DELLE TIFOSE BRASILIANE

DASAJEV ANTICIPA SOCRATES

ZICO SUPERA BAL IN VELOCITÀ

TIFOSI CARIOCA SUGLI SPALTI

BRASILE-URSS 2-1

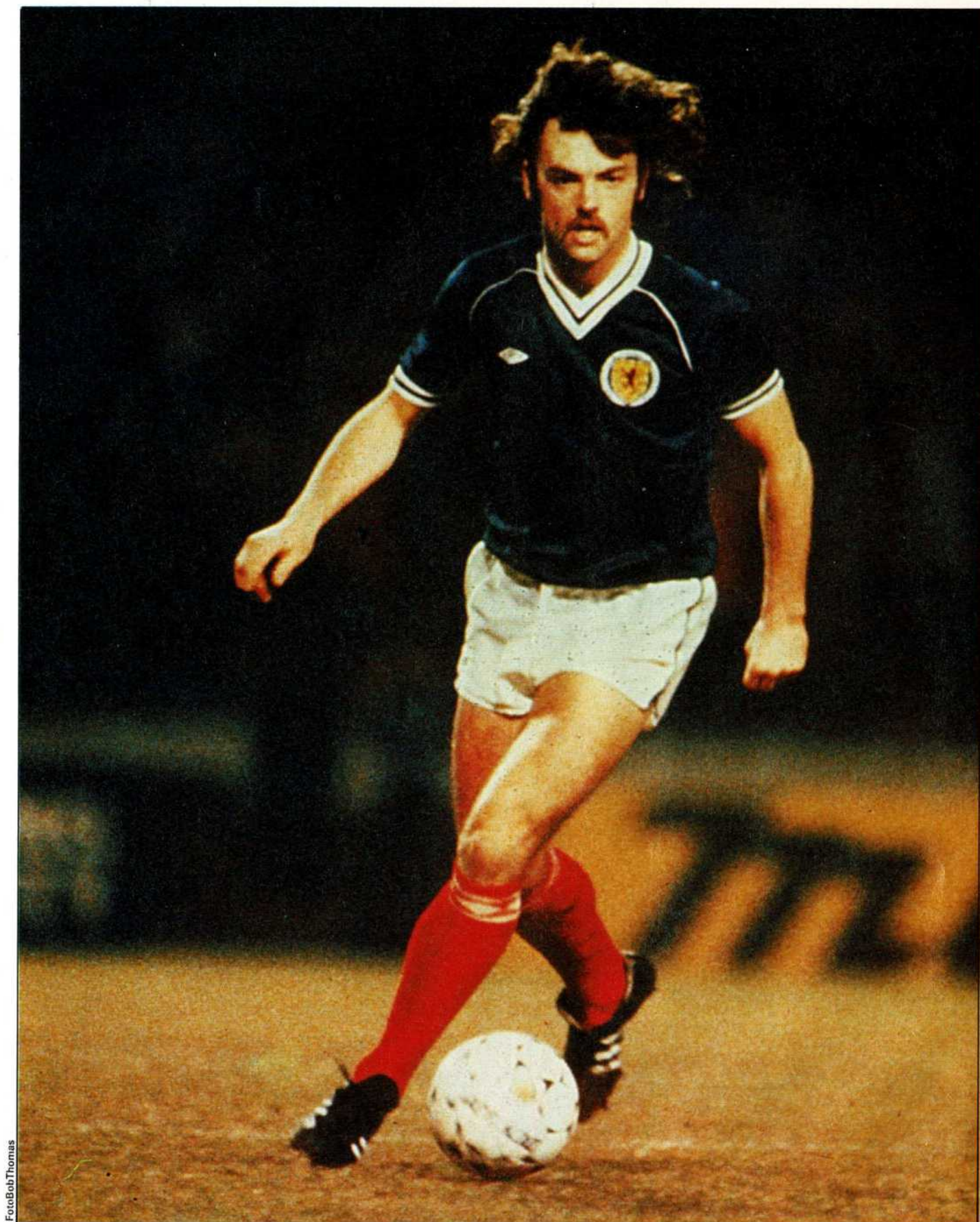
LA BANDA DEI SOSTENITORI BRASILIANI

LA «FOSSA GIALLA» DEI TIFOSI DEL BRASILE

Quando il Brasile scende in campo si scatena sugli spalti una grande folla. Musica, canti e incitamenti echeggiano nello stadio per una coreografia tipica dei Paesi latini. In Spagna con la squadra del Brasile è giunto il Carnevale

L'autore delle foto, Salvatore Giglio, è in Spagna con la Triumph Acclaim messa a disposizione del Guerino dalla Leyland

UNO SCONTRO TRA FALCAO E CHIVADZE

FotoBobThomas

John Wark, 25 anni, attaccante dell'Ipswich e della nazionale scozzese, «Bravo 81» quale miglior giocatore giovane delle Coppe Europee, è stato il protagonista della vittoria della Scozia sulla Nuova Zelanda segnando una doppietta

I clienti Europrogramme lo sanno.

I mattoni resistono a ben altro che all'inflazione.

La natura vive di acqua e sole
e con l'acqua e il sole
ogni giorno si rinnova.

Acqua minerale naturale S. Pellegrino.
Perché anche nel nostro corpo
l'acqua, giorno dopo giorno,
possa rinnovarsi.

giorno dopo giorno.

ACQUA S.PELLEGRINO

D.P.G.R. Lombardia 83 Aut. Min. n. 5553

Arriva in Italia per una tournée il gruppo più famoso in tutto il mondo. A quasi quarant'anni Mick Jagger & Co. costituiscono ancora il complesso che interpreta nel migliore dei modi l'ideale universale della musica rock

Rolling forever

di **Gianni Gherardi**

«CHIAMATEMI LUCIFERO» cantavano nel 1968 le pietre rotolanti in «Sympathy for the devil», comprensione per il diavolo, da «Beggars banquet» uno dei loro lp più interessanti. Ma ora il diavolo sembra stia arrivando, è Mick Jagger, con la sua truppa di folletti che pare avere vinto tutte le indecisioni che hanno accompagnato la loro tournée italiana. Per questo terzo giro di concerti nella penisola, dopo il 1967 e il 1970, ancora una volta si è riusciti a trasformare il rock in una crociata moralizzatrice, come se la musica fosse la responsabile dei

Rolling/segue

mali che tormentano la società odierna. Ancora una volta si è fatto tutto all'italiana: prima sì agli Stones, poi forse, poi no, infine solo Torino tranne tappe aggiunte all'ultima ora. Ma la macchina della «più grande band di rock'n roll» non si ferma e sta già impazzando per l'Europa, conquistando ovunque migliaia di fans di ben tre generazioni, per un pubblico decisamente eterogeneo. È strano come l'attesa di vedere in azione musicisti tutti sulla quarantina sia spasmodica, ma non va dimenticato come, al pari dei Beatles, quello dei Rolling Stones sia un capitolo ancora non completato della storia della musica per giovani o rock che dir si voglia.

BUSINESS. Che il rock sia un grande business non lo scopriamo oggi: quando i Rolling si muovono è una grande industria che si sposta: dai jet alle decine di Tir che trasportano il materiale e gli strumenti, a tutto quel nugolo di managers, tecnici e segretari che li circondano. Ma questo è forse il migliore show che un gruppo sia in grado di presentare, tenendo presente quanto sia difficile suonare in stadi da centomila persone, come dimostra l'ultima tournée americana. Il palco, enorme, non presenta microfoni o fili per i chitarristi, perché la tecnologia ha fatto passi da gigante e gli strumenti hanno piccoli trasmettitori che eliminano l'inconveniente del tradizionale filo collegato agli amplificatori. Per rendere possibile i loro concerti italiani si è mosso uno sponsor come la Piaggio, che ha intravisto il business giusto.

MESSAGGIO. Molti si chiedono se un gruppo così abbia ancora un «messaggio» da lanciare e non sia finito invece nell'autocitazione di un passato meraviglioso, fatto di canzoni splendide ma soprattutto di uno stile di vita che, nel bene e nel male ha lasciato il segno. La dimostrazione di come il complesso sia ancora vitale è in «Still life», titolo esplicativo, il disco uscito in questi giorni e registrato durante l'entusiasmante tournée americana dello scorso anno. Un disco che guarda molto al passato con varie pietre miliari mostrando allo stesso tempo i limiti dei Rolling. Certo Charlie Watts non è mai stato batterista di classe, ma essendo personale e autodidatta, è molto utile nell'economia del gruppo come anche Bill Wyman, bassista preciso ma non certo un mostro di bravura. Keith Richard riequilibria tutte le carenze: la sua classe è immensa, alter ego in tutto e per tutto di uno Jagger che il gentil sesso si sta apprestando ad eleggere come uomo dell'anno a dispetto dei suoi quarant'anni. In «Still life» la scelta dei brani sembra ricordare a tutti chi sono gli Stones, come per dire «non siamo solo una macchina per far soldi e del rock business» e spazia nell'arco

IL MITICO MICK JAGGER (FotoAnnieLeibovitz)

FotoCsillag

di ben sedici anni, da «Time is on my side» del 1965 a «Start me up» ultimo successo a 45 giri dello scorso anno tratto da «Tattoo you». Il viaggio passa per «Under my thumb» del '66, «Let's spend the night together» del '67, «Shattered» del '78, «Just my imagination» dello stesso periodo, «Let me go» del 1980, lasciando a «Satisfaction», forse il brano più noto della storia rock (sempre «energetico» nonostante i diciassette anni di età) il compito di chiudere l'album e questo estratto di concerto. Con Ian Stewart al piano, Ian McLagan alle tastie-

segue

Sopra **la copertina dell'ultima incisione dei Rolling Stones intitolata «Still life». Il disco è il quarto album dal vivo per il gruppo di Mick Jagger e rappresenta un collage di tutti i loro pezzi più famosi. Tra questi anche l'intramontabile «Satisfaction»**

I Rolling Stones durante il loro ultimo concerto europeo svoltosi a Rotterdam il mese scorso

FotoCsillag

Rolling/segue

re (compagno nei Faces con Ron Wood) e Ernie Watts al sax, questo uragano di rock si riversa sulle migliaia di fans che hanno riempito gli stadi americani con presenze da capogiro. Un rock a volte irriverente, in altri momenti un po' scomposto, ma di grande impatto e ottimo livello. Poi, a stelle come queste, qualcosa si può perdonare.

CURIOSITÀ: prima dell'inizio del concerto gli amplificatori diffondono «Take a train» di Duke Ellington, datato 1952, mentre il finale è «Star Spangled banner», l'inizio nazionale americano stravolto dalla chitarra di Hendrix nella mitica Woodstock del 1969. «Still life» nella discografia del gruppo è il quarto lp «live»; dopo «Got get if you want it» da concerti inglesi del 1966, «Get year ya ya's out» registrato al Madison Square Garden di New York nel 1970, il doppio «Love you live» del 1977 (con concerti di Parigi e Toronto). Si trova quindi in un poker dove non sfigura, testimoniando anzi la strada percorsa da questo gruppo, a volte tormentata ma alla fine sempre vincente. E gli entusiasmi, gli incassi da capogiro e soprattutto il loro carisma e la loro capacità di tenere la scena, sono credenziali perfette per decretare il solito successo.

LA TOURNÉE ITALIANA. Per i concerti di luglio gli Stones arrivano allo stadio, teatro di gesta delle stelle calcistiche, ma dove hanno già conquistato fans Bob Marley, Patty Smith, Lou Reed, fino ai big tricolori Dalla, De Gregori, Pooh, Zero e così via. Ma questo tour dei Rolling sarà anche un banco di prova, decisamente impegnativo, per l'Italia, perché potrà essere il via per una nuova stagione di concerti con i big. Se tutto filerà liscio, allora si aprirà un momento di grande spolvero per la penisola, evitando «flussi migratori» nei Paesi vicini per gustare i concerti di big. È noto comunque come la potente macchina organizzativa dei Rolling Stones non lasci niente al caso, curando ogni dettaglio perché ai loro concerti ci sia quello che tutti si aspettano: una grande festa. Al rock naturalmente.

Gianni Gherardi

di **Lorenza Giuliani**

ANCORA una volta è Bologna a diventare il fulcro d'Italia per ciò che riguarda l' attività musicale: dal 26 giugno parte infatti dalla città emiliana il «Music Show», una passerella di stars in concerto che sta già facendo molto parlare gli appassionati di tutta la penisola. Come tutte le estati, da qualche anno a questa parte, anche questa del 1982 sarà caratterizzata dall'arrivo nel nostro paese di conosciutissimi musicisti stranieri: molti dei nomi che costituiscono il nutrito carnet del Music Show sono in Italia per tenere parecchie date, per radunare migliaia di fans in diverse città italiane. Fatta eccezione per Graham Parker, il fertilissimo e, in parte, sottovalutato musicista che si esibirà solo a Bologna. Il Music Show apre i battenti, come abbiamo detto, il 26 giugno per spegnere i suoi riflettori solo il 4 luglio, dopo aver presentato tre concerti italiani e cinque stranieri. È interessante notare che, sebbene alla sua prima edizione, la manifestazione è stata strutturata in modo molto ingegnoso e funzionale: non solo musica, ma anche la possibilità di osservare o provare numerosi strumenti negli stands di esposizione, di incontrare in giro per gli ampissimi spazi della fiera i beniamini della musica italiana, che saranno ospiti del Music Show per i dieci giorni estivi. Ma vediamo quali saranno i big italiani e stranieri che saliranno fra pochi giorni sul palcoscenico della fiera di Bologna.

PATTY PRAVO Nell'ambito italiano è il nome più atteso di questo periodo estivo. Dopo tre anni di silenzio, trascorsi a San Francisco, l'interprete di «La valigia blu» torna a esibirsi in patria, portando con sè un gruppo tutto americano e un album che ha già impressionato positivamente chi ha potuto ascoltarlo. Sempre estrosa e incontenibile, Patty aprirà la rassegna bolognese sabato 26 giugno.

GRAHAM PARKER — Dopo il concerto di Patty, che sarà senza dubbio molto stimolante, non si poteva chiedere di meglio che l'abilissimo Graham Parker, un musicista rock preparatissimo, un personaggio che dagli anni Settanta a oggi ha influenzato più di un artista e di un gruppo. Amante degli Steely Dan, di Ry Cooder e dei Fun Boys Three, Graham pur non avendo mai raggiunto il grosso pubblico ha molti estimatori sia in patria sia in Italia. È senza dubbio un appuntamento da non perdere. Parker si esibisce domenica 27 giugno.

CLAUDIO BAGLIONI — Non poteva mancare, in una simile sfilata di divi, il nostro Baglioni che, dopo l'uscita di «Strada facendo», ha allargato ulteriormente la fascia dei suoi appassionati. Lunedì 28 giugno il piazzale della fiera di Bologna verrà asserragliato dai fans di Claudio Baglioni che, fra l'altro, sta già preparando il suo nuovo prodotto discografico.

JOHN MC LAUGHLIN — Accolto con calore anche un paio di anni fa, quando arrivò per la prima volta in Italia, Mc Laughlin è per gli amanti del rock più Tradizionale e sanguigno. Protagonista delle scene rock di qualche tempo fa, John Mc Laughlin sarà a Bologna martedì 29 giugno.

GIANNI MORANDI — Molto rivalutato soprattutto per la serietà e la tenacia professionale, Gianni Morandi ha tutte le carte in regola per non sfigurare in questa stars-parade. L'uscita del suo nuovo album, quello che contiene «Marinaio», un long-playing molto piacevole e ben realizzato, contribuirà a far affluire pubblico mercoledì 30 giugno, giorno del suo concerto.

RORY GALLAGHER — A Gallagher il compito di aprire il mese di luglio e, cosa assai più ardua, di anticipare di 24 ore il concerto attesissimo dei Police. Certamente valido dal punto di vista musicale, il concerto di Rory Gallagher, come pure quello di John Mc Laughlin, testimonia l'occhio attento degli organizzatori che hanno cercato di spaziare attraverso diverse generazioni di musicisti, attraverso le più note espressioni del rock.

POLICE — Venerdì 2 luglio si avverano i sogni di tanti appassionati ialiani: i Police di Sting tornano in concerto a casa nostra. Il grande spazio all'aperto dovrebbe garantire un posto per, tutti, un posto per ascoltare «Roxanne» e «Walking on the moon», «Message in a bottle» e «Dont't stand so close to me».

FRANK ZAPPA — Dopo la breve pausa del 3 luglio, serata in cui si tiene la finale del festival della musica da ballo, a cui partecipano quattordici orchestre, si passa a Frank Zappa, ovvero «genio e sregolatezza». Il grande musicista di «Hot Rats» torna in Italia dopo una decina di anni, parzialmente trasformato sia per ciò che riguarda la musica sia per gli intenti della sua attività. Dopo aver sfornato a ritmo continuo un'infinità di album, dopo avere realizzato il suo grande sogno (dirigere un'orchestra sinfonica, n.d.r.) il grande Zappa sta mettendo a punto qualche altra imprevedibile avventura,di cui forse si avrà qualche anticipazione domenica 4 luglio, al Music Show, che con Zappa chiude veramente in bellezza.

a cura di **Gianni Gherardi**

STEVIE WONDER'S
Original Musiquarium I
(Motown 64813-14)

Una bella sorpresa. Un doppio lp con alcune tra le perle della produzione discografica di Stevie Wonder, in assoluto tra i migliori artisti della storia della Motown. Il titolo lascia intendere che nel tempo vi saranno altre tappe come questa, ma intanto qui c'è molto lavoro dell'artista che ha fatto storia. In un arco di tempo compreso tra il 1972 e il 1981 Wonder sciorina hit come «Superstition», «You are the sunshine of my life», «Isn't she lovely», «Master blaster», fino all'ultimo e recente 45 giri «That girl» e sono solo alcuni titoli. Impressionante, in Wonder, quella sua straordinaria capacità di rendere, con una musica mai scontata, lo stato d'animo di chi, da tempo, è impegnato per la pace, unendo il tutto ad una aggressione ritmica di rara efficacia.

ERIC GALE
Blue Horizon
(Elektra 52349)

Chitarrista tra i più richiesti nel lavoro di sessionmen, Gale con «Blue Horizon» offre una prova di grande capacità nel sapere variare il tipo di musica che viene proposto, dal reggae, a certo funky molto leggero, sempre con una chitarra suonata al limite del virtuosismo, senza comunque arrivare a quell'autocompiacimento deleterio in questi casi. Con il suo gruppo, Freddie Waits e Winston Grennan alla batteria, Nasser Nasser alle percussioni, Peter Schott alle tastiere e Neddy Smith al basso, Gale guida abilmente entro il territorio di una musica godibile e di gran classe. Il disco è compreso nella collana «Musician» che comprende nomi come John McLaughlin, Billy Cobham, Lee Ritenour, Charlie Parker e molti altri artisti di qualità.

IL «33» DELLA SETTIMANA

NOSTÀLGIA
(K-tel-TI 177)

Il revival non è una malattia. È un virus che, nel contagio, si propaga a macchia d'olio, tanto che i rimedi per ora non si trovano. Quasta «influenza» ha preso in toto il mercato discografico, così tutto ciò che è targato anni sessanta è il benvenuto. Le raccolte si sprecano, vedi il «30x60» della Cgd o l'«Italian graffiti» della K-tel e così via. C'è il rischio (dato che tutto passa per buono), di saturare, come una indigestione, anche chi è maggiormente disposto. Il revival, oltre ai dischi originali, sta ritornando anche con vari nomi, che da tempo parevano passati nel dimenticatoio. La nostalgia impera. A proposito di nostalgia non tutto quello che viene messo nelle vetrine dei negozi è da buttare e proprio con il titolo «Nostàlgia» (sì, con l'accento sulla a) segnaliamo una raccolta della K-tel che ha per sottotitolo «la lunga ondata 1950-60...»se avete un fratello maggiore, probabilmente sguazzerà all'ascolto. Si tratta di un viaggio a cavallo di questi anni con alcuni dei successi maggiori che, per vari motivi, hanno fatto storia. In parte quelli lanciati da «American graffiti» il celebre film o dai revivalisti del momento. Chubby Checker, con «Let's twist again» è passato agli annali, per uno dei nuovi balli di moda nelle feste del periodo. Poi Little Richard con i suoi cavalli di battaglia «Lucille Lucille» e «Tutti frutti» ancora oggi eseguiti da molti cantanti rockettari. La scelta in questa raccolta è stata facilitata dalla grande abbondanza di materiale, come «Be bop a lula» di Gene Vincent o la sentimentale «Love letters in the sand» di Pat Boone, ma non è finita. Arriva Bill Haley, uno dei grandi con «See you alligator» e l'intramontabile «Only you» dei Platters, oltre a «Smoke gets in your eyes». Era un modo di fare canzoni che poggiava prima di tutto sulle capacità dell'interprete, oltre al fatto di avere brani stupendi. «Tell Laura I love her» quella che Michele cantava «Dite a Laura che l'amo» è qui eseguita da Ray Peterson, come «Hurt» di Timi Yuri (che partecipò anche al Festival di Sanremo) un successo come «A chi» nella versione di Fausto Leali. «Nostàlgia» è un momento di abbandono verso i graffiti di un ventennio or sono ma con uno spessore qualitativo nettamente al di sopra di altre proposte del momento.

PH.D
(Wea 99150)

Duo formato dal cantante Jim Diamond e dal tastierista Tony Hymas (già con Jeffe Beck e con il Jack Bruce di «How's trick»), i Ph.D hanno raggiunto un certo successo con «I won't let you down», brano molto arioso che riprende certo pop passato e propone quel gioco di tastiere in auge alcuni anni or sono. L'album offre una certa varietà di intenti, con l'assenza delle chitarre che non lascia vuoti, abilmente riempiti da Hymas, mentre alla batteria è presente Simon Phillips, anch'egli in passato insieme al giocoliere tastierista di questo duo. Diamond è cantante gradevole, abbastanza originale e tutto l'album è caratterizzato da una certa gradevolezza. Oltre al brano già citato, da segnalare anche «Little Suzi's on the up» e «Radio to on». L'album rappresenta uno dei lavori più validi in assoluto dei due cantanti.

COLLANE ECONOMICHE

PARTITA. qualche anno fa con alcune raccolte, scegliendo tra i vari cantautori della propria scuderia, la «Linea tre» della Rca si sta segnalando per la vastità del repertorio e delle proposte e ora il catalogo comprende oltre cento titoli, praticamente per tutti i gusti, all'interessante prezzo di 5.500 lire a disco. La formula è certo vincente: si tratta di raccogliere in un solo lp alcuni dei brani più noti di un cantante e di un complesso, arrivando ad una sorta di «greatest hits» che permette, magari a chi non vuole avere l'intera discografia dell'interprete, di farsi un'idea del repertorio, fissato attraverso i momenti migliori. Nell'ultima «buttata» della «linea tre» ci sono proposte per allargare la conoscenza degli anni sessanta, come «Il meglio dei I Giganti» per un gruppo che ottenne successi notevoli con «Tema», «Una ragazza in due» e «La bomba atomica» e che poi, alla fine del decennio, sparì dalla circolazione, per una breve ma intensa stagione. «I grandi successi di Mina» è dello stesso periodo, con «Un uomo per me», «Se c'è una cosa che mi fa impazzire», «Un anno d'amore» dove già la tigre di Cremona mostrava i segni di una classe notevole. Poi il Giorgio Gaber meno noto, quello di «Al bar del corso», «La risposta al ragazzo della via Gluck» e «Mai mai Valentina»; ma c'è anche un big come Harry Belafonte, uno dei più grandi interpreti della canzone di questi vent'anni, con «In concert» dove sono presentate «La bamba», «Mama Look a boo boo» e «Man piaba», in un escursus di brani di notevole livello. Poi una raccolta di Fausto Leali (che di recente è ritornato con un nuovo 45 giri) con il suo «A chi», hit clamoroso, ma anche con «Angeli negri», «Senza luce» e «Deborah». Tre «misti» interessanti. Uno «Magia degli anni sessata» presenta alcuni degli hit di Morandi, Endrigo, Tenco, Jannacci, Rita Pavone, Patty Pravo, Gino Paoli e Gabriella Ferri; l'altro, «Anni '70: volo di una nuova musica» raccoglie «Una donna per amico» di Lucio Battisti, «Mi vendo» di Renato Zero, «La carrozza di Hans» della Pfm, «Questo piccolo grande amore» di Claudio Baglioni, «L'anno che verrà» di Dalla, «Margherita» di Cocciante, «Buonanotte fiorellino» di De Gregori, «Roma capoccia» di Venditti e «Lugano addio» di Ivan Graziani. L'ultima raccolta, decisamente per romantici, sotto il titolo «Il tempo dell'amore» raccoglie molte canzoni d'amore, da «Se perdo te» della Pravo a «Tu sei bella come sei» di Mal.

CLASSIFICHE musica e dischi

45 GIRI

1. **EBONY AND IVORY** Paul McCartney (EMI)
2. **PARADISE** Phoebe Cates (CBS)
3. **JUST AN ILLUSION** Imagination (Panarecord)
4. **CELESTE NOSTALGIA** Riccardo Cocciante (RCA)
5. **SURVIVAL** America (EMI)
6. **SHE'S A LADY** Richard Sanderson (Polygram)
7. **MESSAGGIO** Alice (EMI)
8. **HARDEN MY HEART** Quarter Flash (CBS)
9. **DON'T YOU WANT ME** Human League (Ricordi)
10. **DA DA DA I DON'T LOVE YOU** Trio (Polygram)

33 GIRI

1. **TUG OF WAR** Paul McCartney (EMI)
2. **LA VOCE DEL PADRONE** Franco Battiato (EMI)
3. **PALASPORT** Pooh (CGD)
4. **COCCIANTE** Riccardo Cocciante (RCA)
5. **SOTTO LA PIOGGIA** Antonello Venditti (Ricordi)
6. **EYE IN THE SKI** Allan Parson (CGD)
7. **GUARDA CHI SI VEDE** Ron (RCA)
8. **BODY TALK** Imagination (Panarecord)
9. **IL BOLLETTINO DEI NAVIGANTI** Gianni Togni (CGD)
10. **HOT SPACE** Queen (EMI)

33 GIRI USA

1. **TUG OF WAR** Paul McCartney (Columbia)
2. **ASIA** Asia (Geffen)
3. **STEVIE WONDER ORIGINAL MUSIQUARIUM** Stevie Wonder (Tamla/Motown)
4. **DIVER-DOWN** Van Halen (Warner Bros)
5. **ALWAYS ON MY MIND** Willy Nelson (Columbia)
6. **SUCCESS HASN'T SPOILED ME YET** Ric Springfield (RCA)
7. **CHARIOTS OF FIRE** Vangelis (Polydor)
8. **HOT SPACE** Queen (Electra)
9. **DARE** Human League (Virgin/A&N)
10. **FREEZE-FRAME** The J. Geils Band (EMI)

PREMIO «SECONDO CASADEI»

Brava Lara!

IL PREMIO «Secondo Casadei», istituito per incoraggiare la diffusione della musica romagnola nel mondo, non poteva avere vincitore più degno. Parliamo di Lara Saint Paul, che nel suo nuovo LP ha incluso una versione inglese di «Romagna mia»; il riconoscimento le è stato tributato a Cesena durante un simpatico meeting al ristorante Casali dove il presidente della giuria, Raoul Casadei, ha provveduto personalmente alla consegna del trofeo, una artistica ceramica. L'affascinante Lara, visibilmente emozionata, aggiunge un successo, forse imprevisto, ad una carriera piena di episodi significativi, curiosi e a volte discussi: dall'esordio di quindicenne «in incognita» a Sanremo, al Clan di Celentano, al successo televisivo del '68 in «Quelli della domenica», al matrimonio tenuto nascosto, agli spettacoli erotico-saffici di qualche anno fa, e a «Bravo 2», un disco con tutte le carte in regola, per ripetere il successo di «Bravo 1». La premiazione di Cesena non lascia dubbi in proposito. Gli organizzatori hanno ricordato che da questo incontro avrà origine un'iniziativa che coinvolgerà tutte le emittenti radio della Romagna per la durata dell'intera estate.

CONCERTI

PATTY PRAVO, attesissima dopo il suo rientro in Italia, continua la tournée per presentare «Cerchi» il nuovo lp, insieme ad un gruppo che comprende John E. Johnson, Eric McCann, Steve Cameron e Nate Ginsburg. Il 26 giugno è al Quasar di Perugia.

RON che ha nei negozi il suo nuovo lp, farà la sua tournée accompagnato dagli Stadio, il gruppo che, dopo Dalla, passa ad un altro cantautore, per una importante occasione nel proporre alcuni brani del disco inciso dal quintetto. Il 24 suonano a Cavallermaggiore (Cuneo), il 25 a Bergamo, il 26 a Paullo (Milano); il 27 a Codogno (MI), il 28 a Malnate (Varese) e il 29 a Lugano.

ROBERTO VECCHIONI, dopo i concerti all'inizio di giugno, inizierà a luglio la sua tournée che lo vedrà impegnato fino a tutto settembre con il suo gruppo di musicisti nel proporre i brani di «Hollywood Hollywood».

I NOMADI, un gruppo sopravvissuto nel tempo a tutte le mode, continua la sua lunga tournée e il 25 suoneranno a Reggio Emilia, il 28 a San Giovanni Ilarione (Verona) e il 30 a Novi Ligure (Alessandria). Imminente l'uscita di un loro nuovo lp, dopo «sempre Nomadi» dello scorso anno.

POSTA-POP

DEVO

□ Caro Luigi vorrei sapere: 1) discografia dei DEVO; 2) il loro migliore 33.

GIUSEPPE TUFARI - NAPOLI

□ Signor Romagnoli, vorrei sapere alcune notizie sui DEVO: 1) in che anno hanno incominciato a suonare; 2) la loro discografia; 3) a chi potrei rivolgermi per i posters.

MASSIMO GRASSI - MANTOVA

I DEVO, formatisi circa 6 anni fa, hanno inciso a tutt'oggi i seguenti 33 giri: «Q: Are we not men? A: We are Devo!», «Duty now for the future», «Freedom of choice» e «New traditionalists». Miglior L.P.: «Freedom of choice». Per i posters, segnalo l'indirizzo della loro casa discografia:
RICORDI - Ufficio Stampa: Eraldo DI VITA - Via Berchet, 2 - 20121 MILANO.

TANGERINE DREAM

□ Caro Romagnoli gradirei conoscere la discografia completa con relativo anno d'uscita di ogni L.P. dei TANGERINE DREAM.

LUCA SALSI - REGGIO EMILIA

□ Caro Romagnoli, vorrei conoscere la discografia dei TANGERINE DREAM e sapere a chi rivolgermi per avere un loro poster.

FABRIZIO D'IGNAZIO - APRILIA (LT)

I TANGERINE DREAM hanno inciso i seguenti 33 giri: «Electronic meditation» (OHR - 1970), «Alpha centauri» (OHR - 1971), «Zeit» (2 L.P. - OHR - 1972), «Atem» (OHR - 1973), «Phaedra» (Virgin - 1974), «Rubycon» (Virgin - 1975), «Ricochet» (Virgin - 1975), «Stratosfear» (Virgin - 1976), «Sorcerer» (MCA - 1977), «Encore» (2 L.P. - Virgin - 1978), «Force majeure» (Virgin - 1979), «Tangram» (Virgin - 1980), «Thief» (Virgin - 1981), «Exit» (Virgin - 1981), «White eagle» (Virgin - 1982).
«Phaedra» è il miglior album dei TANGERINE DREAM.
Per il poster, l'indirizzo della loro casa discografica è il seguente:
RICORDI - Ufficio Stampa: Eraldo DI VITA - Via Berchet, 2 - 20121 MILANO.

**Scrivere a: Luigi Romagnoli «Guerin Sportivo»
Via dell'Industria, 6 - 40068 San Lazzaro di Savena (BO)**

IL SUCCESSO/DANIELE PIOMBI

I due «contratti» del presentatore emiliano: misurato in Rai e scatenato nelle televisioni private, ma sempre in giacca

In doppio patto

di **Gabriella Pirazzini**

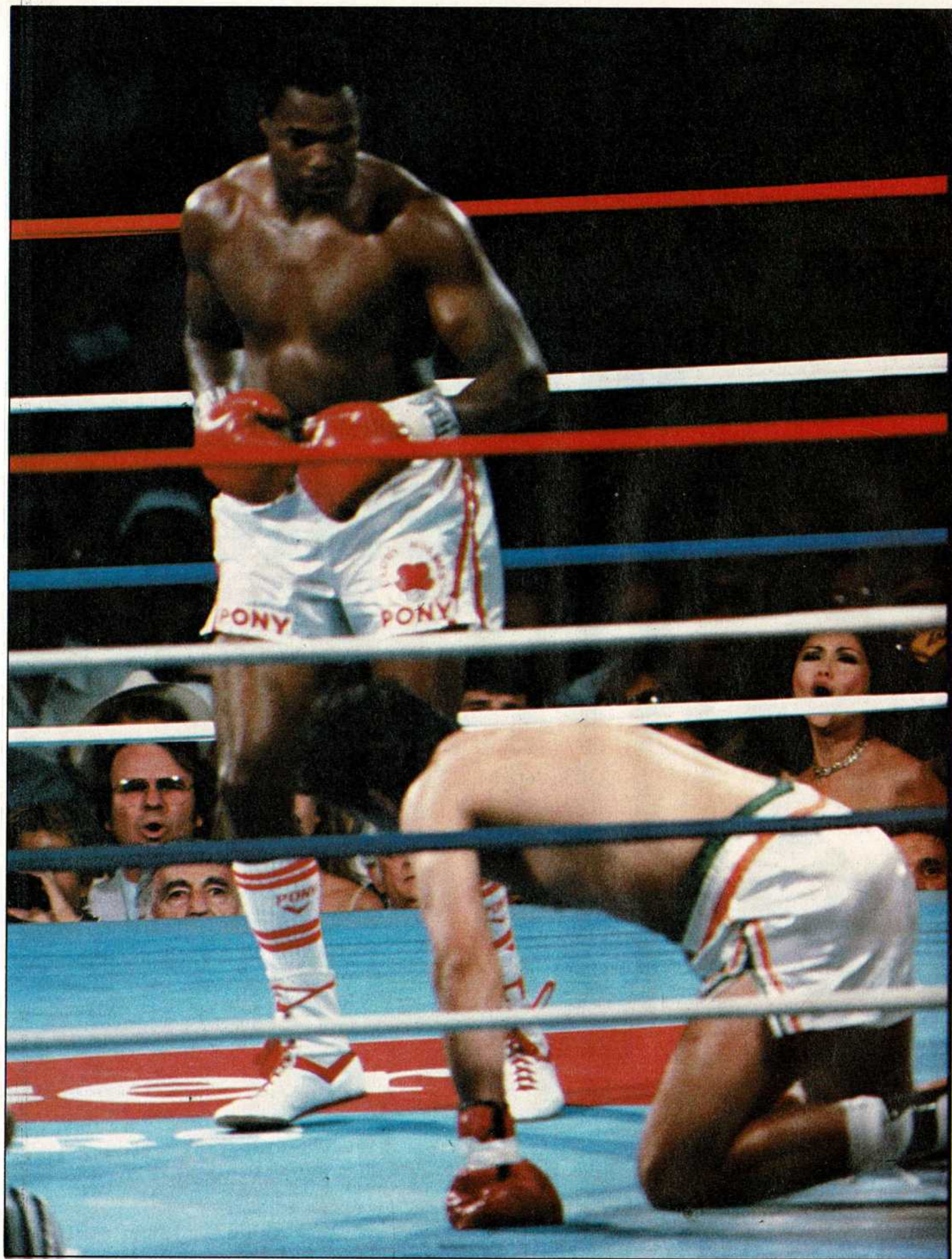
LA RAI gli ha dato... «Carta Bianca» e lui, Daniele Piombi, emiliano di San Pietro in Casale, ma un po' inglese e un po' latino nel suo charme freddo-caldo di presentatore gentile, educato, misurato soprattutto, ne ha fatto una trasmissione di successo. Un ritorno in Rai, come mai? E Daniele la mette così, con semplicità: **«Si richiedeva la disponibilità per tutte le domeniche e così è nata questa collaborazione. Cinque ore in diretta con ospiti, quiz, collegamenti, è stata una occasione magnifica, anche perché a me la radio piace moltissimo, è più impegnativa della tv, e il riscontro soddisfacente è stato quello di tre milioni e mezzo di audience come si dice adesso».**

SPOSATO, 48 anni, segno zodiacale il Cancro, show-man senza padrini e raccomandazioni, Daniele Piombi naviga con stile, e senza compromessi, nel mare mosso dello spettacolo, sempre richiesto là dove c'è bisogno di una nota gentile, mai stonata, contenuta. E così, di recente, l'abbiamo visto dai Giardini di Naxos per il 22. Premio Nazionale della Regia Televisiva, che è uno di quegli appuntamenti ai quali Daniele Piombi non manca mai e dà il suo tocco «caldo» di eleganza. E, intanto, sta andando avanti con molto successo una azzeccatissima trasmissione, «Ed è subito sabato», dagli studi di «Telesanterno» in cui un Daniele Piombi estroverso, scanzonato, pronto alla battuta, ironico, protagonista e anche vittima volontaria di simpatici scherzi, mostra l'altra faccia del presentatore «fair-play».

SCATENATO, ma sempre in giacca e cravatta, **«perché così si esprime il mio rispetto per il pubblico e anche per la forma che è insita nella mia natura»,** Daniele Piombi provoca, chiacchiera, scherza dagli schermi di «Telesanterno» con un brio mascherato nelle esibizioni «ufficiali». E la sua trasmissione dall'emittente romagnola, in cui spesso si «butta» ricorrendo simpaticamente al dialetto, sta in piedi da tre anni. Daniele la spiega così: **«È che la Rai mi dà solo occasioni da presentatore in doppiopetto, mentre con grosse emittenti private, come Telesanterno, faccio programmi di più vasto respiro, in cui posso esprimermi di più».** Ma, poi, qual è il pubblico di Daniele Piombi? **«Non certo i ragazzini sfrenati che ballano a ritmo di rock; direi invece un pubblico medio, ma una fascia piuttosto larga, non ben definibile».** Un Daniele Piombi mister Hyde e dottor Jekil, compunto in Rai e scatenato sugli schermi privati? Forse. Come dire: Daniele Piombi, frizzi «privati» e «pubbliche» virtù. □

Ci servono uomini di fegato.

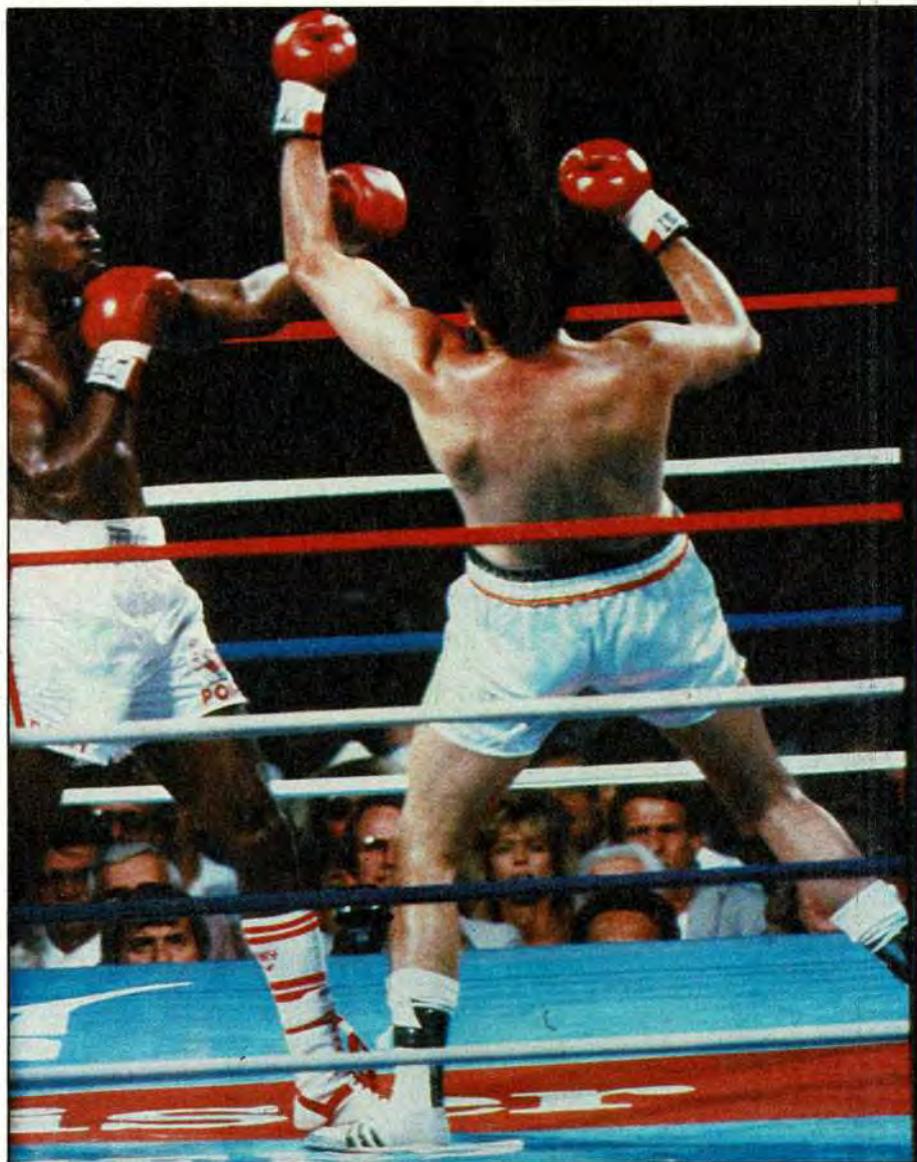
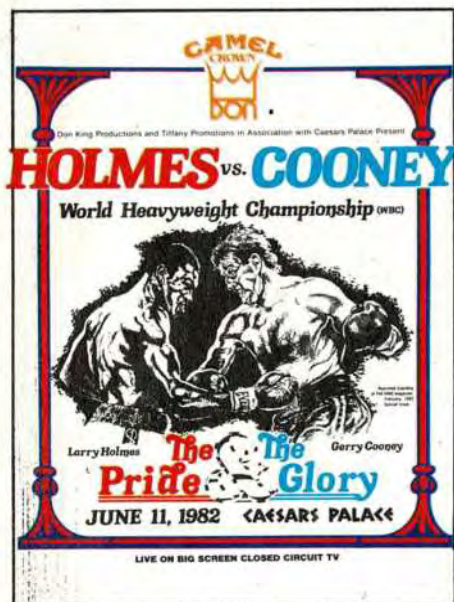
Uomini di fegato e di testa.
Pronti a tutto, ma non a tradire.
Uomini duri, ma con un debole: le belle donne.
Uomini privi di scrupoli,
ma con molto fascino e molto, molto coraggio.
Uomini da Flash, insomma.
Flash. Quattro storie al mese. Solo in edicola.

FLASH. LIBRI DA UOMINI.

Il campione del mondo dei pesi massimi «rischia» di entrare nella storia dei grandi della boxe: è imbattuto, ha eguagliato il record di Tommy Burns e il suo stile, inconfondibile, è sostenuto da una dura gavetta

Il Grande Black

di **Sergio Sricchia** - foto di **Giuliano Bevilacqua** - **Olympia**

NELLA SUA SPLENDIDA e bella carriera (40 incontri, altrettanti successi) Larry Holmes, il grande «Black» riconfermatosi campione del mondo dei pesi massimi a Las Vegas superando Gerry Cooney, ha avuto una sola sfortuna: di aver rappresentato pugilisticamente il «dopo Alì». Questo «leit-motiv» ha limitato di molto la sua popolarità sia tra i tifosi, sia nei giudizi dei critici. Sul piano squisitamente tecnico, Larry potrebbe rivaleggiare con i più celebrati massimi di tutti i tempi. La sua boxe veloce, tecnicamente perfetta, ricca di tutti i colpi previsti dal manuale, fantasiosa, dotata di quel pizzico di potenza necessaria tra i colossi per abbattere gli avversari, non ha mai riscosso enormi entusiasmi, perché Larry era... il «dopo Alì». Inevitabilmente, l'ombra del «più grande»; il raffronto col personaggio più affascinante e straordinario. Eppure Holmes merita rispetto, merita una collocazione personale nella «Gallery of Fame», la «galleria degli immortali».

segue

Nella pagina a destra: **l'atterramento di Cooney nel secondo round.** A fianco e sopra: **il manifesto ufficiale dell'incontro e due momenti del match mondiale al Caesar's Palace di Las Vegas**

GENEROSO. Forse Larry è troppo buono anche sul piano umano. Dopo aver sconfitto Alì (unica disfatta prima del limite per «the greatest») gli si avvicinò al termine del match e gli mormorò: **«Diavolo di un uomo, Alì, sei stato davvero un grandissimo campione e resti il mio idolo... Ma non dovevi continuare a combattere dopo il terzo round»**!. Ecco Holmes: aveva ancora rispetto e amore per il suo ex idolo del quale era stato un rispettoso e valido «sparring-partners» e dal quale tanti segreti aveva appreso. Quando sconfisse Leon Spinks in tre rounds dopo aver giocato come il gatto con il topo disse: **«L'ho fatto di cattiva voglia. Ma l'ho dovuto fare, perché questo fa parte del mio lavoro e il mestiere del fighter lo richiede. Però il ragazzo era proprio sfinito. Leon Spinks non deve essere stato ben preparato, ha fatto più prigione che palestra, ha bisogno di buoni consigli e di un buon trainer, perché Leon come pugile vale. Nei primi due rounds mi ha impegnato duramente. Adesso mi riposo ma poi non voglio combattere con Mike Dockes oppure con Greg Page che hanno vinto stasera, qui a Detroit. Voglio invece quel bianco, Cooney, che parla troppo anche se sino a oggi ha battuto soltanto dei vecchi materassi come Young, come Lyle, come Norton. Questo Cooney si trova così in alto nella classifica, perché ha la pelle bianca e perché i giornalisti sprecano troppi paroloni per paragonarlo a Marciano. Se Gerry Cooney è il nuovo Marciano, ebbene io, Larry Holmes, sono meglio di Muhammed Alì che del resto ho battuto. Sono anche meglio di Joe Luis e di tutti...»**. Ecco poi l'ultimo Holmes, quello del dopo-Cooney: **«Sono soddisfatto perché ho dimostrato ai miei critici, con i fatti, quello che cercavo di dire loro con le parole. Ho coronato il mio sogno che era quello di diventare un buon campione del mondo. Adesso penso di aver raggiunto il mio scopo: anche quello di essere campione del popolo. Ho stretto la mano a Gerry prima e dopo l'incontro. Non serbo nessun risentimento verso di lui** (d'altronde gli ha fatto guadagnare la più grossa paga della sua carriera, quasi tredici miliardi di lire! n.d.r.). **Egli è veramente un grande pugile»**. E a chi voleva speculare su quella frase «campione del popolo» ha seccamente risposto: **«Io non ho combattuto per il colore della mia pelle. Mi considero un campione della gente. I miei quattro fratelli sono sposati con donne bianche ed il novanta per cento dei miei collaboratori sono bianchi. Non c'è nessun odio razziale nel mio animo»**.

LE ORIGINI. Ecco la «vera» differenza con Alì. Non quella pugilistica. Larry è uno di quei neri che non odia i bianchi, che non si sovrappone al loro potere. Non li combatte. Larry nella sua grama vita (prima di diventare campione e ricco) sapeva cosa significasse il sudore, la fatica, le amarezze per emergere. Da ragazzo aveva fatto tutti i mestieri più umili: da lustrascarpe al lavapiatti, allo spazzino. Suo padre John aveva abbandonato la famiglia quando lui aveva cinque anni (con dieci fratelli maschi e una femmina) e «mammie Flossie» non aveva avuto certamente tempo e possibilità di farlo studiare molto. Così, presto a lavorare per diventare uomo. In tutti i sensi se è vero che a soli 16 anni Larry sposò una ragazza più anziana di lui dalla quale ebbe subito due figli; divenuti poi quattro in seguito al secondo matrimonio con Dianne con la quale vive oggi a Easton in una splendida villa con giardino e piscina a forma di guantone. Larry ha conosciuto momenti tristi ed è per questo che oggi apprezza quello che è riuscito ad ottenere e limita l'odio verso gli altri, è rispettoso per avversari e vinti. Polemiche garbate hanno accompagnato la sua carriera e la sua vita. La prima volta che, personalmente, vidi Larry Holmes fu nel febbraio del 1978 alle operazioni di peso per il mondiale tra Alì e Leon Spinks, lo «sdentato» che aveva vinto due anni prima la medaglia d'oro alle Olimpiadi di Montreal. Larry richiamò la mia attenzione per quella sua faccia rotonda e pulita, senza i duri segni del mestiere, il fisico modellato e ben proporzionato, il suo gusto sobrio nel vestire che strideva con gli abiti più strampalati e colorati che i «colorad» come lui indossavano. A quel tempo, di Larry Holmes sapevano poco anche gli «addetti ai lavori»: aveva 28 anni, non più giovanissimo quindi, imbattuto dopo un lustro di boxe professionistica. Un record però privo di nomi significativi! 26 vittime, nessuna star: ma lui andava dicendo, convintissimo, a chi lo intervistava: **«Sarò io il prossimo campione del mondo se mi offriranno l' opportunità»**. Ed è stato di parola. Gli ha creduto Don King, l'ex galeotto oggi organizzatore di talento che ha guidato anche Alì negli ultimi scampoli di carriera.

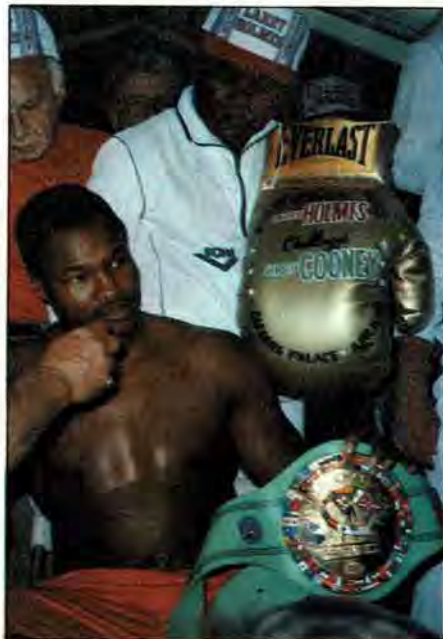
IL FUTURO. Ora Larry Holmes contro Cooney (in un fight che ha battuto ogni record: incasso, borse, scommesse,giro d'affari) ha disputato il suo quarantesimo match. Quattordici in più di quel febbraio 1978: sono stati i quattordici incontri più importanti della sua carriera. La semifinale al titolo contro il terribile Ernie Shavers, poi il mondiale con Ken Norton, allora ancora Mandingo. Poi otto difese consecutive concluse prima del limite (eguagliato il record di Tommy Burns) interrotte da un successo ai punti contro Trevor Berbick (che potrebbe risultare il suo prossimo avversario, proprio in virtù di quella resistenza), poi altre tre difese tutte concluse prima del limite. Larry ha respinto dodici assalti alla sua cintura assoluta. Compreso l' ultimo di Gerry Cooney, quello che gli ha concesso maggiori consensi e gloria, oltreché ricchezza. Corre sulla scia di Joe Louis (25 difese del titolo) che fu certamente il più grande peso massimo di tutti i tempi e che morì recentemente, se non dimenticato, quantomeno in miseria. Per Larry Holmes (ed è anche un augurio) questa situazione fallimentare difficilmente si potrà ripetere: ville, imprese edili, negozi, ristoranti, business a ogni livello; è questa la nuova boxe, quella creata dalle TV statunitensi. Una boxe che ormai ha lasciato alle sue spalle e nella leggenda i gangster e i «giganti dai piedi d'argilla».

S. S.

LA SCHEDA DI HOLMES

LARRY HOLMES è nato il 3 novembre 1949 a Cuthabert (Georgia). 19 vittorie e 3 sconfitte da dilettante. È passato professionista nel 1973 sotto la guida del manager italo-americano Richie Giachetti. Ha disputato, con l'ultimo vittorioso incontro con Cooney, 40 combattimenti tutti vinti dei quali 30 prima del limite (con una percentuale del 75%). Il suo primo incontro avvenne a Scranton il 20 marzo 1973 e il nome della «vittima» fu quello di Rodell Dupree battuto ai punti in 4 rounds. Ha conquistato il titolo assoluto per la W.B.C. il 10 giugno 1978 a Las Vegas superando Ken Norton ai punti in 15 riprese. Poi ha difeso il titolo contro l' ispano-uruguaiano Evangelista (KO 7), il portoricano Ocasio (KOT 7), gli statunitensi Weaver (KOT 12) e Shavers (KOT 11), l'italiano Zanon (KO 6), gli statunitensi Jones (KOT 8), Le Doux (KOT 7), Muhammed Ali (KOT 10), il canadese Berbick (punti 15 riprese), ed ancora i connazionali Spinks (KO 3), Snipes (KO 11) e Cooney (KOT 13). Attualmente lo guida l'organizzatore Don King mentre i suoi allenatori sono i veterani Eddie Futch (67 anni) e Ray Arcel (82 anni): in totale 149 anni al suo angolo. Nei 40 incontri disputati ha combattuto per un totale di 267 riprese. È sposato con 4 figli dei quali due ottenuti dal primo matrimonio. Suo fratello Mark è un eccellente pugile professionista che milita nei «medi jr.» e nei «medi» con un ragguardevole record di 21 successi in 21 incontri.

In alto: **Cooney lascia al tredicesimo round sorretto dal trainer Valle.**
In basso: **Holmes con la cintura mondiale**

BUSINESS

SEIKO. Le novità **Seiko** 1982 sono costituite da due sveglie: Modello EG 01 per la serie Digi-Ana e modello QQ 529 per la serie BAG. Il primo modello, **EG 01**, è una sveglia al quarzo da taschino con cassa metallica. È dotata di doppio quadrante, analogico e digitale. Il qua-

drante analogico consente la lettura delle ore, dei minuti e dei secondi; quello digitale la messa a punto e la lettura del doppio fuso orario e dell'ora di sveglia. Questa sveglietta precisissima è inoltre provvista della luce notturna, del timer e dello «snooze», il dispositivo che permette un sonnellino supplementare di cinque minuti. Custodita in una pratica bustina in pelle, è disponibile in tre colori: nero, argento e oro. Prezzo: L. 155.000. Il modello QQ 529 è anch' esso una sveglia al quarzo ma è provvisto di piedistallo pieghevole. Le indicazioni delle ore e delle lancette sono fosforescenti. La suoneria è elettronica. Dotata di «snooze», è contenuta in un elegante sacchetto scamosciato. La batteria ha la durata di un anno circa. Prezzo: L. 84.000.

BANCROFT. Passaggio di guardia nella distribuzione della linea Bancroft in Italia. Alla Colgate Palmolive - che fino ad oggi, attraverso la sua rete di vendita ha contribuito al brillante successo della linea sportiva Bancroft - è subentrata la S.p.A. BANIT di Biella. Un'organizzazione di recente formazione, altamente qualificata e strutturata per garantire a rivenditori e commercianti un servizio capillare ed efficiente. Un rinnovato impegno pubblicitario e promozionale sosterrà il servizio della Banit nell'obbiettivo di consolidare sempre più sul mercato italiano quell' immagine altamente qualificata che la Bancroft ha già conquistato in tutto il mondo.

SCALEXTRIC. Rivivere all'interno della propria casa le vibranti emozioni dei Gran Premi d'automobilismo. La Edilio Parodi S.p.A. è la licenziataria per l'Italia della **Scalextric**, la famosa ditta inglese produttrice di piste e automobiline in scala per grandi e bambini. Certo: sarebbe molto interessante vedere fino a che punto i bambini coinvolgeranno i genitori nel gioco. È anzi probabile che siano gli stessi genitori a non voler allontanarsi dai magici pulsanti che azionano

modelli in scala delle auto di Formula Uno, auto di serie e addirittura mastodontici TIR. La novità 82 è costituita dal Sidecar e dalla componibilità delle piste. Con pezzi opportunamente distribuiti, è infatti possibile modificare il tracciato della pista e riprodurre tutti i circuiti di Fomula Uno. E provare, quindi, le emozioni dei piloti della Formula Uno.

ERGOVIS. Molto si sta facendo per potenziare l' efficienza dell'organismo nello sport o sotto sforzo. Ma c'è una fase dell'attività fisica che viene spesso trascurata ed è quella, particolarmente delicata, che riguarda le modifiche che la fatica e il sudore provocano nel nostro patrimonio salino. Con lo sforzo, con la temperatura elevata e la sudorazione, infatti, si verifica non solo una perdita di acqua, ma anche di preziosi sali minerali. ERGOVIS è un ottimo energetico e in più è un reintegratore salino, perché aiuta a risolvere entrambe le fasi dello sforzo: dà energia prima, un pronto recupero dopo. ERGOVIS, infatti, ristabilisce il giusto equilibrio salino ed energetico dell' organismo, perché contiene, oltre ai sali minerali, zuccheri e vitamina B, contribuendo così ad evitare stanchezza, crampi muscolari, affanno del respiro, cedimenti fisici e psicologici, insonnia dopo lo sforzo. ERGOVIS, della Bonomelli Farmaceutici, è oggi disponibile in due versioni: in bustine, da sciogliere in acqua e in tavolette da succhiare. Ogni amante dello sport può quindi scegliere l'ERGOVIS che meglio risponde alle sue esigenze, al tipo di attività sportiva e di situazione ambientale.

BENETTON. Colori vivaci nelle proposte Benetton per l'estate 82. Prevalenza di rosso, giallo, verde e turchese con inserimenti di fucsia, nero china. Le canotte sono tutte in maglina, a tinta unita, a righe con gli stessi colori delle minigonne e dei pantaloni «bucaniere». I tessuti usati vanno dalla tela delavé al cotone.

ZZZZT, CLOK-CLAK,

Messa a fuoco automatica. Grazie ad un raggio all'infrarosso, l'immagine è sempre a fuoco. Anche al buio.

Calcolo automatico dell'esposizione. Una cellula al silicio e un otturatore elettronico programmato assicurano delle fotografie esposte correttamente in qualsiasi situazione di luce.

ZIMM, FLASSSSSH,

Avanzamento automatico. Dopo ogni scatto la pellicola è subito pronta per un'altra foto.

Flash incorporato. Il flash esce dal suo alloggiamento solo quando serve e in un lampo consente di fotografare in automatismo anche fino a cinque metri.

TCS-TCS, SWINNTAK.

Motore incorporato. Per catturare le azioni veloci il motore permette di scattare tre fotogrammi in cinque secondi.

Riavvolgimento automatico. Finito il rullino (formato 24x36), basta spostare un interruttore e la pellicola si riavvolge rapidamente. Una comodità che fa guadagnare tempo.

Per rendere tutto più facile, dietro l'AF 35M
c'è la grande tecnologia Canon. Per questo...

LA CANON AF 35 M NON FA SOLO CLICK.

Richiedete il catalogo Compact GU a: Canon - V.le dell'Industria ZAI - 37012 Bussolengo (VR). Lo riceverete in omaggio.

DA 25 ANNI IN ITALIA.

BASKET/GIUBILEO

Nell'ambito dei festeggiamenti per i cinquanta anni della Federazione Internazionale, l'Europa ha affrontato gli USA schierando insieme un israeliano e due sovietici

Pace a canestro

di **Aldo Giordani**

BUDAPEST. Don Raimundo Saporta, gran capo dell'organizzazione dei «Mondiali» di calcio in Spagna, ha tenuto a dichiarare di essere «un uomo di basket», ed ha voluto presenziare la cerimonia ginevrina del giubileo per i cinquanta anni della federazione internazionale. Il presidente del Barcellona, che è un club di football ma ha anche una squadra di pallacanestro fra le più forti d'Europa, ha svelato che era un giocatore di basket il ragazzo che ha dato il via al gran volo dei palloncini per l'apertura dei «Mondiali» di football. Ed è stato proprio Saporta che ha sottolineato con soddisfazione come il basket sia passato dalle otto nazioni che a Ginevra il 18 giugno 1932 fondarono la federazione internazionale, alle centocinquantasette di oggi, record assoluto tra tutti gli sport di squadra (e secondo per poco soltanto all'atletica); come record assoluto sono, del resto, i duecento milioni di giocatori (ma un delegato cinese ha detto che, secondo lui, ce ne sono di più nella sola Cina). E così, Vanto così, con i due incontri Europa-Stati Uniti (l'uno a Ginevra, il secondo a Budapest) si è celebrato, con toccanti cerimonie, il successo crescente del basket nei cinquanta anni della sua organizzazione internazionale.

MIRACOLI. È sempre stato gran vanto di questo sport la capacità di precedere alle volte di molti anni sia il comitato olimpico sia i governi in carica nel normalizzare i rapporti tra i vari paesi. La Cina disputava regolarmente le competizioni di basket quando era ancora al bando rispetto allo sport mondiale. Adesso il basket ha realizzato altri due «miracoli»: malgrado i rapporti piuttosto difficili tra Israele ed Urss, un giocatore israeliano (Berkowitz) ha giocato accanto a due atleti russi (Tkacenko e Myskin) agli ordini di un vice-allenatore sovietico (Gomelski). A proposito di questo fatto indubbiamente storico siamo in grado di svelare un indicativo retroscena. Quando ci fu due settimane or sono l'invasione di Siria e Libano da parte di Israele, la federazione sovietica comunicò alla federazione internazionale che i giocatori russi non avrebbero partecipato per protesta alle due partite del «giubileo». E infatti in gran segreto, furono messi in stato di «all'erta» i nostri Della Fiori e Bariviera. Ma nel contempo Boris Stankovic cominciò una paziente opera di convinzione diplomatica. Spiegò ai russi che si doveva soprattutto onorare mister Renato William Jones, il vero padre della pallacanestro internazionale, e che principale intendimento di Jones era sempre stato quello di mettere il basket al di sopra delle beghe e delle fazioni politiche. Anche l'URSS - spiegò — a mister Jones deve molto. Noi per certo non sappiamo se Stankovic abbia o meno citato il famoso episodio delle Olimpiadi di Monaco. Ma sta di fatto che l'Urss comunicava che avrebbe regolarmente mandato (come poi ha fatto) i suoi rappresentanti a Ginevra e Budapest per scendere in campo vicino all'israeliano Berkowitz.

PACE. E del resto, a Ginevra, non si sono trovati sotto lo stesso tetto, non hanno festeggiato il basket nella stessa sala, non hanno brindato al basket nello stesso brindisi il rappresentante dell'Argentina e quello dell'Inghilterra? Anche qui il basket — definito lo «sport del ventesimo secolo» dal numero uno dell'organizzazione dei «Mondiali» di calcio — ha sopravanzato nel segno della pace ogni altra iniziativa, come ha riconosciuto anche Samaranch presidente del «CIO». La notizia della vittoria dell'Italia sulla Jugoslavia aveva raggiunto Marzorati prima dell'incontro di Budapest, ma Dalipagic e Jerkov (neo-pesarese) gli obiettavano subito che quella non era la «vera» Jugoslavia. In omaggio alla «camaraderie» in atto, l'ingegnere di Cantù non replicava a sua volta che neanche l'Italia era quella «vera», e tutti preferivano riandare alla visione del bel gioco della Corea-donne, la cui precisione nel tiro a due mani dalla grande distanza aveva sbalordito anche «cecchini» celebri come Berkowitz e lo stesso Dalipagic. Ma, forse, la più completa e classica di tutte era stata la brasiliana Hortensia Marcati, dalla perfetta impostazione stilistica, poi ammirata anche a Senigallia e a Vasto. In Ungheria gli incontri femminili continuavano anche in una città dal nome impronunciabile (che adesso cerco di scrivere soltanto a titolo di cronaca: Szekesfehervar). Immediatamente gli americani, con loro gusto un po' maniaco per le scommesse, mettevano in piedi una specie di lotteria per chi riusciva a riscriverlo correttamente senza dimenticare neanche una di tutte quelle consonanti. In Ungheria gli incontri sono stati dedicati alla memoria di mister Hepp, recentemente scomparso, che era magiaro ma aveva lui pure studiato a Springfield, nel Massachussetts, come il celebre Naismith inventore del gioco, e lo stesso mister Jones.

TALENTI. Come si è visto anche a Budapest, gli americani sono degli eccezionali «talenti naturali», hanno classe da vendere (a Budapest hanno mandato in visibilio le schiacciate in avvitamento di Jordan, Russell e Jones); ma sono troppo ragazzini, troppo inesperti, troppo «piccioni», e per di più dovevano giocare con un regolamento diverso, al quale non sono abituati, contro vecchi «marpioni» con duecento presenze in Nazionale come quelli che formavano la rappresentativa europea. E non c'è dubbio che appare fuori dalla realtà la pretesa degli Stati Uniti di mandare alle competizioni internazionali (Olimpiadi comprese) solo i «bambini»: perché in tal modo rischiano davvero di avere brutte sorprese. È vero che se questi ragazzini potessero stare insieme un mesetto, e prendere confidenza con l'area più grande e

segue

CAMPIONATI ESTERI

Europa: promosse e bocciate

NELLA TABELLA sottostante facciamo il punto sull'epilogo dei campionati esteri. Di ognuno vi diamo la squadra che si è aggiudicata lo scudetto e per le nazioni per le quali è stato possibile (per avere i dati, infatti, ci siamo rivolti anche alle ambasciate, ma specialmente per i paesi dell'Est vi sono state difficoltà) anche le vincitrici delle Coppe nazionali, le promosse e le squadre retrocesse. **(Tabella a cura di Massimo Zighetti).**

NAZIONE	SCUDETTO	COPPA	PROMOSSE	RETROCESSE
JUGOSLAVIA	Cibona	Cibona	Jugoplastica, Kvarner	Sloboda, Rabodnici
BELGIO	Ostenda	Ostenda	Courtai, Alost	Trond, Monceau
FRANCIA	Lemans	Limonges	Reims, Nizza BC	Challans, Roanne
SPAGNA	Real Madrid	Barcellona	Immobanco, Basconia, San Juan	Canarias, Nautico, Lasalle
INGHILTERRA	Cristal Palace			
SVIZZERA	Olimpic Friburgo	FV Lugano	Losanna, Lemania Morges	City Friburgo, Vernier
ISRAELE	Maccabi	Maccabi		
POLONIA	Cornick Walbrczyck			Resovia, Danzica
URSS	Armata Rossa			
OLANDA	Donar Groningen		Orca's, Rotterdam Zuid	
CECOSLOVACCHIA	Praga			Tecnica Brno, Sparta Praga
UNGHERIA	Honved Budapest			BSE, Heger
GERMANIA O.	Colonia	Wolfenbuttel		
LUSSEMBURGO	Dudelange		Black Boys, Contern	Mess, Black Star

Basket/segue

col metro di giudizio degli arbitri europei, dopo diventerebbero imbattibili.

FESTA. In questa partita di Budapest si è avuta una grande festa dello sport, con applausi per tutti (anche per Berkowitz, al pari di tutti gli altri) e con autentiche ovazioni per i saltuari pezzi di bravura atletica degli americani, per altro negati nel tiro. Il nuovo palazzetto è molto ampio, gli atleti siedono in poltroncine anziché in panchina, ma non c'è lacca sul parquet, e le aree non sono dipinte. Inoltre un dedalo di righe tutte bianche (per i più disparati sport) crea un ginepraio nel quale ci si raccapezza poco. Per ragioni geopolitiche era stato inserito nella rappresentativa europea anche il magiaro Lozomski, che non l'avrebbe meritato di sicuro. Marzorati si è divertito a far segnare tutti, perfino questo barbuto e non più giovane ungherese.

LEONE. Dalipagic, dopo aver fatto ancora la parte del leone nel tiro, ha detto: **«Buona Italia, ma non buoni i fusi regolamenti».** Chiara allusione alle norme che gli hanno impedito di tornare nella nostra penisola. Ma si è consolato passando al Real Madrid. I ragazzini transoceanici, a un certo momento, perdevano per 26 punti di scarto: poi hanno ridotto lo scarto. Il solo Tkacenko era visibilmente a disagio contro la loro agilità e velocità di esecuzione. Marzorati andrà per un paio di settimane in America (ufficialmente a studiare la lingua) e poi in vacanza a Giannutri. A Ginevra i suoi dirigenti hanno preso contatti per la «Coppa Intercontinentale» di settembre. Possiamo anticipare che la squadra di Cantù comincerà il nostro campionato, sabato 25 settembre, un giorno prima delle altre squadre.

a. g.

RISULTATI. A Ginevra: Europa 111 - USA 92; **a Budapest:** Europa 103 - USA 88.

TACCUINO/È SUCCESSO

Lunedì 14 giugno

RUGBY. Il congresso della FIRA conferma Invernici alla vicepresidenza e Mondelli nella commissione tecnica e stabilisce di ampliare a sei squadre la poule A della Coppa Europa 1982. Così, insieme a Francia, Romania, Germania Ovest, Marocco e Italia viene ripescata la retrocessa URSS.

Martedì 15 giugno

TENNIS. Singolare incontro al torneo giovanile dell'Avvenire, in svolgimento a Milano: Patrick Mc Enroe batte Mihnea Nastase 6-4 6-4. Patrick è il fratello del campione del mondo; Mihnea il nipote del famoso e irascibile Ilie.

Mercoledì 16 giugno

ATLETICA. Alberto Cova guida con 155 punti ottenuti in quattro gare il Grand Prix Alitalia. Alle sue spalle la Masullo con 120 punti e Andrei con 115.

Giovedì 17 giugno

CALCIO. Verona e Brescia pareggiano 1-1 il recupero della partita programmata per l'ultima giornata del campionato di serie B e sospesa a pochi minuti dalla fine per impraticabilità di campo. I gol sono di Guidolin e Lazzarin. Con questo punto il Verona chiude il torneo al primo posto e acquisisce il diritto a partecipare alla prossima Mitropa Cup.

Sabato 19 giugno

AUTO. La Porsche 956 Turbo del belga Jacky Ickx e del britannico Derek Bell vince la 50. edizione della «24 Ore» di Le Mans precedendo le altre due Porsche ufficiali: Jochen Mass-Vern Shuppan e Hurley Haiwood-Jurgen Barth.

Domenica 20 giugno

AUTO. Corrado Fabi su March Bmw vince il G.P. di F. 2 di Hockenheim precedendo Beppe Gabbiani e Stefan Bellof. Fabi guida adesso la classifica del campionato con 39 punti; uno in più di Boutsen e Cecotto.
TENNIS. Martina Navratilova batte 6-4 6-3 la Mandlokova e si aggiudica il torneo di Eastbourne.
CICLISMO. G.B. Baronchelli, della Bianchi-Piaggio, vince per la sesta volta consecutiva il Giro dell'Appenino.

TACCUINO/SUCCEDERÀ

Venerdì 25 giugno

CICLISMO. Conclusione del Giro della Svizzera.
IPPICA. Corsa tris, trotto, a San Siro.
RALLY. Nuova Zelanda, fino al 29.
SCI NAUTICO. Donau Cup a Novi Sad (Jugoslavia), fino al 27.

Sabato 26 giugno

HOCKEY PISTA. Andata delle semifinali delle Coppe Europee.
IPPICA. Derby inglese di galoppo a Curragh (Irlanda).
MOTO. 6. prova mondiale velocità (classi 50, 125, 250, 350, 500, sidecar) ad Assen (Olanda).
MOTONAUTICA. Campionato europeo offshore a Porto Cervo; Campionati mondiali fuoribordo corsa, cilindrata illimitata, a Bruxelles (fino al 27); Campionati europei fuoribordo corsa 250 a Boretto Po (fino al 27).
NUOTO SINCRONIZZATO. Meeting a Roma, fino al 27.
SCI NAUTICO. KP Masters slalom; figure e salto a Thorpe (Gran Bretagna); campionato italiano velocità a Trieste e gare nazionali a Napoli (fino al 27).
VELA. Gara nazionale classe 420 a Francavilla al Mare (Chieti).

Domenica 27 giugno

ATLETICA. A Roma: triangolare Italia-Polonia-Francia sui km 25 di corsa; Italia-Gran Bretagna-Francia sui km 20 di marcia.
AUTO. Europeo e Italiano di F3 a Monza; Europeo Turismo a Salisburgo; campionato italiano della montagna a Bolzano.
BASKET. A L'Avana, Cuba, torneo internazionale con l'Italia, fino al 4 luglio.
CICLISMO. Tre Valli Varesine, campionato italiano professionisti.
MOTO. Assoluti di cross classe 125 a Laveno; mondiali di cross classe 500 in Canadà.

di **Alfredo Maria Rossi**

I PUGNI DI UNA VOLTA

L'Ulano Nero di botte

IL TELEVISORE DIFFONDE le immagini di Holmes-Cooney. Giugno è tradizionalmente, in America, il mese dei grandi confronti tra pesi massimi. Il combattimento è buono e la gente si entusiasma quando a gelare l'ambiente arriva, da dietro, una frase: **«E questa sarebbe boxe? Ai miei tempi il sangue arrivava nella terza e anche nella quarta fila!»**. È l'esperto di pugilato che subito parte in una delle sue descrizioni.

GIUGNO! NEL GIUGNO del '38 sì che c'è stato un combattimento serio. Dunque, dovete sapere che quando Luis diventò campione del mondo il Fuhrer prende il giornale e comincia a urlare: **«Ma che Luis e Luis! Il campione è Scemmelen che nel '36 l'ha suonato come un tamburo»**. Detto fatto, ti chiama Goring (leggere con la g dolce di Gedeone, **n.d.r.**) e gli ordina di mettere a posto le cose. Naturalmente quando Luis viene a sapere il tutto si arrabbia, telefona in Germania e dice solo **«Mandamelo un po' qui il tuo Scemmelen!»**. Fra una storia e l'altra il combattimento è fissato.

NEL FRATTEMPO Scemmelen lo allenano le SS che lo fanno combattere contro gli orsi. Quando viene il momento dell'incontro, le SS, che hanno paura che la mafia del ring (sempre la g dolce, **n.d.r.**) droghi il loro campione, attrezzano unU-Boot, ci imbarcano Scemmelen

LOUIS-SCHMELING, LA RIVINCITA

e, risalendo l'Hudson, lo portano direttamente sul quadrato. All'angolo del tedesco ci sono cinquecento SS che controllano. Esauriti i preliminari, l'arbitro chiama i due pugili (Scemmelen ha uno sgargiante accappatoio rosso con la svastica) per gli avvertimenti di rito. Luis guarda Scemmelen e gli chiede: **«Ce l'hai il libretto?». «Quale libretto?». «Quello della mutua perché se ti prendo ti disfo»**.

COME SUONA il gong Luis comincia a picchiare come un ferraio: con il diretto destro lo buttava giù e con l'uppercut sinistro lo tirava su. Ottantasette pugni in un minuto e a ogni pugno un commento: **«Questo è per il Fuhrer, questo è per Goring, questo è per Himmler, questo è per Rommel»** e via di seguito con tutto lo stato maggiore del Terzo Reich. Finalmente il campione si stanca e Scemmelen può cadere a terra. L'arbitro comincia a contare ma tanto poteva anche arrivare a duecento. All'angolo del tedesco suona il telefono collegato con il bunker della Cancelleria. È il Fuhrer che dice solo tre parole: **«Sul fronte orientale»**. Le SS del seguito imbarcano Scemmelen ancora addormentato sull'U-Boot e se ne vanno scornati. Scemmelen, che s'era addormentato nel '38 a Nuova York s'è svegliato nel '42 a Stalingrado: ha visto un commandos con la faccia tinta di nero per mimettizarsi ed è scappato dai russi.

NEL FRATTEMPO COONEY aveva avuto tempo di perdere fra l'indifferenza generale tanto la gente s'era appassionata al racconto, ridendo a più non posso. Tuttavia quei nomi un po' strani avevano insospettito più d'uno, al di là dell'indubbia abilità del narratore. Un rapido controllo ha permesso di scoprire che era (quasi) tutto vero. Scemmelen era Maximilian Adolph Otto Siegfried Schmeling detto l'Ulano Nero; Joe Luis era ovviamente Joe Louis; effettivamente il 19 giugno del 1936 Schmeling-Scemmelen aveva battuto Louis per KO alla dodicesima quando il Bombardiere non era ancora campione del mondo. Nell'incontro del 22 giugno 1938 il tedesco finì KO alla prima ripresa e, a detta dei cronisti, la serie di colpi che lo stese fu impressionante per quantità e velocità.

AUTONOVITÀ/TALBOT

L'ultimo prodotto della Casa francese si distingue per la linea sobria e per l'economia dei consumi. Una macchina per i giovani e le donne

A passo di Samba

TEMPO DI Mundial. Ma Mundial è sinonimo non soltanto di calcio: Mundial è spettacolo, è festa, è concorso di pubblico. E, a proposito di concorsi, quello lanciato dal Guerin Sportivo nel settembre 1981 ha riscosso consensi vastissimi: abbiamo ricevuto schede a migliaia. Come certamente saprete, il primo premio in palio consiste in un'auto Horizon Talbot. Ma sul mercato italiano si sta imponendo un'altra creazione Talbot: la Samba, un' autovettura giovane e simpatica che sta riscuotendo consensi e ammirazione. La Samba è l'ultimo prodotto, in ordine di tempo, di casa Talbot. Come tutte le «sorelle», anche la Samba nasce in Francia, a Poissy dove la Talbot ha predisposto una nuova e apposita catena di montaggio del pianale, completamente automatica, in cui vengono impiegati i più moderni mezzi per l'assemblaggio della carrozzeria. Una catena formata da dieci stazioni, ognuna delle quali composta da sette macchine comandate da unità programmabili e da sei robot pilotati da microprocessori. La qualità del prodotto è costantemente controllata per mezzo di una resistenza elettrica che segue meticolosamente la formazione dei punti di saldatura. I robot che vi lavorano sono stati interamente ideati, progettati e realizzati dalla Direzione Metodi Talbot. La Samba è arrivata in disribuzione anche sul mercato italiano nei primi mesi di quest'anno. È proposta in cinque versioni, tra le quali un cabriolet disegnato dal nostro Pininfarina. C'è la possibilità di scegliere un cambio a 4 oppure a 5 velocità così come si può optare per il modello da 954 cc con 45 CV DIN, o a 1124 cc con 50 CV DIN, o da 1360 cc da 72 CV DIN. La Samba è una piccola (piccola come ingombro) vettura che si sta imponendo all'interesse del mercato automobilistico per i consumi contenuti (pensate che, a 90 kmh, sono sufficienti 4,7 litri per percorrere 100 km), al motore brillante, all'affidabilità e al comportamento su strada. Una linea estetica originale la rende particolarmente graziosa. Il cabriolet, che dispone degli stessi organi meccanici della versione da 1360 cc, apporta una nota di raffinata eleganza. L'insieme meccanico e le sospensioni sono state fissate alla scocca con moduli elastici e ciò rende molto buono l' assorbimento delle vibrazioni e dei rumori. La sicurezza attiva della vettura è garantita da un sistema frenante estremamente efficace, composto da due circuiti idraulici, freni a disco anteriori e a tamburo posteriori. Una spia di sicurezza sulla plancia indica immediatamente la presenza di un guasto. Le dimensioni della Samba sono molto ridotte: m 3,50 di lunghezza, m 1,30 di larghezza anteriore e m 1,20 di posteriore: una manna per il parcheggio in città! Eppure, con un ingombro esterno così limitato, la Samba può ospitare al suo interno ben 5 persone. Diamo uno sguardo, ora, alle prestazioni, argomento comunque importante in un paese sportivo come il nostro. I modelli da 954 cc raggiungono una velocità massima di 135 kmh; quelli da 1124 cc toccano i 145 kmh; il cabriolet sfiora i 160 kmh. Lo sterzo è leggero e preciso con un raggio di sterzata inferiore ai cinque metri.

LA SAMBA è sicura e solida nella struttura. La trazione è anteriore con 4 ruote indipendenti. Il motore, montato trasversalmente, è equipaggiato con un albero di distribuzione in testa. L'accensione transistorizzata accresce il rendimento del motore. L'equipaggiamento di base della Samba è pari alla sobrietà, al brio e alla funzionalità della vettura. Questi pregi che distinguono la Samba sono soprattutto il frutto dei metodi di produzione (robot) che la Talbot di Poissy ha largamente impiegato per la fabbricazione dell' auto. Se consideriamo analiticamnte i molteplici vantaggi che offre e se confrontiamo il prezzo sul mercato con quello dei modelli delle altre case costruttrici, si evidenzierà d'acchito — anche sotto questo profilo — l'utilità e la convenienza della Samba. IVA compresa, il prezzo va dai 6.160.000 ai 10.750.000 del Cabriolet. La Samba è davvero la seconda auto di famiglia ed è una ghiotta opportunità per i giovani e soprattutto per le donne.

La Samba, la nuova vettura della Talbot. Un particolare del cruscotto. E, nella terza foto, **la versione cabriolet della stessa Samba**

SUBBUTEO/MONDIALI

L'Italia ha ottenuto uno strepitoso successo a Barcellona vincendo con Renzo Frignani il titolo assoluto seniores

Campeon!

BARCELLONA. Speriamo che la vittoria della nazionale di subbuteo funga da portafortuna per gli azzurri di Bearzot. Scesa in campo con due neofiti, l'Italia ha sfiorato l'en-plein e soltanto l'inesperienza ha impedito a Pierpaolo Pesce di emulare il suo amico Renzo Frignani. Diciamo subito che il primo si è classificato terzo nella categoria juniores, mentre il secondo ha concluso imbattuto le sue gare tra i seniores: cioè ha vinto. Il Mundial «in punta di dito» si è svolto con le stesse regole che governano il Mundial più blasonato, quello di calcio. Per entrambe le categorie una prima fase con sei gironi composti da quattro squadre; poi seconda fase con due gironi e, infine, semifinali e finali. Qualche pecca nella distribuzione delle partite: Pesce è stato

RENZO FRIGNANI

sconfitto non dall'avversario francese, ma dall'avvicendarsi quasi frenetico delle partite.

IN CAMPO JUNIORES, eliminato Pesce, la vittoria è andata al rappresentante di Gibilterra Joseph Bonfante, che per l'occasione ha giocato con una maglia rossoblù, guarda caso come quella del Barcellona... In finale egli ha prevalso sul francese Bruno Debray, che in semifinale aveva sconfitto il nostro simpatico Pierpaolo. Tra i seniores Frignani, invece, non ha avuto difficoltà. Nonostante il valore degli avversari (gli inglesi, venuti chiaramente per vincere, avevano convinto Norman Gleave, 36 anni, a giocare...) Renzo ha avuto un momento di incertezza soltanto durante la seconda fase quando è stato costretto alla ripetizione dell'incontro col Belgio: 0-0 al primo round e poi classico 1-0 per il nostro.

UNA TRASFERTA decisamente positiva, quindi, che ribadisce la superiorità italiana nel campo del subbuteo mondiale nonché le scelte oculate del c.t. Giambi Parodi il quale, ancora una volta, ha visto giusto e ha lanciato in gara due ragazzi tecnicamente molto preparati. Spetta alla F.I.C.M.S., Federazione Italiana Calcio in Miniatura Subbuteo, e segnatamente al segretario Mario Giudici, non vanificare il brillante lavoro svolto in questi ultimi tempi; lavoro coronato, per altro, dalle brillanti prestazioni spagnole. Sarebbe quasi ora di creare un «club Italia» e incentivare i ragazzi nella pratica del subbuteo. Fra due anni avremo gli Europei a Parigi e, fra altri quattro, com'è ormai tradizione, di nuovo i Mondiali. □

TUTTI I RISULTATI

SENIORES

1. fase

GRUPPO 1: **Gibilterra 6; Olanda** ed Eire 3; Bahrein 0.
GRUPPO 2: **Belgio 6; Irlanda del Nord 3;** Grecia 2; Scozia 1.
GRUPPO 3: **Italia 6; Svizzera 4;** Francia 2; Austria 0.
GRUPPO 4: **Spagna 6; Malta 4;** Canada 2; Usa 0.
GRUPPO 5: **Inghilterra 5; Singapore 4;** Galles 2; Cipro 1.
GRUPPO 6: **Germania Ovest 4; Portogallo 2;** Norvegia 0.

2. fase

GRUPPO A: **Svizzera 4;** Spagna 2; Malta 0.
GRUPPO B: **Irlanda del Nord 3;** Gibilterra 2; Olanda 1.
GRUPPO C: Italia e Belgio 3; Inghilterra 0.
Spareggio: Italia-Belgio 1-0.
GRUPPO D: **Germania Ovest 4;** Portogallo e Singapore 1.

Semifinali: Italia-Svizzera 7-2; **Germania Ovest**-Irlanda del Nord 3-0.
Finale 1. posto: Italia-Germania Ovest 2-1
Finale 3. posto: Svizzera-Irlanda del Nord 6-0.

JUNIORES

1. fase

GRUPPO 1: **Inghilterra 6; Galles,** Bahrein, e Singapore 2.
GRUPPO 2: **Italia 6; Francia 4;** Austria 2; Usa 0.
GRUPPO 3: **Germania Ovest 4; Cipro** e Irlanda del Nord 3; Malta 2.
GRUPPO 4: **Olanda 6; Scozia 4;** Svizzera 2; Norvegia 0.
GRUPPO 5: **Gibilterra 5; Grecia 4;** Spagna 3; Eire 0.
GRUPPO 6: **Belgio 3; Portogallo 2;** Canada 1.

2. fase

GRUPPO A: **Inghilterra 3;** Galles 2; Olanda 1.
GRUPPO B: **Italia 4;** Portogallo 2; Cipro 0.
GRUPPO C: **Gibilterra 4;** Germania Ovest 2; Scozia 0.
GRUPPO D: **Francia 4;** Belgio 2; Grecia 0.

Semifinali: Gibilterra-Inghilterra 6-5 (d.t.p.) **Francia**-Italia 2-1.
Finale 1. posto: Gibilterra-Francia 6-5 dopo tiri piazzati.
Finale 3. posto: Italia-Inghilterra 4-3 dopo tiri piazzati.

Il silenzio è Diesel.

Nuova Opel Ascona Diesel. Vi farà cambiare idea sul Diesel.

La nuova Opel Ascona da oggi è anche disponibile con motore Diesel. Un Diesel 1600 straordinariamente agile, brillante e silenzioso. Un Diesel, cioè, destinato a smentire tutto ciò che fino ad oggi pensavate del Diesel.

L'IDEA DI SILENZIO. Il fatto che i Diesel siano generalmente piuttosto rumorosi non è dovuto ad una causa immutabile, ma alla loro originaria concezione. L'ingegneria Opel, con il comando di distribuzione a cinghia dentata, le punterie idrauliche autoregistranti e un accurato sistema di insonorizzazione dell'abitacolo, è riuscita a ridurre la rumorosità ad un livello senza precedenti.

L'IDEA DI VELOCITA'. Oltre 140 Km/h. La velocità di crociera della nuova Opel Ascona Diesel è di tutto rispetto. Ma ciò che vi sorprenderà di più è l'elasticità, l'agilità, la tenuta di strada, la riserva di potenza a qualsiasi regime.

L'IDEA DI COMFORT. Con la nuova Opel Ascona Diesel si chiude definitivamente l'era del Diesel inteso solamente come mezzo di trasporto economico. L'equipaggiamento della versione Berlina 3 volumi comprende tra l'altro: interni in velluto, poggiatesta anteriori e posteriori, apertura elettrica del bagagliaio, orologio al quarzo, cerchi in lega leggera, cinture di sicurezza inerziali, lunotto termico, specchietto retrovisore esterno regolabile dall'interno. Non è ancora tutto. Ma per vedere, sentire, apprezzare tutto, non c'è che una prova su strada dal più vicino Concessionario Opel General Motors.

1982. Opel prende l'iniziativa.

TENNIS/DAVIS & WIMBLEDON

Battuti a Venezia e assenti a Londra, gli azzurri sono in vacanza e si prepareranno sulle spiagge della Versilia all'incontro di Cervia con la Nuova Zelanda

Italia dei Marmi

di **Marco Roberti**

MENTRE L'EUROPA fa da spettatrice alle prime partite senza storia di Wimbledon, gli azzurri sono attesi da un grosso appuntamento: l'incontro di Davis con la Nuova Zelanda, nell'inedita sede di Cervia (sul litorale romagnolo) dal 9 all'11 luglio. IL match è importante non tanto per la forza ed il blasone degli avversari, quanto invece perché un successo proietterebbe l'Italia nelle semifinali, e cioè nel gruppetto delle quattro squadre più forti del mondo. I neozelandesi dispongono di tennisti di discreto valore internazionale, ma nel complesso ampiamente alla portata dei nostri. Anzi, il pronostico ci vede favoriti, anche perché gli avversari hanno maggior dimestichezza con l'erba e con i fondi sintetici che non con la terra battuta. Ora però si assiste all'incredibile fenomeno dei «nostri eroi» impegnati nell'impresa di rendere sempre minore il divario con i neozelandesi fino a passare nel ruolo degli outsiders. Per raggiungere questo obiettivo, Panatta e Bertolucci si sono esercitati nel recente torneo di Venezia (vinto dall'argentino Clerc in finale sul «canguro» McNamara) facendosi battere in singolare e rimediando una terribile magra in doppio, un punto sul quale la nostra formazione conta ad ogghi chiusi. Barazzutti ha evitato di fare figuracce semplicemente perché è in vacanza nel bel mare di Sardegna (ma Adriano & Paolo hanno in programma di andare anche loro in ferie per qualche settimana) mentre il candidato al posto di riserva, Panattino, ha deluso facendosi estromettere dal pallettaro cileno Pierola. Gli azzurri, che da qui all'appuntamento di Cervia non disputeranno alcuna gara del Volvo Grand Prix, hanno annunciato un periodo di preparazione di due settimane a Forte dei Marmi, dove però l'allenamento facilmente può sconfinare nella vacanza. Insomma se le chances degli azzurri oggi non sono molte ma nemmeno poche, tra tre settimane potrebbero essere ridotte ai minimi termini, al punto di far sfumare l'obiettivo (sulla carta alla nostra portata) di approdare alle semifinali di Davis. I neozelandesi sono quello che sono: se perderemo il merito dell'impresa sarà tutto dei moschettieri.

BERTOLUCCI E PANATTA

WIMBLEDON. In Gran Bretagna lo chiamano semplicemente il «campionato» a significare che nessun'altra gara conta veramente nel mondo del tennis. Gli inglesi, come si sa, tengono moltissimo alla tradizione e Wimbledon è ancora sinonimo di tennis, anche se il torneo in fatto di importanza divide oggi la poltrona con il Roland Garros e con Flushing Meadow. Quest'edizione di Wimbledon (si stanno giocando i primi incontri senza storia e la manifestazione terminerà il prossimo 4 luglio) si presenta poi come una delle meno brillanti degli ultimi anni potendo contare tra i big solo su McEnroe, il campione uscente e Connors, una sorta di cuor di leone che a 30 anni gareggia ancora con la grinta di un ragazzino che deve ancora sfondare. Mancheranno come noto Borg, che ha rifiutato di disputare le qualificazioni (una mortificazione che doveva essere evitata al cinque volte campione del torneo), Lendl (che ha ammesso di non apprezzare ancora l'erba) e Vilas e Clerc che per motivi politici non metteranno piede a Londra. Per essere un Campionship che si rispetti, dovrebbe avere un cast ben più completo. Ma il particolare, com'è successo già in passato, non inciderà minimamente sul successo finale, a conferma del fatto che il pubblico inglese ha gusti abbastanza semplici e che la manifestazione è e rimane più importante dei suoi interpreti. A Wimbledon, la rappresentativa azzurra sarà formata da un solo elemento: Claudio Panatta. Il suo fratellone, Adriano, ha deciso che era meglio andare in vacanza, mentre Barazzutti non ha mai nascosto la sua antipatia per l'erba e per il torneo inglese. Così nella classifica speciale delle partecipazioni l'Italia continuerà ad essere agli ultimi posti: lo scorso anno come si ricorderà, a tentare l'avventura fu il solo Rinaldini, alla sua prima esperienza sull'erba. Perse al primo turno da uno dei fratelli Gullikson non senza avere mostrato qualche cosa di buono con un allenamento di appena un'ora su questa superficie. L'esperienza però deve essergli bastata perché quest'anno non ha voluto ripeterla forse perché costretto alle qualificazioni. Tornando a Wimbledon, c'è da dire che i bookmakers inglesi danno come favorito numero uno McEnroe, seguito a poca distanza da Connors. L'esito della finale del Queens non ha evidentemente modificato i rapporti di forza tra i due almeno sulle lavagne degli scommettitori. Tra gli outsiders una quotazione interessante è stata attribuita a Gerulaitis e a Wilander, il cui rendimento sull'erba è però ancora tutto da scoprire. tra McEnroe e Connors un solo punto di riferimento per gli scommettitori: i confronti diretti tra i due. «Jimbo» complessivamente conduce per 10 ad 8. Se restringiamo l'analisi ai soli matches disputati sull'erba, troviamo ancora il tennista più anziano in vantaggio per 2 a 1. Insomma chi andando a Londra vuole scommettere, può anche arrischiare qualche sterlina su Connors.

IL ROLAND GARROS è uno dei trampolini di lancio più importanti del mondo e Mats Wilander, il 17enne svedese trionfatore degli Open di Francia, ne ha sperimentato di persona l'efficacia. Ma l'ondata di popolarità ha avuto per Wilander anche aspetti negativi: di lui, dopo Parigi, si è accorto il fisco che, come noto, in Svezia non scherza. Degli oltre 80 milioni vinti al Roland Garros al giovane svedese ne rimarranno appena una dozzina: tutto il resto verrà inghiottito dalle capacissime fauci del fisco svedese. Anche Wilander, ora, emigrerà nell'ospitale principato di Monaco dove il rispetto per i guadagni altrui è massimo e dove anche Borg ha trovato un trattamento (fiscale) ben più conveniente? L'esplosione di Wilander sembra avere risvegliato in sua maestà Bjorn Borg la voglia di riprendere la racchetta in mano: non in un torneo (almeno fino a quando non sarà cambiato l'assurdo regolamento che lo costringe a disputare le qualificazioni delle prove del Volvo Gran Prix), ma addirittura in Davis, una competizione che potrebbe vedere di nuovo la Svezia nelle vesti della protagonista grazie all'accoppiata vincente Borg-Wilander. Tra l'altro il tabellone propone all'Orso svedese un'occasione quanto mai stimolante per il ritorno all'attività: il confronto casalingo, agli inizi di luglio, con lo squadrone Usa e con i detentori dell'insalatiera d'argento McEnroe, Fleming, Teltscher e Gottfried. □

BOXE/PANORAMA

Rocco Agostino ha portato un altro suo pugile al titolo italiano: è il «mosca» napoletano De Leva

Ciro il grande

di **Sergio Sricchia**

IL MANAGER Rocco Agostino ha steso le sue carte sul... tavolo del ring di Napoli e orgogliosamnte ha mostrato il suo poker! Alle facce di Patrizio Oliva (superleggeri), Lorenzo Paciullo (superpiuma) e Gennaro Mauriello (madiomassimi), ha aggiunto da venerdì scorso quella di «ciclone» Ciro De Leva, neo tricolore del pesi mosca. L'infaticabile, bravo e ingegnoso organizzatore Elio Cotena in costante ascesa, aveva osato sfidare persino il Mundial di Spagna! Piazzato un ring sotto il telone di un grosso circo nei pressi di Fuorigrotta — in concomitanza televisiva con i funambolici Falcao, Zico, Eder — ha allestito il «derby campano» tra il napoletano «verace» Coro De Leva (che aveva all' angolo l'amico più caro, Patrizio Oliva) e Giovanni Camputaro di Gioia Sannitica, vale a dire un casertano. Ha vinto con scarso margine De Leva, imbattuto, dopo aver disputato dodici ferraginose, noiose, decisamente brutte riprese. Le sue peggiori di questi ultimi tempi: ma l'obiettivo era quello del «tricolore». Il nervosismo, il voler strafare, oltreché la boxe difficile di Camputaro hanno reso un pessimo servizio a De Leva. Certamente il portacolori della Fernet Branca potrà fare meglio in seguito ma bisognerà attenderlo a una verifica.

LA ROCCA. Nella stessa serata napoletana (dove il tifo si è fatto «sentire») la quinta «carta» di Rocco Agostino era Nino La Rocca che ha ottenuto la sua quarantesima vittoria (come Larry Holmes...), sbattendo al tappeto alla prima ripresa lo statunitense di Miami, Homer Jackson che, capito subito che aria tirava — dopo aver accettato battaglia e aver messo a segno anche un duro destro — ha prèferito al secondo atterramento farsi trovare «out» al decimo secondo. Avrebbe potuto rimandare il KO ad un altra ripresa: ma, onestamente le avrebbe comunque prese. La vittoria di La Rocca (e come poteva essere diversamente?) ha lasciato aperti i soliti interrogativi che ormai accompagnano le sue uscite. 40 vittorie delle quali 34 per KO non sono sufficienti (per tanti) a chiarire il valore di Nino che da troppo tempo — e non è colpa sua — trova avversari che rinunciano a contrastargli il suo successo timorosi dei suoi pugni pesanti. Ora il suo quarantunesimo appuntamento (ma forse combatterà anche prima) è fissato per la sera del 15 luglio a Sanremo: probabile avversario Larry Bonds, il mancino di Denver che lo scorso anno resistette in piedi per 10 riprese, titolo mondiale in palio contro Ray Leonard e che vanta un record di 28 successi su 33 incontri. Scioglierà (per taluni, non per noi) l'interrogativo sul valore di Nino? Scrivendo di La Rocca-Bonds naturale l'aggangio a quella che è stata la notizia-bomba della settimana: l' arrivo di Marvin «marvelous» Hagler in Italia.

MARVIN HAGLER. Da una diatriba tra i due manager di Moore e Kalule (il primo vuole combattere negli USA dopo aver conquistato e difeso il titolo all'estero), Rodolfo Sabbatini - che si trova a New York - ha tirato fuori il colpo a sensazione. Annullato per ora Hagler-Hearns (ma si farà mai? Ora potrebbe risultare Luigi Minchillo - che ha ricevuto una proposta di battersi con lui o con Tony Ayala - il prossimo avversario di Hearns) la Top Rank ha firmato i contratti per il mondiale tra Hagler e il venezuelano Fulcencio Obelmejias. Quest' ultimo ha infilato una serie di successi per KO (l'ultimo la scorsa settimana) e ora aspira a una rivincita del mondiale disputato a Boston l'11 gennaio 1981. Ma non negli USA. **«Posso battere Hagler ma in Venezuela o fuori dagli USA»: ed ecco che Sabbatini ha messo a segno il suo gran colpo: mondiale a Sanremo la notte del 15 luglio. Una serata tipicamente americana: in simbiosi pugni e musica. Si inizierà alle 23,00 di giovedì 15 luglio e si andrà avanti sino alle luci dell'alba. Alle 3,20 (equivalenti alle 21,20 di New York) del 16 luglio in onda il match tra il «meraviglioso» Marvin, talento indiscusso della boxe dei giorni nostri e «fully» Obel che nei pugni possiede dinamite come lo conferma il suo record di 37 vittorie (34 per KO) di fronte a una sola sconfitta, per l' appunto quella con Hagler, all'ottava ripresa. Per la musica grossi nomi e anche Patrizio Oliva-cantante visto che la sua mano non è ancora a posto per i pugni ma lo è per la chitarra. Ritornerà sul ring in agosto (intanto in luglio si svolgerà in Gran Bretagna l'europeo tra Mc Kenzie e lo spagnolo Leon). Oltre al probabile La Rocca-Bonds ci saranno Kalambay e Cirelli, qualche giovane in ascesa e una futura «star» del boxing statunitense: Donald Curry imbattuto talento dal pugno che stende. È già capitato a una dozzina di avversari da professionista. Era accaduto prima di molti dei 400 incontri sostenuti da dilettante. Come non pregustare un' atmosfera da Caesar Palace, visto che verrà anche Leonard, nelle insolite vesti di telecronista?** □

HOCKEY PRATO

Mariprima

«RIEN va plus. le jeux sont fait. «Così ha decretato l'ideale croupier del Casinò dell'"hockey à l'italienne"». Lo scudetto 1982 è andato alla Marilena Roma che lo ricuce sulle proprie maglie dopo che lo scorso anno aveva dovuto cederlo all'Amsicora Alisarda Cagliari. La quale Amsicora, alla fine, seppur sconfitta nell'entusiasmante duello che ha caratterizzato l'intero torneo, ha ribadito di essere sicuramente squadra leader nella graduatoria dei valori dell'hockey nostrano. Ricordiamo i risultati ottenuti dalle due «grandi» nell'ultimo turno di campionato: nonostante ai romani bastasse un solo punto per laurearsi matematicamente vincitori del titolo, i neo-campioni hanno voluto finire in bellezza infliggendo un perentorio 4-0 al Cus Cagliari. Anche l'Amsicora Alisarda ha chiuso nel migliore dei modi il suo torneo, battendo 1-0 il Cus Padova, condannando gli universitari alla retrocessione in Serie A2; accompagnerà i veneti nella discesa alla divisione inferiore all'IIC Roma. Al posto di Padovani e Romani, il prossimo anno vedremo in A per la prima volta una squadra siciliana. Il Cus Catania infatti ha terminato in testa il girone sud della A2. Per stabilire il vincitore del girone Nord, invece, si dovrà attendere la disputa di alcuni recuperi: interessati alla promozione sono il Villar Perosa e il Doko Villafranca.
Quanto al torneo femminile, a una sola giornata dal termine, Amsicora Alisarda Cagliari, Lorenzoni Bra e Cassa Rurale Roma si presentano insieme per lo sprint conclusivo. Probabilmente sarà necessaria una coda, perché non vediamo sulla carta, la compagine che sciuperà all'ultima partita, un intero campionato di vertice.

Francesco Ufficiale

SERIE A2 MASCHILE. Risultati (18. giornata): Amsicora Alisarda-Cus Padova 1-0; 11C Roma-Benevenuta Bra 0-1; Marilena Roma-Cus Cagliari 4-0; Pastore Cus Torino-Gea Bonomi 2-0; Cus Bologna-Cassa Rurale Roma 2-1. Recupero: Benevenuta Bra-Pastore Cus Torino 2-1.

CLASSIFICA FINALE: Marilena Roma 33, Amsicora Alisarda 31; Cus Bologna 19; Gea Bonomi e Cus Cagliari 17; Cassa Rurale Roma e Pastore Cus Torino 15; Benevenuta Bra 14; Cus Padova 12; 11C Roma 7.

SERIE A FEMMINILE. Risultati (13. giornata): Amsicora Alisarda-Cassa Rurale Roma 1-0; Lazio Robe di Kappa 2-2; Lorenzoni Bra-Fitness Villafranca 2-0; Cus Padova Braidese 2-0.

CLASSIFICA: Amsicora Alisarda, Lorenzoni Bra e Cassa Rurale Roma 18; Robe di Kappa 14; Fitness Villafranca 11; Lazio 10; Cus Padova 9; Braidese 6.

PALLANUOTO

CONTINUA lo splendido duello al vertice fra la Kappa Recco e il Riri Bogliasco, anche se ormai un aggancio non sembra rientrare nei pronostici. L'ultima giornata vedrà la capolista rendere visita al Mameli Erg (che solo con una vittoria potrà sperare nella salvezza, visto che la jeans West Pescara ospiterà il tranquillo Posillipo), mentre il Riri giocherà in casa contro il Savona: dati i due punti agli inseguitori, sembra improbabile che la Kappa perda uno scudetto già vinto.

SERIE A. RISULTATI 21. GIORNATA: Camogli Portofino-Erg Mameli 8-4; Ortigia-Jeans West Pescara 8-8; Posillipo Parmacotto-Florentia 9-9; Kappa Recco-Canottieri Napoli 9-6; Del Monte Savona-Novogas Nervi 8-8; Lazio-Riri Bogliasco 7-8.

CLASSIFICA: Kappa Recco punti 36; Riri Bogliasco 34; Canottieri Napoli 27; Del Monte Savona 26; Camogli Portofino 24; Florentia 21; Ortigia, Parmacotto, Posillipo e Novogas Nervi 17; Jeans West Pescara e Mameli Erg 14; Lazio 5.

BASEBALL

LA PARMALAT supera al termine di due combattutissime partite la Del Monte e stacca la Papà Barzetti, che deve dividere la posta sul campo dell'Olivieri. Nelle posizioni di immediato rincalzo mantiene il passo la Sicma, mentre in coda la BMW Vanti si fa travolgere dalla Libertas.

SERIE A. RISULTATI 24. GIORNATA: BMW Vanti-Libertas 3-8 e 2-9; Parmalat-Del Monte 3-2 e 11-9; Olivieri-Papà Barzetti 3-4 e 10-9; Scavolini-Sicma 8-9 e 3-6.

CLASSIFICA: Parmalat 791; Papà Barzetti 708; Sicma 624; Olivieri 584; Libertas 458; Del Monte 417; Scavolini 250; BMW Vanti 166.

CALCIODONNE

IL GORGONZOLA vince e — approfittando del turno di riposo dell'Alaska Lecce — aumenta il suo vantaggio in testa alla classifica. Alle spalle della capolista continua la bella marcia di Piacenza e Cagliari, piacevoli rivelazioni di questo campionato. La Lazio, chiaramente sotto tono, fa notizia solo per le dichiarazioni del suo allenatore. In una intervista rilasciata a «L'Unità», infatti, Ferruccio Mazzola ha dichiarato che l'80 per cento delle calciatrici sarebbero omosessuali. Senza voler commentare... l'importanza della notizia, ci limitiamo a prendere atto che Mazzola è stato deferito e venerdì prossimo dovrà comparire davanti alla Commissione Disciplinare della Federfemminile.

RISULTATI (1. giornata di ritorno): Sartori Fiat Verona-Marmi Trani 0-1; Gorgonzola-Smalvic Fiamma Sarcedo 2-0; Aurora Mombretto-Giugliano 1-1; Lazio-Tigullio 0-0; Piacenza-Fiamma Monza 2-0; Cagliari-Giolli Gelati Roma 1-0. Ha riposato l'Alaska Gelati Lecce.

CLASSIFICA: Gorgonzola punti 23; Alaska Gelati Lecce, Piacenza e Cagliari 19; Marmi Trani 18; Lazio 17, Giugliano 13; Tigullio 9; Giolli Gelati Roma 8; Sartori Fiat Verona, Fiamma Monza e Aurora Mombretto 6; Smalvic Fiamma Sarcedo 5.

PROSSIMO TURNO (26 giugno): Smalvic Fiamma Sarcedo-Sartori Fiat Verona: Aurora Mombretto-Marmi Trani; Giugliano-Gorgonzola; Tigullio-Cagliari; Fiamma Monza-Alaska Gelati Lecce; Giolli Gelati Roma-Piacenza. Riposa la Lazio.

LA TV

Programmi della settimana da sabato 26/6 a venerdì 2/7 1982

Grande impiego di inviati e di tecnici della Rai per il mondiale di Spagna 82 che lunedì entra nella seconda fase. Si gioca a Madrid e Barcellona

Sabato 26 sulla Rete Uno (nel corso di Sabato Sport) cronaca in diretta da Assen del G.P. motociclistico delle 500. (Nella foto). **Uncini**

SPORT

Sabato 26

RETE 1

14,30 Pallanuoto: partita di serie A. **Motociclismo:** Gran Premio di Assen 500 cc.

RETE 2

23,15 Atletica leggera: campionati italiani società da Torino.

RETE 3

15,00 Campionato del mondo di calcio: Inghilterra-Kuwait da Bilbao. **Ciclismo:** Giro d'Italia dilettanti: 11. tappa San Pellegrino-Varese.

Domenica 27

RETE 1

22,15 Ippica: Premio Triossi di Trotto da Roma.

RETE 2

15,30 Ciclismo: Campionato nazionale Tre Valli Varesine.
23,15 Atletica leggera: campionati assoluti di Società da Torino.

RETE 3

14,30 Atletica leggera: DDR-URSS da Cottbus. **Automobilismo:** Gran Premio Lotteria F3 da Monza.

Lunedì 28

RETE 1

17,15 Campionato del mondo di calcio: 2. fase da Madrid.

RETE 2

21,00 Campionato del mondo di calcio: 2. fase da Barcellona.

Martedì 29

RETE 1

21,00 Campionato del mondo di calcio: 2. fase da Madrid.

RETE 2

17,15 Campionato del mondo di calcio: 2. fase da Barcellona

Mercoledì 30

RETE 1

22,15 Mercoledì sport. Pugilato: Fossati-Feeney per il titolo europeo dei pesi gallo da Campobello di Mazara.
15,00 Tennis: Torneo internazionale da Wimbledon.

Giovedì 1 luglio

RETE 1

15,00 Tennis: Torneo internazionale da Wimbledon.
21,00 Campionato del mondo di calcio: 2. fase da Barcellona.

RETE 2

17,15 Campionato del mondo di calcio: 2. fase da Madrid.

Venerdì 2

RETE 1

17,15 Campionato del mondo di calcio: 2. fase da Barcellona.

RETE 2

15,00 Tennis: Torneo internazionale da Wimbledon.
21,00 Campionato del mondo di calcio: 2. fase da Madrid.

FOSSATI

FILM & TELEFIM

Sabato 26

RETE 2

14,30 Bilancio trimestrale. Con Maja Kommorwka, Piotr Francewsky. Regia di Krystof Zanussi.
18,50 Cuore e batticuore. «Sesto senso».
21,30 Cavalcata d'eroi. Con Carla Del Poggio, Paola Borboni, Ave Nicnhi. Regia di Mario Costa.
17,00 Lo spione. Con Jean Paul Belmondo, Serge Reggiani. Regia di Jean-Pierre Melville.

Domenica 27

RETE 1

18,00 Tenente Sheridan.
20,40 Week-end di Carnevale. Con Bill Dauly, Gregg Groh, Barbi Benton. Regia di Ken Annakin.

RETE 2

14,15 Mork e Mindy. «Il compleanno di Mindy».
18,55 Starsky e Hutch. «Wisky di contrabbando».

Lunedì 28

RETE 1

20,40 Gli uomini della terra selvaggia. Con Alan Ladd, Kty Jurado. Regia di Delmer Daves.

RETE 2

18,00 Anna, Ciro e... compagnia.
18,50 Cuore e batticuore. «Chi bella vuol comparire».

Martedì 29

RETE 1

18,00 Mash.

RETE

19,00 Rhoda. «Joe, l'irresistibile».
21,45 Gli ultimi fuochi. Con Robert De Niro, Tony Curtis, Jeanne Moreau. Regia di Elia Kazan.

RETE 3

22,45 Tutti a casa. Con Alberto Sordi, Serge Reggiani, Carla Gravina. Regia di Luigi Comencini.

Mercoledì 30

RETE 1

17,30 Le avventure di Fremon.
18,00 Mash.
20,40 Kojak. «Complesso di colpa». Con Terry Savalas.

RETE 2

18,50 Cuore e batticuore. «Crocera di lusso».
21,45 Nebbia sulla manica. Con Esther William, Charlotte Grenwood. Regia Charles Walters.

RETE 3

20,40 La morte in diretta. Con Romy Schneider, Harvey Keitel. Regia di Bertrand Tavernier.

Giovedì 1

RETE 1

18,00 Mash.

RETE 2

19,00 Rhoda. «La migliore amica».
20,40 Hill street giorno e notte. «L'anello che scotta».

Venerdì 18

RETE 1

21,30 Maria Zef. Con Renata Chiappino, Neda Meneghesso. Regia di Vittorio Cottafavi.

RETE 2

18,50 Cuore e batticuore. «Una stella di troppo».

PROSA & SCENEGGIATI

Sabato 26

RETE 1

12,00 La vita segretissima di Edgar Briggs. Regia di Bryan Izzard.
20,40 Dancing paradise. Con Gianni Cavina, Carlo Delle Piane. Regia di Pupi Avati. (3. ed ultima puntata).
21,45 Roma in saccoccia. Con Lando Fiorini, regia di Salvatore Baldazzi.

RETE 3

20,40 I Buddenbrook. Regia di Franz Peter Wirth. (8. puntata).

Domenica 27

RETE 2

21,45 L'amante. Con Vivien Merchant e Patrick Allen.

Lunedì 28

RETE 1

13,45 Breve gloria di Mister Miffin. Con Alberto Lupo, Nicoletta Rizzi, Luisa Rivelli. Regia di Anton Giulio Majano. (7. puntata).
18,50 Ruote. (1. puntata).

Martedì 29

RETE 1

13,55 Breve gloria di Mister Miffin. (8. puntata).
18,50 Ruote. (2. puntata).

Mercoledì 30

RETE 1

18,50 Ruote. (3. puntata).

Giovedì 1

RETE 1

18,50 Ruote. (4. puntata).

Venerdì 2

RETE 1

18,50 Ruote. (5. puntata)

L'AMANTE

MUSICA & VARIETÀ

Sabato 26

RETE 3

22,50 Folkitalia. Legenda Meligulis e Dodi Moscati.

Domenica 1

RETE 1

13,00 Voglia di musica.
23,00 Hit parade.

RETE 2

20,40 Incontri '82.
22,10 Si però. Contraddizioni e contraddittori settimanali.

RETE 3

19,20 In tournée
22,40 Jazz club.

Lunedì 28

RETE 1

13,00 Voglia di musica.

RETE 2

17,40 Tip-tap.
20,40 Le musiche di Mixer.

RETE 3

19,20 La musica dei popoli.

RETE 1

13,00 Voglia di musica.

Mercoledì 30

RETE 1

21,35 Quark. Viaggio nel mondo della scienza a cura di Piero Angela.

Giovedì 1

RETE 2

21,35 Giochi senza frontiere 1982.

RETE 3

20,40 A luce rock. Stamping ground.

Venerdì 2

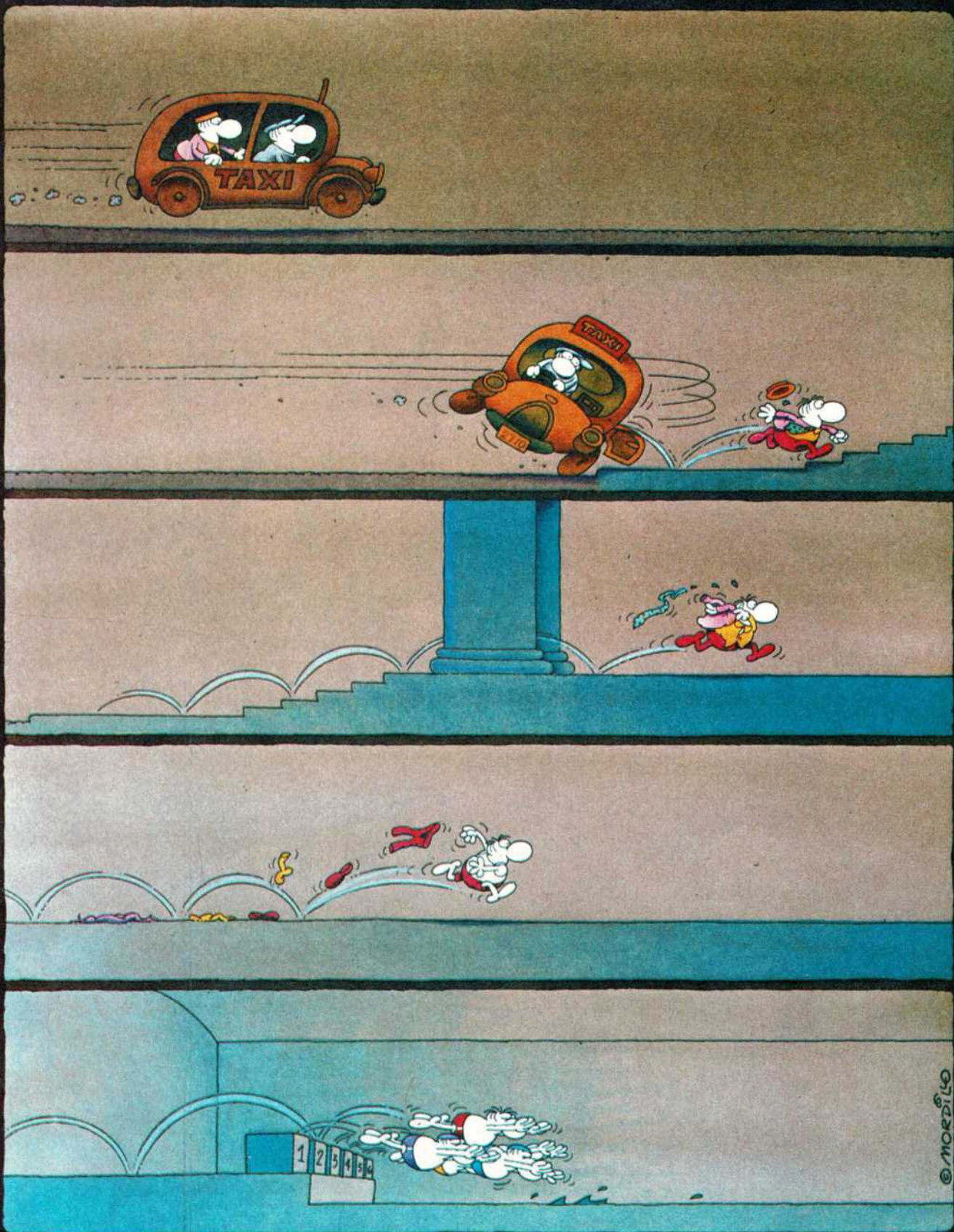
RETE 2

20,40 La musica di mixer.

JAZZ CLUB

SCATENA LA GRINTA

82 XTL TS

MORDILLO

OLI FIAT VS: A CIASCUN AUTOMOBILISTA IL SUO OLIO GIUSTO.

CORSE	SYNTHESIS	SUPER MULTIGRADO	SUPERSTAGIONALI
VS CORSE SAE 20W/50	VS+ SYNTHESIS SAE 20W/50	VS+ SUPERMULTIGRADO SAE 15W/40	VS+ SAE 20W · VS+ SAE 30 · VS+ SAE 40
• Olio di eccezionale qualità interamente sintetico. • Collaudato da Fiat Abarth e Lancia Stratos. • Per vetture di elevatissime prestazioni. Per competizioni sportive in pista o su strada. • Adatto a qualsiasi clima e stagione. • Consumi: bassi.	• Olio di elevatissima qualità con base sintetica. • Collaudato da Lancia e Suzuki. • Particolarmente indicato per cilindrate alte o medio/alte, anche per maxi moto 4 Tempi e motori Turbo compressi. • Utilizzi molto gravosi su lunghe percorrenze. • Adatto a qualsiasi tipo di clima. • Ideale per partenze a freddo. • Consumi: bassissimi. • Cambio: 10.000 km.	• Olio di elevata qualità. • Unica marca prescritta da Fiat, Lancia, Autobianchi e Iveco. • Per vetture di ogni tipo e cilindrata. • Ideale per lunghe percorrenze e per marcia Stop and Go. • Adatto a qualsiasi tipo di clima. • Consumi: normali. • Cambio: 10.000 km. • Anche in versione Diesel (cambio a 7.500 km).	• Oli di elevata qualità. • Unica marca prescritta da Fiat, Lancia, Autobianchi e Iveco. • Per vetture di ogni marca e cilindrata. • Indicato per chi percorre molti km in ogni stagione. • SAE 20W adatto a climi freddi (da −15° a +15°) SAE 30 adatto a climi temperati miti (da −5° a +30°) SAE 40 adatto a climi mediterranei caldi (da 0° a +50°) • Consumi: bassi. • Cambio: 10.000 km. • Anche in versione Diesel (cambio 7.500 km).

* Sono inoltre disponibili, su richiesta, le gradazioni 10W (artico) e 50 (deserto) sia per vetture benzina che diesel per esigenze particolari. Tutti gli Oli Fiat Vs superano le più elevate specifiche civili e militari americane ed europee.

OLI FIAT VS: FATTI DA CHI DI MOTORI SE NE INTENDE.

LA BIONDA
E' SOLO PERONI.
PERONI
BIRRA
PERONI
Chiamala Peroni, sarà la tua birra.

COSÌ VERSO LA NUOVA SERIE A

SQUADRA	ACQUISTI	CESSIONI	TRATTATIVE ACQUISTI
ASCOLI All.: **Mazzone**	—	**Torrisi** (Torino, c)	**Benedetti** (Napoli, c)
AVELLINO All.: **Marchioro**	**Barbadillo** (Perù, a) **Centi** (Inter, c) **Giovannone** (Spal, d) **Skov** (Danimarca, a) **Fattori** (Verona, a) **Caso** (Perugia, c)	**Juary** (Inter, a) **Rossi** (Fiorentina, d) **Piga** (Perugia, c)	**Messersi** (Fano, a) **Caricola** (Bari, d) **Musella** (Napoli, a) **Icardi** (Milan, d) **Iorio** (Bari, a)
CAGLIARI All.: **Giagnoni**	**Victorino** (Uruguay, a) **Marchetti** (Pro Patria, d) **Rovellini** (Pro Patria, c) **Araldi** (Fanfulla, a)	**Corti** (Udinese, p) **Selvaggi** (Torino, a)	**Osti** (Juventus, d)
CATANZARO All.: **Pace**	**Mariani** (Torino, a) **Ferri** (Torino, c)	**Borghi** (Torino, a) **Mauro** (Udinese, c) **Sabato** (Inter, c) **Celestini** (Napoli, c)	**Gritti** (Arezzo, a)
CESENA All.: **Bolchi**	—	**Storgato** (Juventus, d)	**Bonini** (Juventus, c) **Osti** (Juventus, d) **Monelli** (Fiorentina, a) **Valigi** (Ternana, c)
FIORENTINA All.: **De Sisti**	**Passarella** (Argentina, d) **Guerrini** (Sampdoria, d) **Sella** (Sampdoria, a) **Pin** (Perugia, d) **Bertoni** (Pisa, a) **Rossi** (Avellino, d)	**Vierchowod** (Sampdoria, d) **Sacchetti** (Verona, c)	**Schachner** (Cesena, a) **Giordano** (Lazio, a)
GENOA All.: **Simoni**	**Peters** (Olanda, c) **Chiodini** (Carrarese, d) **Antonelli** (Milan, a)	**Favaro** (Padova, p)	**Podavini** (Brescia, d) **Damiani** (Napoli, a)
INTER All.: **Marchesi**	**Muller** (Germania, a) **Juary** (Avellino, a) **Collovati** (Milan, d) **Sabato** (Catanzaro, c) **Muraro** (Udinese, a) **Zenga** (Samb, p) **Bergamaschi** (Pisa, c)	**Centi** (Avellino, c) **Canuti** (Milan, d) **Pasinato** (Milan, c) **Serena** (Milan, a) **Prohaska** (Roma, c)	—
JUVENTUS All.: **Trapattoni**	**Platini** (Francia, c) **Boniek** (Polonia, c) **Storgato** (Cesena, d)	**Brady** (Sampdoria, c) **Fanna** (Verona, a) **Virdis** (Udinese, a)	**Vierchowod** (Sampdoria, d)
NAPOLI All.: **Giacomini**	**Diaz** (Argentina, a) **Celestini** (Catanzaro, c)	**Guidetti** (Verona, c)	**Vignola** (Avellino, c) **Marchetti** (Cagliari, c) **Russo** (Genoa, a) **Caricola** (Bari, d)
PISA ALL.: **Vinicio**	**Bergreen** (Danimarca, a) **Larrosa** (Uruguay, c)	**Bertoni** (Fiorentina, a)	—
ROMA All.: **Liedholm**	**Prohaska** (Inter, c)	**Marangon** (Vicenza, d)	**Maldera** (Milan, d) **Iachini** (Genoa, c) **Armenise** (Bari, d) **Caricola** (Bari, d)
SAMPDORIA All.: **Ulivieri**	**Brady** (Juventus, c) **Vierchowod** (Fiorentina, d)	— —	**Vignola** (Avellino, c) **Krankl** (Austria, a) **Galderisi** (Juventus, a)
TORINO All.: **Bersellini**	**Hernandez** (Argentina, c) **Borghi** (Catanzaro, a) **Selvaggi** (Cagliari, a) **Torrisi** (Ascoli, c) **Corradini** (Reggiana, d)	**Mariani** (Catanzaro, a) **Sclosa** (Bologna, c) ù	**Vignola** (Avellino, c) **Galbiati** (Fiorentina, d)
UDINESE All.: **Ferrari**	**Edinho** (Brasile, d) **Suriak** (Jugoslavia, a) **Corti** (Cagliari, p) **Mauro** (Catanzaro, c) **Virdis** (Juventus, a)	**Muraro** (Inter, a)	**Russo** (Genoa, a) **Iorio** (Bari, a) **De Rosa** (Palermo, a)
VERONA ALL.: **Bagnoli**	**Zmuda** (Polonia, d) **Fanna** (Juventus, a) **Guidetti** (Napoli, c) **Saccgetti** (Fiorentina, c)	**Fattori** (Avellino, a)	**Ardiles** (Argentina, c)

PRIMAVERA

Cesena tricolore

PER LA PRIMA volta nella sua storia, il Cesena conquista uno scudetto che è anche il primo della Romagna. È un titolo tricolore meritato, due successi (entrambi per 1-0) nel duplice confronto finale con l'Avellino, con marcature di Agostini (in Irpinia) e Marco Rossi alla «Fiorita» di Cesena. Uno scudetto — come già rilevato — dedicato a Dino Manuzzi, l'indimenticabile presidentissimo della società bianconera. Il tricolore del Cesena parte dai meriti di un allenatore, Arrigo Sacchi, che ha sempre creduto nel gioco e nello spettacolo. Un tecnico preparato (primo assoluto al Corso di Coverciano) che nulla lascia al caso, ma studia e si documenta continuamente, seguendo il calcio ovunque. Pur con una «rosa» non giovanissima, ha saputo forgiare una squadra valida, il cui tabellino complessivo dice 56 punti, 32 gare giocate, 25 vinte, 6 pareggiate e una sola (a Bologna) perduta. Reti attive 78, passive 10.

MARCATORI. Nel tabellino marcatori, Marco Rossi (19 reti in prima fase) sale a 21, Gabriele (11) va a 12, mentre Agostini (5) passa a 6. Gli altri marcatori romagnoli sono: Righetti 12, Menconi 6, Tardini 5, Conti 4, Zoratto e Mastini 3, R. Rossi 2, Ballardini e Foschini 1. Due autoreti a favore. Questi i ventidue giocatori della «rosa» della Primavera del Cesena Campione d'Italia, partendo dalla formazione-tipo (fra parentesi l'anno di nascita): S. Rossi (64), R. Rossi (62), Bianchi (63), Ballardini (64) o Tardini (63), Conti (62), Tondi (60), Zoratto (61), Gabriele (62) o Menconi (63), M. Rossi (63), Mastini (64), Righetti (65), Piraccini (64), Bolzonella (63), Nardi (64), Leoni (65), Galli (65), Foschini (64), Agostini (64), Lucchi (65) e Angelini (65).

AGGIORNAMENTO. Nella seconda fase del campionato Primavera, ecco l'aggiornamento completo dei marcatori: detto di M. Rossi, Gabriele e Agostini, Gambino (Avellino) sale a 19 reti, Comi (Torino) a 18, Viviani (Lazio) a 15, Maiellaro (Avellino) a 8, Lombardo (Inter) ad una.

GLI ALTRI TITOLI. Chiudiamo con gli altri titoli giovanili ad un turno dalla fine. In Coppa Italia Primavera in programma Bari-Avellino (andata 1-2), nel torneo Berretti Bari-Milan (andata 1-0 per i «galletti», gol di Vinci), nel campionato Allievi Bari-Bologna (andata 4-1 per gli scatenati rossoblù di Soncini, con due reti di Mancini e, poi Marcomini, Treggia e Bellomo per i pugliesi). Il Bari su tre fronti dunque: complimenti al più fiorente vivaio dell'Italia giovanile calcistica.

Carlo Ventura

MARCO ROSSI (Cesena)

Sono terminati gli ultimi tornei europei. In Turchia si è imposto a sorpresa il Besiktas, mentre in Bulgaria il CSKA di Sofia ha ottenuto il suo ventunesimo titolo

L'invincibile armata

SONO finalmente terminati anche gli ultimi campionati europei. In Bulgaria si è imposto il CSKA di Sofia che si è reso protagonista di una stagione giocata ad altissimo livello ma ha dovuto sudare parecchio per avere la meglio di un Levski intenzionato ferocemente a riacquistare il titolo di leader del torneo dopo che per due anni era stato esautorato proprio dai cugini del CSKA. Quest'ultima ha ottenuto così il suo ventunesimo titolo nazionale e disputerà per la seconda volta consecutiva la Coppa dei Campioni.

BESIKTAS. Sono finite le ostilità anche nel campionato turco. Dopo due anni di regno incontrastato del Trabzonspor, si è imposto a sorpresa il Besiktas precedendo in classifica l'irriducibile Trabzon. Anche questo campionato è vissuto sull'incertezza in quanto fino all'ultima giornata le due squadre avevano potenzialmente la possibilità di laurearsi campione. Quella del Besiktas è la sesta vittoria in campionato.

FERRO. Si è disputata la prima finale del torneo argentino «Nacional» tra Quilmes e Ferro. L'incontro è stato giocato a Quilmes e si è concluso in parità a reti bianche. Domenica prossima vi sarà lo scontro conclusivo ad Oeste. Il Ferro ha la possibilità di conquistare il prestigioso titolo che lo scorso anno venne vinto dal Boca Juniors di Maradona.

COLO COLO. La squadra cilena si è aggiudicata la famigerata «Polla Gol» classificandosi al primo posto del torneo finale davanti a Univ. Catolica, Univ. de Chile e Cobreloa. È la sua seconda vittoria consecutiva in tale competizione. □

EUROPA

TURCHIA

(M.O.) Si è concluso il massimo campionato. Vincitore dello scudetto è il Besiktas che nell'ultima partita ha battuto 2-1 l'Eskisehir mantenendo quel punto di vantaggio sul Trabzonspor che gli ha permesso di aggiudicarsi l'alloro. Il Besiktas che ha vinto il sesto titolo, parteciperà alla Coppa dei Campioni mentre il Trabzonspor per la prima volta dopo tre anni si dovrà accontentare della Coppa Uefa. La Coppa delle Coppe verrà disputata dal Galatasaray, vincitore della Coppa di Turchia.

32. GIORNATA: **Eskisehirspor-Besiktas 1-2; Fenerbahce-Kocaelispor 5-1; Galatasaray-Diabarkir 2-1; Goztepe-Gaziantepspor 0-3; Trabzonspor-Adanaspor 1-0; Adana D. Spor-Zonguldakspor 1-1; Sakaryaspo-Ankaragucu 1-0; Boluspor-Altay 0-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Besiktas	44	32	14	16	2	37	18
Trabzon	43	32	14	15	3	26	11
Fenerbache	41	32	15	11	6	48	26
Zonguldak	37	32	12	13	7	30	26
Sakariaspor	36	32	14	8	10	36	28
Adana D. Spor	33	32	10	13	9	30	23
Ankaragucu	33	32	14	5	13	31	28
Adanaspor	33	32	11	11	10	24	27
Altay	32	32	8	16	8	37	27
Kocaelispor	32	32	10	12	10	36	31
Galatasaray	32	32	1	0	12	10	26
Boluspor	31	32	7	17	8	24	24
Bursaspor	31	32	11	9	12	25	26
Gaziantep	30	32	9	12	11	30	35
Eskisehir	29	32	10	9	13	17	26
Goztepe	16	32	4	8	20	17	53
Diyarbakir	11	32	2	7	23	16	55

BULGARIA

Il CSKA ha vinto lo scudetto del campionato bulgaro per il secondo anno consecutivo, aggiudicandosi il titolo per la ventunesima volta nella sua storia. Lo ha fatto bruciando in volata il Levski Sofia rimasto staccato di un punto nelle due ultime giornate. Anche la Coppa ha emesso il suo verdetto. Si è imposto il Lokomotiv Sofia che ha piegato in finale 2-1 il Lok. Plovdiv.

29. GIORNATA: **Levski-Borgas 5-3; Sliven-Beroe 4-2; Marek-Haskovo 1-0; CSKA-Varna 3-0; Etar-Lokomotiv 1-1; Spartak-Belasitsa 3-1; Trakia-Akademik 4-2; Slavia-Botev 2-0.**

30. GIORNATA: **Beroe-Levski 1-2; Bourgas-Spartak 4-1; Belasitsa-Etar 2-1; Varna-Marek 1-0; Haskovo-Trakia 2-1; Akademik-Slavia 0-2; Botev-Sliven 2-0; Lokomotiv-CSKA 2-4.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
CSKA Sofia	47	30	22	3	5	73	27
Levski Sofia	46	30	20	6	4	61	32
Slavia Sofia	35	30	15	5	10	35	33
Tch. More V	33	30	14	5	11	41	37
Lokomotiv Sofia	32	30	13	6	11	41	37
Tch. Bourgas	32	30	14	4	12	48	44
Trakia Plovdiv	30	30	13	4	13	46	42
Haskovo	30	30	12	6	12	34	37
Spartak Pleven	29	30	13	3	14	40	40
Etar Tirnovo	28	30	9	10	11	46	48
Sliven	27	30	10	7	13	38	40
Belas. Pretritsch	27	30	11	5	14	32	43
Marek St. Dimitrov	26	30	9	8	13	23	40
Botev Vratza	22	30	7	8	15	23	41
Beroe S. Zqagora	19	30	7	5	18	33	51
Akademik Sofia	17	30	6	5	19	33	55

MARCATORI - **24 RETI:** Valtcher (Levski); **18 RETI:** Mladenov (CSKA); **14 RETI:** Guetov (Spartak).

COPPA - Lokomotiv Sofia-Lok. Plovdiv 2-1.

DANIMARCA

F.A. 13. GIORNATA: **Ikast-Broendby 1-4; Kolding-B 1901 0-0; Hvidovre-Naestved 0-2; Koege-KB 2-0; B 1909-AGF 0-?; B 1903-Esbjerg 1-0; B 93-Vejle 1-2; Lyngby-OB 1-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Lyngby	19	13	7	5	1	23	11
AGF	18	13	8	2	3	23	14
OB	18	13	7	4	2	17	8
B 1903	15	13	6	3	4	14	12
Ikast	15	13	5	5	3	16	15
Broendby	14	13	6	2	5	24	13
Naestvezd	13	13	4	5	4	17	18
Vejle	13	13	6	1	6	14	16
Koege	12	13	4	4	5	15	13
B 1909	12	13	4	4	5	19	21
Hvidovre	12	13	5	2	6	14	18
Esbjerg	11	13	5	1	7	18	24
Kolding	10	13	2	6	5	14	23
B 93	9	13	2	5	6	14	17
B 1901	9	13	3	3	7	12	22
KB	8	13	2	4	7	17	26

• MARCATORI - **7 RETI:** Michael Laudrup (Broendby), Flemming Christensen (Lyngby); **6 RETI:** Jacquet (Vejle), Niels Peter Terkelsen (AGF), Alan Hansen (OB).

GRECIA

(T.K.) Il Panathinaikos si è aggiudicato la finale della Coppa di Grecia battendo in finale il Larissa per 1-0. L'unica rete è stata segnata da Charalambidis al 49'. Lo stesso giocatore ha poi fallito un calcio di rigore al 67'. Il Panathinaikos ha così conquistato il trofeo per la settima volta arrivando in finale per 13 volte. Charlamabidis, oltre ad aver conquistato la classifica marcatori del campionato con 21 reti, si è imposto anche quale miglior realizzatore della Coppa mettendo a segno 9 gol.

COPPA - Finale: Panathinaikos-Larissa 1-0.

ISLANDA

(L.Z.) 4. GIORNATA: **KR-IA 0-0; Fram-KA 1-2; IBI-UBK 3-0; IBK-Valur 2-1; IBV-Vikingur 2-2.**

CLASSIFICA: **IBI 5; IBV 5; UBK 5; KR 5; KA 5; IA 4; Vikingur 4; Valur 3; Fram 2; IBK 2.**

SVEZIA

(F.S.) 8. GIORNATA: **AIK-Kalmar 0-2; Brage-Oergryte 1-0; Elfsborg-Hammarby 0-1; Göteborg-Halmstadt 3-1; Nörrkoeping-Atvidaberg 2-0; Oester-Malmoe 1-0.**

CLASSIFICA: **Oester 10; Malmoe 10; Göteborg 10; Kalmar 10; Nörrkoeping 9; Halmstadt 8; Hammarby 8; Oergryte 7; Brage 7; Elfsborg 6; AIK 6; Atvidaberg 5.**

FAR OER

COPPA (Ottavi): **SI-MB 1-0; Rojn-Lif 3-1; HBC-HB 1-6; B 68-KI 2-2; HBB-TB 1-0; Fram-GI 3-2; IF-B 36 2-1; SIF-VB 1-3.**

Woodcock all'Arsenal

DOPO due anni trascorsi in Germania, nelle file del Colonia, l'attaccante inglese Tony Woodcock, 26 anni, ala della nazionale di Ron Greenwood, è tornato in patria. È stato infatti acquistato per due stagioni dall'Arsenal col quale disputerà il campionato 82-83. Nei due anni di «esilio tedesco» Woodcock non si era mai trovato pienamente a suo agio e più di una volta aveva espresso il desiderio di cambiare la «maglia». Lo scorso anno si era interessato di lui anche il Milan.

AMERICA

ARGENTINA

NACIONAL. Pareggio a reti bianche fra Quilmes e Ferro nell'incontro di andata della finale del «Nacional». Il ritorno si giocherà domenica prossima in casa del Ferro, squadra quest'ultima che è imbattuta da 21 partite e che già l'anno scorso sfiorò il colpaccio (fu secondo in Prima Divisione e nel «Nacional» alle spalle di Boca e River).

FINALE (andata): **Quilmes-Ferro 0-0.**

BOLIVIA

11. GIORNATA: **Petrolero-Bolivar 0-1; Municipal-Independiente 1-0; San Jose-Aurora 2-0; Unificada-Chaco 0-0.**

CLASSIFICA: **Bolivar punti 17; Blooming 15; San Jose 14; The Strongest e Guabira 12; Oriente 10; Municipal, Independiente, Petrolero e Real 9; Unificada 8; Aurora 7; Chaco 6.**

CILE

POLLA GOL. Il Colo Colo ha vinto ancora una volta il torneo «Polla Gol», una specie di Coppa del Cile che si disputa prima del campionato cileno tradizionale. A questo torneo non hanno partecipato i giocatori della Nazionale.

FINALI. 3. GIORNATA: **Colo Colo-Universidad Catolica 2-0; Universidad De Chile-Cobreola 1-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Colo Colo	6	3	3	0	0	6	1
Univ. Catolica	3	3	1	1	1	3	3
Univ. De Chile	2	3	1	0	2	2	5
Cobreola	1	3	0	1	2	1	3

MARCATORI -**2 RETI:** Jose Luis Alvarez e Severiano Vasconcelos (Colo Colo), Gino Valentini (Univ. Catolica; **1 RETE:** Olmos (Univ. Catolica), Ahumada (Cobreola), Houseman (Colo Colo) Marcelo Silva e Liminha (Univ. De Chile).

ECUADOR

17. GIORNATA: **Barcelona-Emelec 0-1; U. Catolica-Universidad De Portoviejo 3-0; Nacional-LDU 2-0; Tecnico Universitario-Dep. Quito 1-1; 9 De Octubre-Everest 2-1.**

CLASSIFICA: **Barcellona punti 22; Nacional 21; Universidad de Portoviejo 20; Dep. Quito, Catolica, Tecnico Universitario ed Emelc 18, LDU 12; Everest 9.**

PARAGUAY

7. GIORNATA: **Nacional-Oriental 5-2; Olimpia-Sp. Luqveno 1-0; Sol De America-Tembetary 1-0; River-Cerro Porteno 2-0; Guarani-Libertad 1-1.**

CLASSIFICA: **Olimpia e Libertad 9; Cerro Porteno, Sol De America e Guarani 7; Sp. Luqueno, River e Oriental 6; Tembetary 2.**

USA

(L.M.) RISULTATI: **Montreal-FT. Lauderdale 6-2; Seattle-Chicago 4-2; Tulsa-Edmonton 5-1; Vancouver-Tampa 3-0; San José-San Diego 3-2; Vancouver-Chicago 3-2; Toronto-San José 7-0; FT. Lauderdale-San Diego 3-2; Montreal-Cosmos 3-2.**

CLASSIFICA EASTERN DIVISION: **Cosmos p. 94; Toronto 93; Montreal 75; Chicago 38.**

CLASSIFICA SOUTHERN DIVISION: **FT. Lauderdale p. 107; Tulsa 69; Tampa 64; Jackonsville 59.**

CLASSIFICA WESTERN DIVISION: **San José p. 80; Vancouver 78; San Diego 59; Seattle 48; Edmonton 41; Portland 39.**

Silenzio, si guida.

Nonostante i primi colpi a sorpresa, in Spagna si fanno imperiosamente largo le squadre favorite (Brasile, Germania e Inghilterra in testa, oltre al Belgio partito molto bene), mentre riprendono quota Maradona, Zico e Rummenigge

E lucean le stelle

di **Gualtiero Zanetti**

I TEDESCHI avevano detto: «contro l'Algeria completeremo la preparazione, quindi saremo davvero pronti per affrontare il Mondiale». Con l'Algeria hanno perso. Imprevisti successi iniziali hanno ottenuto anche l'Honduras, il Kuwait, il Camerun, quindi molta parte della critica si è trovata spiazzata dalla sua stessa disinformazione ed ha reagito in due modi: o afferamando che ormai il «capitalismo» calcistico è in stato preagonico, oppure che di lì a qualche tempo tutto sarebbe tornato come prima perché si trattava semplicemente di un fuoco di paglia alimentato dalla sufficienza con la quale talune formazioni del terzo mondo calcistico erano state affrontate. Fuoco di paglia non è stato, se si pensa soprattutto al Camerun, all'Algeria e all'Honduras. Ma è anche vero che, passate le prime sorprese, le nazionali di più solido prestigio, e di indubbio valore e tenuta, sono venute fuori, e con esse anche taluni grossi protagonisti molto attesi alla ribalta. Insomma, a gioco più o meno lungo, i valori, diciamo tradizionali, sono stati rispettati. E così il Brasile ha fatto registrare puntuali rimonte, l'Inghilterra ha conquistato la qualificazione alla seconda partita, la Germania battuta ma non scossa dall'Algeria s'è ripresa con furore. E le stelle, che erano apparse offuscate nel primo cielo del Mundial, sono tornate a risplendere. Maradona, per esempio, e Rummenigge, i quali si sono presi una immediata quanto notevole rivincita sulla prima deludente «uscita», inserendosi fra l'altro, di slancio, nella classifica dei marcatori, che è sempre un riscontro di un certo calibro. E anche Zico, alla seconda partita, ha mostrato le sue qualità.

PER TORNARE alle rivelazioni del terzo mondo calcistico, in effetti, si ripete, con ben altra cassa di risonanza, quanto l'atletica, l'unica disciplina realmente universale, fu in grado di registrare il giorno in cui gli atleti africani delle «corse lunghe» scesero in pista a vincere titoli olimpici

o a battere primati. Negli ultimi trent'anni, anche il calcio ha celebrato molta parte del suo processo verso l'universalità (oggi è secondo soltanto all' atletica, nel gioco statistico delle partecipazioni) cosicché i paesi che erano più indietro stanno progressivamente avanzando: è gente dagli entusiasmi intatti, avvezza al sacrificio, all'impegno integrale, animata da profondo spirito nazionalistico, come dimostra il progressivo affrancamento da ogni «copertura» politica straniera, e anche animata dalla volontà di un riscatto sociale che soltanto la pratica sportiva, ai massimi livelli, è in grado di garantire. In America, come nel Centro Africa. I dollari e le nuove democrazie portano subito impianti sportivi (non diciamo che lo sport è ancora «l'oppio dei popoli», ma quasi...); raccattare tecnici bravi è quanto mai semplice: talché dietro queste improvvise emergenze, c'è sempre un allenatore europeo, o sudamericano. Potete essere certi: italiano,mai (ecco una considerazione che dovrebbe farci tanto pensare, se non fossimo inguaribilmente superficiali e presuntuosi).

UN BRICIOLO di cultura sportiva avrebbe evitato, in questi giorni, tante brutte figure, ma si è sempre in tempo a rimediare, perché si dovrebbe ragionevolmente escludere una finale Honduras-Kuwait, o giù di lì. Ma non è finita: se si fosse guardato meglio dentro la solenne sconfitta subita dal Salvador, si sarebbe visto che i poveretti sono stati gli unici a non poter condurre un minimo di preparazione, perché non hanno una lira in quanto a casa loro ci si ammazza che è un piacere. Ci siamo stupiti per quanto fatto dall' Honduras? Ebbene, Salvador recentemente ha battuto due volte l'Honduras. Quando questo nobile giornale spediva redattori e fotografi ad osservare il Terzo Mondo, forse si diceva che buttava i soldi: oggi si dovrebbe almeno dire che è stato bravo e fortunato. Previdente, sarebbe troppo. Scorgo, al contrario, talune sospette benevolenze. Guardiamo l'Italia, per non passare da faziosi. Gioca sempre alla stessa ora, non deve mai cambiare campo, ha cinque giorni di riposo fra la seconda e la terza partita — la più delicata — mentre la Polonia ne ha solo tre. Due giorni, in un torneo breve, sono d'importanza decisiva. Stranamente, la medesima provvidenza è toccata anche al Brasile (ai danni dell'URSS), o alla Spagna, o alla Germania. Un caso. Presidente della Fifa è un brasiliano, presidente del comitato organizzatore è un tedesco.

QUANTO AGLI ARBITRI, il discorso si fa delicato e va iniziato dalla montagna di miliardi che ormai ruota incessantemente attorno a questa

segue

FotoGiglio

Giustificato l'entusiasmo di Zico (foto grande) **dopo la magistrale punizione segnata contro la Scozia. Avevano iniziato a mezza luce le «stelle» del Mundial, ma poi hanno ripreso a brillare. Come Maradona.** A destra: **il primo gol di Dieguito all'Ungheria e,** sopra, **Kempes esulta per il gol di Ardiles.** Sotto: **Rummenigge, protagonista e goleador della riscossa dei tedeschi contro il Cile, abbracciato dai compagni.** In basso: **il gol dello jugoslavo Gudelj contro la Spagna**

SCHACHNER CONTRO IL CILE (Dufoto)

BLOKHIN (FotoGiglio)

BELLOUMI, SCACCO ALLA GERMANIA (FotoZucchi)

In copertina/segue

stupenda irripetibile manifestazione, che gli speculatori di professione non hanno mancato di «comprare» in tutti i suoi aspetti. Purtroppo, anche sportivi. Che ci sia da mandare avanti la Spagna il più possibile, lo si sapeva perché è sempre accaduto così, se si ricorda che in passato un Cile (a nostre spese, il giorno delle espulsioni di David e Ferrini) o una Svizzera sono riusciti a passare al secondo turno. Ma adesso che il Mondiale è stato allargato a 24 squadre, per dilatare lo spettacolo televisivo, per «mostrare» prodotti il più possibile, per gratificare gli sponsor, si è perso il senso della misura. In quale maniera si può evitare di guastare un preventivo economico, se non agendo sugli arbitri? Presidente del comitato che designa gli arbitri, è un italiano, Artemio Franchi, il nostro miglior dirigente e, di certo, superiore ad ogni sospetto. Ma Franchi non può essere nella testa degli arbitri, nè invariabilmente al loro fianco. E allora ecco entrare in campo quella sorta di persuasori occulti che sono gli organizzatori. D'altro canto un arbitro non ha via d'uscita: se vuol continuare a dirigere a questo livello, deve sperare in certi «santi» che non gli perdonerebbero mai un atteggiamento, diciamo così, indipendente. Ci sarebbe una sola via d'uscita: stabilire che un arbitro non può dirigere più di un mondiale, come in pratica facciamo noi italiani, e infatti nessuno dei nostri è chiacchierato, anche se abbiamo sempre avuto il sospetto che Concetto Lo Bello sia stato fatto fuori perché non accettava «amichevoli» consigli. Sarà un caso, ma certi nomi tristemente noti, li ritroviamo troppo spesso: da Eischweiler a Rainea, da Klein a Corver. E Garrido? E Lamo Castillo che doveva imporre i brasiliani, negando rigori ai russi?

QUESTI SIGNORI sono anche guardalinee, che segnalano fuorigioco inesistenti, che assegnano rimesse laterali fasulle e che, arbitrando, favoriscono, a centrocampo, la squadra da danneggiare. In molti casi, non sono nemmeno i migliori del loro paese e molti sono finanche bravi quando dirigono incontri fra due nazionali fuori dal «giro». Una cosa non ho mai capito: il motivo per il quale i dirigenti dei paesi sistematicamente danneggiati — Urss, Ungheria, Olanda, Svezia, eccetera — hanno sempre contenuto la loro protesta in qualche misurata dichiarazione giornalistica e non a suon di voti contrari, al momento delle elezioni. Anche se, a pensarci bene, l'unica cosa che è in vendita ovunque sono i voti, sovente espressi in epoche distanti dagli scandali arbitrali. Comunque, adesso, con l'arrivo del calcio nuovo, si allarga il campo delle nazionali che si possono impunemente danneggiare, quindi il disappunto per quanto accade potrà risultare alquanto diluito, fors'anche sopportabile...Purché la mazzata tocchi al vicino.

g. z.

INGHILTERRA DOMINATRICE

La squadra di Ron Greenwood si è scoperta grande nell'assenza di Kevin Keegan: senza il suo «Re», oggi è un mosaico perfetto privo di primedonne e si è qualificata per la seconda fase in due sole partite

La Repubblica di Francis

di **Stefano Germano**

BILBAO. L'immagine, lo so, non è certamente originale ma è efficace: Ron Grenwood in Spagna come Margaret Thatcher in Argentina. E questo indipendentemente dal fatto che «Old Ron» voti laburista o conservatore. Centonovanta minuti di gioco, infatti, sono stati sufficienti alla «Task Force» britannica per aggiudicarsi i quattro punti che le servivano per passare al turno successivo. E questo, per una squadra come quella cara alla «Lady di ferro» che la sua qualificazione a «Spagna 82» l'aveva ottenuta più per bontà dell'Ungheria (che, infatti, già qualificata a Wembley non si impegnò più di tanto) che per qualità proprie, non è risultato di poco conto. Indubbiamente, come tutte le teste di serie, anche l'Inghilterra è stata avvantaggiata del fatto di giocare sempre a Bilbao su un terreno — quello del San Mames — che oggi Francis e compagni conoscono come quello dell'Imperial Stadium londinese. Dire, però, che il successo britannico sia dovuto soprattutto a questo è ingiusto oltre che riduttivo; diciamo piuttosto che aver potuto giocare sempre nello stesso posto senza essere costretti a lunghe ed estenuanti trasferte ha consentito ai britannici di scendere sempre in campo al meglio della concentrazione.

CASA PROPRIA. Tra tutte le città spagnole, Bilbao è quella che indubbiamente risente in misura maggiore dell'influenza che per molti anni gli inglesi esercitarono nei confronti degli spagnoli: per di più, è proprio nella capitale basca che è iniziata la storia del calcio spagnolo insegnato agli... indigeni proprio da quei marinai britannici che qui arrivavano per caricare ferro e altri minerali. Più che comprensibile, quindi, che l'Inghilterra sia stata presa a... balia dagli abitanti della regione basca tanto più che i loro avversari più pericolosi (francesi e cecoslovacchi) non hanno mai goduto di eccessive simpatie da queste parti: i primi per aver chiuso le frontiere pireneiche agli spagnoli che fuggivano durante la guerra civile; i secondi perché lontani anni luce per mentalità e carattere dai baschi. E siccome tutto serve, anche il sapere di essere, tra tutti, i preferiti di chi va allo stadio ha dato una mano agli inglesi. Durante le qualificazioni, nei confronti di Greenwood, c'era stata moltissima fronda perché la squadra non funzionava come la gente avrebbe voluto e si sa come vanno a finire queste cose: la tempesta inevitabilmente si abbatte violenta sulla testa del Citì. Greenwood, però, ha sempre continuato sulla sua strada senza preoccuparsi più di tanto e alla fine i fatti gli hanno dato ragione come dimostrano i risultati ottenuti contro Francia e Cecoslovacchia: più trionfalistico il 3-1 rifilato al «Coqs» di Michel Hidalgo; più sofferto (ma ugualmente meritato) il 2-0 con cui si è chiuso il secondo impegno del San Mames.

IDEE CHIARE. La dote maggiore che Greenwood ha messo in mostra da quando è arrivato in Spagna è la chiarezza delle sue idee: impossibilitato a schierare Keegan (e scusate se è poco) per i postumi di un incidente alla schiena rimediato nell'immediata vigilia di Inghilterra-Galles valida per il Trofeo Interbritannico, «Old Ron» non si è preoccupato più di tanto. Ha fatto un bel rigone sul nome di «Re Kevin» e ha approntato una squadra altrettanto competitiva pur senza il suo faro. In campo, i compiti che da sempre sono del fuoriclasse del Southampton li ha affidati a Trevor Francis che, proprio in Nazionale, è tornato ad essere quel grande giocatore che era prima di passare al Manchester e che Brian Clough aveva voluto con tutto se stesso al Nottingham, salvo poi farlo cedere per... incompatibilità di carattere. L'impiego tattico di Francis si è dimostrato finora essenziale al buon funzionamento della squadra: centravanti di nome, nella realtà si piazza dove più gli aggrada seguendo l'estro del momento e facendo di volta in volta ora il suggeritore, ora il realizzatore come ha dimostrato ampiamente sia contro la Francia e sia contro la Cecoslovacchia. Al suo fianco — ecco un'altra pensata intelligentissima — Greenwood ha messo Mariner e Rix: ossia, due attaccanti puri che però si esprimono al meglio agendo nella parte centrale dell'area avversaria. Un'Inghilterra, quindi, in pratica senza ali ma è proprio questa la scelta tattica vincente: senza ali a fare i soliti (e a lungo andare, anche inutili) traversoni, le difese avversarie finiscono per trovarsi a malpartito soprattutto perché — con sempre maggior frequenza — dalle retrovie avanzano i centrocampisti a sfruttare i varchi abilmente aperti dal gioco di Francis e i cross, casomai, li fanno, i terzini. Un'Inghilterra, come si vede, decisamente rinnovata nella tattica che ora è molto più moderna e molto meno... britannica di quanto non sia mai stata in passato. Segno evidente che anche la «perfida Albione» si è accorta che l'isolamento, pur se splendido, non serve a nulla.

PROBLEMI. Ottenuta la qualificazione, i problemi di Greenwood iniziano ora in quanto è facile prevedere che Keegan, se solo ce la farà a stare in piedi e a muoversi senza avvertire particolari dolori al fondo schiena, imporrà la propria autorevole candidatura al rientro. E come si fa a dire di no ad uno della sua forza, del suo valore e del suo carisma? Ma è proprio questa la prova di forza cui Greenwood sarà chiamato: senza il suo riconosciuto «re», l'Inghilterra ha giocato, vinto e convinto: ma è sicuro, Greenwood che determinati equilibri non si altereranno con l'ingresso di Keegan? E poi, al posto di chi giocherà? Oggi la nazionale britannica è un mosaico in cui ogni tessera è al posto giusto e in cui non vi sono né scompensi, né primedonne, né gregari. Cambiare tanto per cambiare (non certamente per migliorarne il rendimento), quindi, può essere mossa pericolosissima. Dio (e il buon senso) salvino quindi Greenwood da accessi di tipo populistico o gratuitamente innovatore. Cambiare, o anche solo modificare questa Inghilterra non ha senso. □

FotoBobThomas

L'Inghilterra ha travolto la Francia. La stella di Platini (nella foto **con l'inglese Coppel) ha brillato poco**

di **Oreste del Buono**

COME FAR PARLARE GLI AZZURRI A PONTEVEDRA

Intervista d'autore

VIGO. «Il momento della verità». Lo dice anche il Desmond Morris, «è quello in cui la palla viene tirata in rete». Anche se non lo dicesse il celebre etologo inglese, sarebbe ugualmente vero. La parola inglese goal ha avuto nel corso degli anni significati diversi. Originariamente era usata per definire un certo tipo di barriere e di ostacoli; poi stette a indicare confine, demarcazione; in seguito, più specificamente, i goal furono i veri e propri contrassegni di confine, come pietre, colonne, pali. Via via il significato della parola si restrinse, e goal vennero chiamati gli speciali contrassegni posti alla partenza o al traguardo di una pista per le corse. Infine goal significò il luogo che doveva essere raggiunto in uno sport competitivo. Con questo significato la parola fu adottata nelle prime partite popolari di calcio durante il medioevo: il goal era l'oggetto verso il quale doveva essere condotta la palla per vincere la partita. La natura di questo oggetto variava da località a località.

AD ASHBOURNE, nel Derbyshire, i goal erano due pale da mulino distanti alcune miglia una dall'altra: quando la palla toccava una di tali pale si diceva che aveva fatto goal. Il giocatore vincente non «segnava goal», ma «faceva goal alla palla». Invece di far toccare alla palla uno dei pali, si prese l'abitudine di lanciarla o portarla attraverso di essi. E, poiché diventava più agevole «fare goal alla palla», venne deciso che un solo goal non poteva bastare. La vittoria fu assegnata alla squadra che riusciva a fare un maggior numero di goal in un determinato periodo di tempo. Diventava così necessario, a questo punto, registrare i goal via via che venivano fatti, e si incisero opportune tacche nei pali di legno, una per goal.

IL PARTICOLARE che tali tacche venivano incise, segnate, in inglese «score», portò all'introduzione della frase segnare un goal, in inglese «scoring a goal». All'inizio la frase si riferiva unicamente all'atto di incidere, segnare sui pali, i frutti di una fase di gioco vincente, ma, con il passare del tempo, finì per indicare la stessa fase di gioco vincente. E l'antico modo di dire fu sostituito dalla frase «segnare un goal». Per questo, quando un giocatore d'oggi tira una palla tra i pali, si dice che ha «segnato». Il gol che Bruno Conti ha segnato al Perù nel primo tempo della seconda partita dell'Italia nel primo gruppo del Mundial 1982 non è stato importante solo perché bellissimo di fattura, ma anche e soprattutto perché era la sconfitta della malattia che pareva affliggere non solo l'Italia, ma anche la Polonia, il Camerun, il Perù, l'intero primo gruppo, insomma.

UNA MALATTIA che almeno un giornale spagnolo, mi pare ABC, ha definito il «cerocerismo», lo zerozerismo, la mania che le quattro squadre avevano dimostrato chiudendo i loro confronti zero a zero. Il gol di Conti, il primo gol del primo gruppo, è stato applaudito da tutti. Sarebbe stato bene insistere. Purtroppo, il vantaggio ha spaventato gli azzurri. E il Perù, convinto che non fosse il caso di considerare el «cerocerismo» una malattia incurabile, ha segnato a sua volta un gol, sia pure con la collaborazione di Fulvio Collovati. L'Italia si è, dunque, dimostrata autolesionista. È il momento della verità?

L'ILLUSIONE. Chi tra i lettori del «Guerino» si spinge a sfiorare con gli occhi anche questa inutile ultima pagina, sa che dalle mie parti non è mai abbondata indulgenza per la nazionale azzurra. Se pareva andar bene, si è detto; altrettanto si è detto se pareva andar male, come è capitato più e più volte. Però, di recente, proprio prima dell'incontro con il Perù, che avrebbe dovuto, ahimè, costituire una delle peggiori esibizioni dell'Italia in competizioni internazionali, mi sono lasciato imbrogliare da me stesso e sono arrivato a illudermi. Non trovo giusto nascondervi che all'inizio di tutto è stata una riprovevole ripicca di carattere per così dire professionale... Ecco qui la storia non edificante. Alla vigilia di Italia-Perù, «La stampa», il giornale che mi ha inviato qui, mi aveva chiesto un'intervista particolare con un giocatore italiano. Avevo detto che non era possibile, perché alla Casa del Baron dove li tengono rinchiusi, ci lasciano avvicinare i baldi rappresentanti dell'onore patrio solo collettivamente. I giornalisti al seguito di Bearzot sono molto di più dei mille con cui Garibaldi compì la gloriosa spedizione destinata a inguaiare definitivamente l'Italia. La mia professione è quella del giornalista, e, considerandomi tale, rispetto i limiti del giornalismo. Ma, alla vigilia di Italia-Perù, mi sono d'improvviso accorto che Mario Soldati, inviato speciale del «Corriere della sera» stava di là dal varco dei «vestuarios» dello stadietto «Pasaron» di Pontevedra, dove gli azzurri disputavano un allenamentuccio, e addirittura parlava da solo con Bearzot. Sono stato tirato per i capelli, che peraltro non ho, sono stato tirato per i capelli metaforici, insomma, a protestare per attaccamento di testata. Il «Corriere», sì, e «La stampa» no? Il commendator De Gaudio, consigliere federale, incaricato dei rapporti tra squadra e stampa italiana e estera, ha obiettato che Soldati aveva chiesto un colloquio con Zoff. Il che mi ha fatto ancor di più imbestialire. **«E noialtri che rispettiamo le regole, chi siamo?»**, ho gridato. Mi sentivo ancor parte integrante dei mille. A questo punto, ho appreso dalla cortese precisazione di De Gaudio, un santo addirittura per quante ne deve sopportare, che, insomma, io come Soldati e qualche altro, uno o due, non appartenevamo ai mille, facevamo categoria a sè, anzi a noi. Eravamo, e diciamola la parola, scrittori. Ecco, avevo a portata di mano la grande occasione per risolvere l'equivoco della mia vita, quella definizione ambigua con cui sono trattato soprattutto sui giornali sportivi come «giornalista e scrittore», il che mi suona sempre allo stesso modo di «palombaro-ciclista». Potevo rivendicare il mio essere giornalista a tutti gli effetti, nonostante gli opinabili libri che ho scritto. Ma ero sconvolto dalla visione di Soldati nei «vestuarios» e così mi sono sentito pronunciare l'orribile dichiarazione: **«E allora, come rincoglionito, chiedo anch'io di potere avere un colloquio con...».**

SOLDATI E MASSARO

HO PARLATO con Bearzot, e mi ha fatto una straordinaria impressione. Già sapevo che il commissario tecnico è una persona onesta e in grado di disarmare anche i più malintenzionati. Non mi aspettavo, però, che mi parlasse tanto di filosofia. E, invece, ha usato la parola «filosofia» per almeno cinque volte in un sospiro. Sono restato completamente suggestionato. Io, la filosofia, la rispetto come tutte le cose che non capisco. Ero già un fan di Bearzot, quando lui mi ha chiesto con quale dei giocatori desiderassi parlare. Vedevo su una panchina lì in fondo Soldati subissare di suoi racconti uno Zoff più taciturno del solito. Ho chiesto di parlare con Paolo Rossi, l'unico nome che mi è venuto in mente. Rossi è stato squisito. Io d'altra parte, non avevo nulla da raccontargli, al contrario di Soldati. Rossi mi ha detto: **«I piedi vanno bene, ma mi mancano due anni di gioco. Mi sono allenato, certo, ma non è lo stesso. Mi mancano due anni di partite vere. Cercherò di recuperare sul campo...».** È stato onesto e gentile. Da «rinco» ufficiale, sono uscito dai «vestuarios», convinto che l'Italia fosse a posto. Quasi mi fermavo a litigare con i giornalisti riconosciuti per tali che, per protesta contro la dilazione delle interviste, avevano intonato un coro ribaldo: «Ecco la musica è finita/gli azzurri se ne vanno/, che inutile giornata...». Poi, purtroppo, è arrivata la partita Italia-Perù, e il momento della verità. Cosa posso fare? Mi sento solo giornalista. Canto in un altro coro come i tifosi delusi e ironici del campionato italiano: «Graaaazie lo steeessoooo...».

BRIVIDO. Siamo in sciopero corporativo, ma stamani dall'Italia è arrivata una notizia lapidaria: «Roberto Calvi è stato trovato affogato nel Tamigi... È stato arrestato il direttore generale della Rizzoli Bruno Tassan Din...». Sto nella hall dell'Hotel Ciudad de Vigo, e arriva un poliziotto gallego. Si rivolge al banco, chiedendo di uno della selezione italiana. Chi sarà venuto ad arrestare tra noi? Mi avvicino con un brivido. Ma no, è il poliziotto Marino Satta, sardo d'origine, da dieci anni naturalizzato qui. Non viene per eseguire un mandato di cattura viene per raccogliere ricordini della nazionale azzurra per i suoi figli. Il brivido si stempera. Più tardi la notizia lapidaria verrà meglio precisata: «Il direttore generale della Rizzoli Bruno Tassan Din è rientrato per sottoporsi a interrogatorio ed è stato arrestato... Roberto Calvi è stato trovato impiccato sotto un ponte del Tamigi...». Più che mai Edgard Wallace, di cui appunto ricorre il cinquantenario della morte.

PRENDI LA RACCHETTA E VIENI DAL CONCESSIONARIO ALFA ROMEO.

ALFA ROMEO

LACOSTE

Master Alfa Romeo Lacoste
circuito nazionale per tennisti n.c. e veterani.

Partecipa anche tu alla più grande manifestazione aperta a tutti i tennisti non classificati e veterani, organizzata dall'Alfa Romeo con il patrocinio della F.I.T.

- 110 tornei regionali (dal 20 marzo al 12 settembre),
- 8 qualificazioni interregionali (dal 18 settembre al 3 ottobre), e finale nazionale a Taormina dal 19 al 24 ottobre.

Ci sono premi per i primi 8 classificati di ogni singolo torneo.

Vieni subito dal Concessionario Alfa Romeo: troverai tutte le modalità di iscrizione.

Alfasud Sprint Veloce
Speciale Edizione "Trofeo" per i due vincitori.

La scarpa «World Champion»

Cattive notizie per i portieri.

adidas «World Champion»: la scarpa studiata per la coppa del mondo che i portieri hanno sperato che non fosse mai realizzata.
La suola é in un unico pezzo, ma in tre materiali di differente durezza: il materiale rosso é morbido ed aiuta la flessione del piede. Il materiale bianco é il piú duro e conferisce molta stabilitá, mentre quello nero, rinforzato con fiberglass, é elastico e favorisce tiri piú potenti.
La tomaia é in morbida pelle di canguro e le speciali cuciture sulla punta della scarpa accentuano l'éffetto conferito alla palla.

adidas® Tutti gli sport, dalle scarpe in su.